Mensile di controcultura N. 63 L. 1000 Anno VIII marzo

RE NUDO

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70%

la chiusura di Macondo — documenti, registrazioni, dibattito dal convegno sull'Arte di Arrangiarsi — l'omosessualità è un vizio privato? — Trento sesso/antotto — come occupare la terra con l'aiuto della legge — cinema — racconti — musica...

SOMMARIO

Lettere	3
La chiusura di Macondo	8
Macondo è tutto rose e fiori	10
Sul convegno "L'arte di arrangiarsi"	11
L'omosessualità? Uno squallido vizio privato!	18
Il '68, Trento e la sessualità	22
Circuito alternativo	25
Scenari del nuovo ordine economico	26
La conoscenza alternativa	28
"Amo l'India..."	30
Dalla Cambogia con amore	32
Notizie dal di dentro	34
Notizie dal di fuori	35
Come occupare la terra	36
Individuare i terreni incolti	37
Riprendiamoci la terra	41
Cinema: L'amico americano	45
Librazione	46
Recensione dischi	48

Col numero scorso ha avuto termine la mia partecipazione a Re Nudo. Ringrazio tutti i lettori che ci hanno scritto per le emozioni (tante) che mi hanno trasmesso e tutti i compagni e le compagne coi quali in questi 5 anni mi è successo di lavorare.

Marina Valcarenghi

Re Nudo N. 63 - marzo 1978

Redazione:
Marina Bacchetti, Maurizio Campostrini, Massimo Costa, Walter Pagliero, Swami Deva Majid.

Collettivo:
Marina Bacchetti, Adriano Bosone, Maurizio Campostrini, Massimo Costa, Roberto Manfredi, Walter Pagliero, Tiziana Tempo, Swami Anand Shantena, Swami Deva Majid.

Hanno collaborato a questo numero:
Actuel, Agenzia di stampa Tam Tam, Cristiano Alzetta, Sandro Bellenghi, Paola Berbenni, Paolo Bertrando, Adriano Bosone, Fabrizio Caltagirone, Stefano Carluccio, Giuseppe Carta, Gianni De Martino, Roberto Manfredi, Manulo, Giacomo Mazzoni, Francesco Pertegato, Aldo Ricci, Société des Saisons.

Sede di redazione: via Pastorelli 12, Milano - tel. 8354496
La sede di redazione è aperta di pomeriggio.
D.R. Marina Valcarenghi registr. Trib. di Milano n. 215 in data 8-6-1971 - Stampa Litografica s.r.l., via Rieti 6, Busto Arsizio
Abbonamenti: per 10 numeri L. 8.000

No Copyright per la stampa APS Printed in Italia

Distribuzione edicole: per l'Italia MESSAGGERIE E PERIODICI s.p.a aderente A.D.N. - via Giulio Carcano 32 - Milano tel. 8438141/2/3/4.
Distribuzione librerie: ISAT - via Traiano 38/A - Milano tel. 3270325
Pubblicità: Re Nudo, via Pastorelli 12, Milano - tel. 8354496

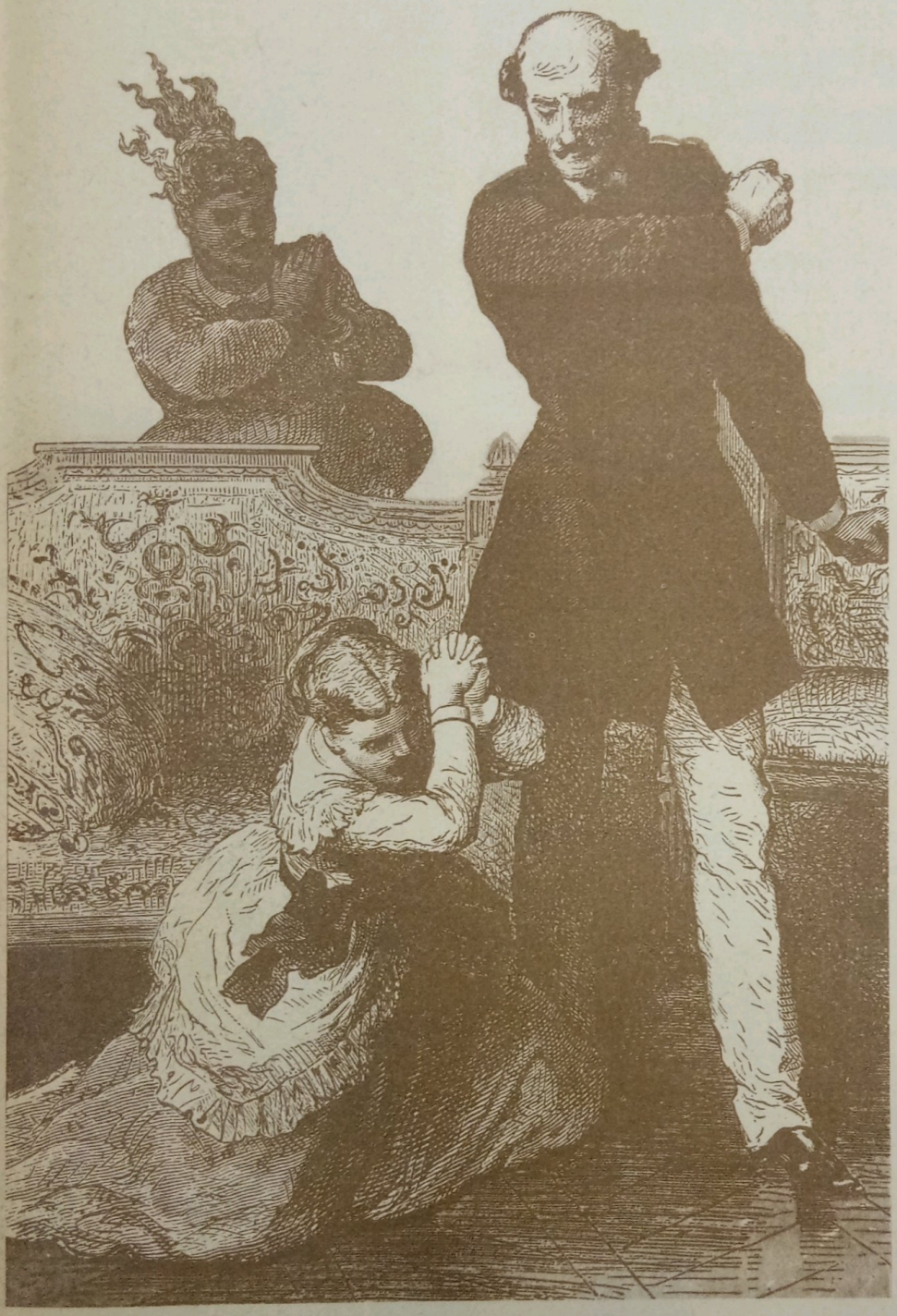
È uscito l'Eliogabalo *di* Emilio Locurcio

OPERETTA IPERREALISTA

interpretata da **Rosalino Cellamare, Lucio Dalla, Teresa Desio, Claudio Lolli**

UNA 33 giri

STEREO ZPLU 34023



MOZIONE DI SFIDUCIA

"Amarissimi fratelli cercate voi stessi con lo yoga e ragionate con il cazzo"

Prendo lo spunto da una lettera pubblicata nel numero 61 di Re Nudo in cui il compagno Pierpaolo esordisce con un "dolcissimi fratelli e sorelle" e ci dice subito dopo che "cambiare significa soprattutto cambiarsi, che lottare significa amare". Ci dice che l'autocoscienza, la meditazione, e lo yoga vanno bene, ma che sarà soprattutto l'Amore, scoperto dentro di noi, che sconfiggerà il Potere e il "dolore del mondo". Questa lettera mi sembra emblematica di tutto un modo di pensare e di percepire se stessi e gli altri che è proprio di molti articoli-interviste-racconti-poesie ecc. del vostro giornale. A parte che io non mi sento la dolcissima sorella di nessun compagno così come non vivo nessun compagno come un dolcissimo fratello (tutt'altro!), mi sembra non venga praticamente mai affrontato da Re Nudo il problema di fondo dei rapporti interpersonali e dei rapporti interpersonali e dei rapporti con se stessi, cioè la contraddizione uomo-donna, anzi maschio-femmina. Eppure è proprio questa contraddizione, portata alla luce e alla coscienza con molta chiarezza dal movimento femminista, che ha scardinato il vecchio modo di fare politica, di vivere la militanza, sè e gli altri.

Invece in questa vostra ricerca "esasperata" della interiorità e spiritualità, del corpo e della sessualità (?), mi viene il dubbio che scavalchiate, non in buona fede, il problema del potere che voi maschi-compagni esercitate su di noi. E' per questo che quando leggo Re Nudo mi sento sempre a disagio. Come fanno, mi chiedo, a parlare di sè, a parlare di ricerca di sé, senza mai affrontare e mettere in discussione i privilegi di merda che hanno in quanto maschi e che esercitano quotidianamente su noi madri, sorelle, figlie, compagne? Perché il problema dell'autocoscienza maschile è trattato così poco e per lo più con un tono tra lo scherzoso e l'incazzato? Mai come problema politico? E poi quello che proprio non sopporto è sentir parlare di interiorità, di ricerca di sé, e di altre balle accomunando maschi e femmine. Parità tra i sessi! Roba da P.C.I. e U.D.I.! Io la mia "interiorità", per usare i vostri termini, la sto cercando nell'analisi della mia specificità di donna, nella vita con le compagne, nelle lotte e nelle discussioni, nel confronto, nel rifiuto collettivo e individuale del vecchio e del reazionario che c'è in noi e che ci fa stare indietro, nel

tentativo quotidiano di trasformare le nostre debolezze (la nostra angoscia, la nostra inciviltà, la nostra incapacità di adattarci, di integrarci,la nostra irrudicibilità storica) in forza. E voi? Chi siete? Io non lo so. So soltanto che la vostra "interiorità" è tutta da scoprire e che sta a voi cercarla... non certo attraverso strumenti tipo yoga, spiritualità, alimentazione alternativa...Come potete pensare di poter vivere esperienze alternative se voi siete sempre vecchi e come tali funzionali al sistema? Compagni, o voi iniziate a toglervi di dosso la merda, oppure la distanza fra la coscienza dei due sessi si farà sempre più pericolosamente larga. Allora sì che parleremo di incomunicabilità totale. **Io non voglio** incontrarvi fra cinquanta anni che cercate ancora voi stessi con lo yoga e ragionate ancora il cazzo!

Una strega di Modena

MOZIONE DI FIDUCIA

"Su Re Nudo ritrovo le parole che dico e ascolto dal volto degli amici..."

Re Nudo è l'incontro degli alternativi, degli sballati, di tutta la gente che come "Charlie Brown" (Re Nudo n. 61) vive di paranoi quotidiane, sotto i padroni, e di sogni liberatori.
Re Nudo è di tutti coloro che hanno trovato "la dimensione alternativa", o che ancora la stanno cercando lottando, come me, contro i condizionamenti dell'ambiente quotidiano, della gente borghese, o peggio, disgustosamente qualunquista. E in questa dura lotta si trovano solo brevi attimi da condividere con altri cacciatori di "libertà". E allora, solo allora, riusciamo a liberarci, a esprimere coi gesti, con le parole e gli sguardi tutto quello che per lunghissimi giorni rimane bloccato nel nostro cervello, il quale a volte rischia proprio di scoppiare!
E' da un po' che vivo questa realtà: sono bloccata, castrata, dalla scuola, dalla città, dal ritmo della vita quotidiana che non mi dà che brevissime e sporadiche possibilità di mollare tutto e andare ad essere come meglio mi sento, dove mi realizzo!
Uno dei motivi che mi ha chiuso in questo **'ghetto'** è stato anche il mio rifiuto ai compromessi di ogni genere, anche a quelli politici, perchè chi fa attività politica non può permettersi di preferire di stare 'fuori di testa', di frequentare (anche per pochi giorni durante le vacanze di scuola) i freaks e di voler vivere solo, per non pensare a tutto il marcio che ci avvolge.
E così rimango spesso a guardare la gente "normale" o sedicente tale; e con una rivincita interiore, tutta mia, posso constatare che le loro domeniche trascorse in **diskoteka**, con una musica assordante impossibile, nel loro modo così strano di ballare e di vestire, c'è un'altrettanta voglia di vivere una dimensione diversa, perché anche loro, in fondo (anche se fingono di non farlo) notano che non tutto funziona come dovrebbe, che la vita è una merda!
Rimango ferma a guardare, a controllare, ma poi dopo un po' mi stanco, voglio muovermi, uscire, fare. Qualche volta ci azzecco e per un po' mi realizzo; ma poi mi ritrovo ancora qui ad ascoltare la vita su Re Nudo, a ritrovarci le parole che dico e ascolto dal volto degli amici, a prendere spunto da qualche esperienza narrata da un renudiano/a per rivivere le mie con gioia e tristezza, spesso con malinconia.
E qui mi riallaccio al discorso **"sfogo"** fatto da "Charlie Brown" e da Livia (n. 61). Siamo tutti un po' scoppiati, un po' "fuori" e il brutto è che non riusciamo a ritrovarci, a riconoscerci fra la gente che ci circonda.
E' solo questo il motivo vero che ci castra; l'impossibilità di avvicinare direttamente chi ha bisogno di noi per "essere", per realizzare qualsiasi cosa si possa fare insieme, in tanti.
Il nostro giornale ci dimostra che siamo in molti, è vero, ma non basta constatare, dobbiamo agire, fare qualcosa per non morire!
Possiamo usare l'angolo delle lettere come punto di scambio di volti, di fratelli e sorelle che desiderano costruire insieme qualcosa di nostro! Di div...erso!!!
Per questo attendo una risposta da "Charlie", da Livia e da tutti voi amici che vivete e sentite come noi!
Con tanto amore.

Laura Demartini
Via Cimabue, 5
20148 MILANO

DA UN EX INTOSSICATO

"Smettere di bucare è la cosa più facile. Ma la folla è una bestia senza coda e senza testa"

Mi chiamo Claudio, per gli amici Pizzichini. A 16 anni e mezzo ho cominciato a farmi di eroina. Ho smesso da 9 mesi, ma mi sono reso conto che smettere di bucare non è il problema principale di chi buca. E' la cosa più facile. Io ho bucato per 2 anni, tutti i giorni. Ancora oggi si sentono i calli nelle mie vene. L'unico aiuto morale e psicologico l'ho avuto dalla mia donna, anche se ci litigavo tutti i giorni. La mia famiglia è sempre stàta disgregata: mio padre nonostante non avesse dispiaceri finanzari ha cominciato a bere ed è da dieci anni che lo vedo sempre ubriaco e litigioso un giorno si e uno no. Quando non beve è dall'amante. Mia madre ha sempre avuto un ruolo passivo. Io avevo molti amici prima di cominciare a bucare, frequentavo diversi tipi di ambiente. Non mi pento di aver conosciuto certi tipi di ambienti come anche le sale da ballo. Ci scappava sempre lo spinello, però senti che è un ambiente freddo, dove è difficile fare amicizie. Non mi pento nemmeno di aver vissuto 365 giorni su 365 a vagare nelle piazze e nelle "piazze" dove si cerca la roba, nè di alzarmi alla mattina con le reni a pezzi nè di sbattermi cominciando con mille lire girando mezza Milano per farne 10 mila: già perchè qualche volta non riesci nemmeno a trovare niente da rubare. Non ce la facevo più a reggere sta vita e così mi è caduto tutto in testa; e poi la visita militare: Baggio, Neuro, sedativi e tremare nel letto. Ti trattano come una coperta sporca di pulci, di quelle che ho trovato in galera dopo essere stato picchiato e con gamba che si era raddoppiata dal gonfiore. Le celle dei carabinieri che puzzano di piscia, la piscia sui muri. Forse era umidità? contarne a palmi il perimetro. Madeddu che mi dava per spacciato, la mia famiglia completamente indifferente, forse costernata.

Per ogni ricetta dovevo perdere una giornata per trafile tra medici psichiatri e famacie poi mi sono rotto le balle anche delle ricette lo sbattimento era lo stesso. Così non ho preso più niente nemmeno i sonniferi per dormire che non mi facevano niente forse mi danno l'articolo 29 o 28 e non faccio il militare, anche perchè sono segnalato in questura come tossicomane. Erano 2 le cose che mi stavano sui coglioni quando dovevo bucarmi: 1° che mi davano roba falsa, 2° l'indifferenza completa del mondo. Si parla tanto di rapporti personali e politici mentre tutti quei compagni ai quali chiedevo un rapporto non facevano che scappare, tapparsi nella positività di fare certe cose. Una fuga generale. Questo a volerci semplicemente parlare insieme, figuarsi a fare delle cose. E sono tanti. Sono arrivato alla conclusione che non abbiano voglia di affrontare il problema di mettersi in discussione. Ho provato a partecipare a delle riunioni in Ciovassino: a parte che è difficile rapportarsi come uno che fà politica dopo che buca, ogni volta mi sembrava di morire, non si discute di niente perchè hanno valore solo le parole. Mancano cioè i fatti. Sono convinto che l'unico modo per smettere di bucare è di smettere di bucare. Non ci sono vie di mezzo. Chi si ferma è perduto, chi indietreggia è morto. Insomma, quelle riunioni forse forse servivano un po' agli esterni, a quelli che non si bucano, ma non come facenti parte di un movimento, ma per migliorare il loro rapporto politico con la loro pelle (la borghesia è una pelle). Stare nel movimento secondo me vuol dire occuparsi degli interessi generali e dei bisogni di quelli con cui stai parlando. Il movimento vuole aiutare i drogati, i tossicomani; ma come?

a130

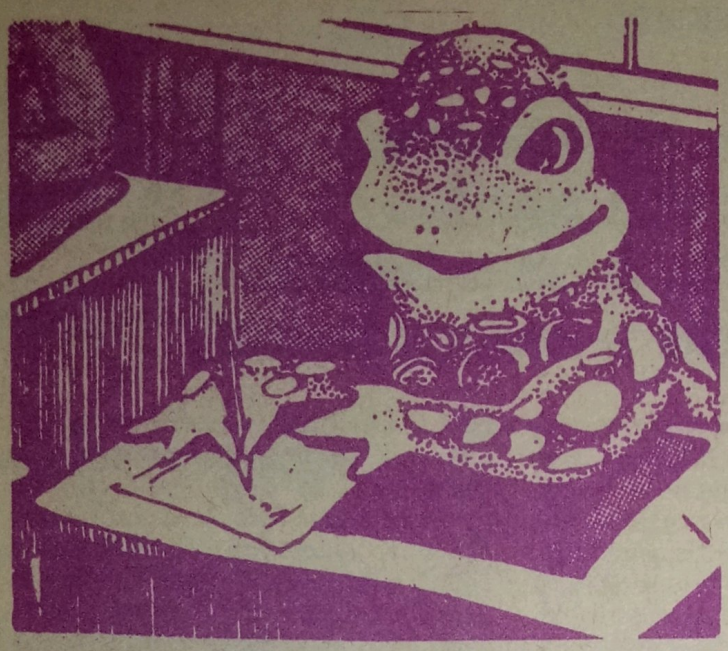
Ho l'impressione che si viaggia a coppie (come nelle sale da ballo quando si cerca la donna) di gente che non sa come rapportarsi al movimento, ed al movimento del movimento, ed al tempo del movimento. Credo che il movimento non sia il 68, ma quello che dopo "secoli" è saltato fuori. Che problemi hai quando buchi? Di trovare soldi, di gestirti il tuo buco senza farti un grammo al giorno (che poi diventi irrecuperabile per fegato ecc.), di non essere costretto a bucarti vicino a una fontana, con la nebbia; di poter parlare con qualcuno per capire cosa c'è di buono da recuperare dentro a te; di poter andare in un ospedale a chiedere assistenza; di avere qualcosa di utile da fare per gli altri. Mi ricordo a Zerbo che bello. Tutto quello che avevo sognato: una capanna di frasche, un mondo di gente come te, degli amici con cui parlare e fare le cose. Io la musica non la sentivo quasi. Era più bello fare il bagno nudi in compagnia e poter vedere che la gente che ti vive intorno è come te, sono fratelli tuoi, dividere con loro la gioia ed essere pronti nella lotta. Tutto questo non c'è più. La folla — come dice Charlot — diventa una bestia senza coda e senza testa, una cosa che fa paura.

Io mi bucavo; perchè sono riuscito a smettere? Forse perchè credo che dentro di me ci sia ancora qualcosa di buono, ma forse questo, da solo, non l'avrei capito. Anche Tappo ce l'ha fatta, anche Cosma credo, ma lui ha fatto un bambino. Io ho avuto la fortuna di avere dei medici amici, dei veri compagni, qualcuno che mi ha ospitato in casa.

Anche nelle piazze ho sempre trovato qualche disgraziato come me che si sbatteva con me per cercare la roba o che mi dava un po' di calore. In fondo anche esperienze come queste servono per migliorare. Qualcuno forse penserà che abbia fatto del vittimismo. E' difficile capire certe cose per chi non le ha provate, ma io le ho dovute vivere fino in fondo ed è forse solo ora che capisco come siano state importanti per la mia vita.

Claudio

(di Claudio uscirà a giorni il racconto della sua vita con l'ero nel libro: "I limoni neri" Ed. Squi/libri)



Scrivo a proposito dell'articolo di Alice Schwarzer "Da schiave a schiave libere", apparso sul numero di dicembre. Tutto l'articolo mi sa di vecchio.
Se il rapporto Kinsey e quello di Master e Johnson hanno questionato una popolazione femminile di età media, poniamo sui 25 anni, mi danno ora risultati di donne attualmente oltre la quarantina. Come si può dunque capire se la potente ondata di coscienza femminile, iniziata appunto negli anni '60, ha influito negativamente o positivamente o per niente sul rapporto uomo-donna?
Del rapporto della Schwarzer, poi, non si dà nessun dato statistico: innanzitutto, quante sono state le donne intervistate? Di che età? Quante sposate, nubili, casalinghe, libere professioniste o che altro? Visto che la Schwarzer inizia molte frasi con "tutte le donne" o "quasi tutte le donne", vorrei sapere quali lei ha intervistato, per vedere in che percentuale io sarei rappresentata.
Non è vero che "per tutte le donne è sempre lo stesso", e non credo di parlare solo per me. Ho 26 anni e sento che è cambiato parecchio nel mondo femminile negli ultimi anni.
Anch'io ho un retaggio comune (a donne e uomini) di atteggiamenti imposti, ma il movimento di pensiero che ho sentito su di me e di cui ho avuto profonda coscienza dai 18 anni in avanti mi ha rimpastata, scavata, distrutta piano piano e ricostruita (distruzione e ricostruzione che continuano adesso).
Anche se ho vissuto la trasformazione in modo personale e un po' isolato, mi sono sempre sentita legata e spinta dai moti rivoluzionari femminili e non credo che siano passati invano sulla pelle delle donne.
Mi rendo benissimo conto di quanto ci sia ancora da lottare e di come molte mie stesse decisioni — viaggiare sola, vivere quasi sola — mi pesano a volte proprio perché sono donna donna, ma questo non tanto perché la società sia diventata più cattiva e quindi mi abbia ancora e comunque schiavizzata, quanto invece perché è cresciuta sempre più prepotentemente in me la necessità di far esplodere la mia libertà, il mio essere persona, corpo, mente, occhio, vagina, mano, lingua, e questo parallelamente a una maggior coscienza del mio passato e quindi del mio presente, delle limitazioni imposte allora e adesso dagli altri a me e a tutti quelli che sgarrano dalla norma. E' la coscienza di avere ancora molto da dare e da sentire, e di non poterlo ancora fare, che ci rende più insopportabile la nostra situazione.

E adesso leggo anche che quello che sento in vagina quando faccio l'amore col mio dolce ragazzo è, come dice la Schwarzer?, un mito. Eh, sì, se Master e Johnson calano statisticamente dall'alto che la vagina "non sente niente" io, e credo tante altre donne, sono una mitomane. Da qui l'allegra conclusione: eliminiamo la penetrazione e utilizziamola solo per posare il seme.
1 — Concordo con la Schwarzer quando afferma che un buon rapporto avviene quando cade la veste di potere del partner. Allora, se si vuole "esaminare" le nostre sensazioni, perché non si parla con donne che **vivono**, almeno un poco, questo rapporto uomopersona-donnapersona alla pari, prima di strombazzare ancora una volta che il nostro orgasmo è solo clitorideo e che quindi chi non prova quello vaginale non se ne deve neanche interessare, e che è sempre quello stupido King Kong di omaccione che fa le cose che piacciono a lui sempre col gusto di violentare la donna?
Io ho sensazioni vaginali, dolcissime, prolungate, così diverse da quelle clitoridee e così intime — legate cioè profondamente al mio io totale del momento — che non so nemmeno come si potrebbe misurare. Non in tutti i rapporti con l'uomo che amo ho queste sensazioni (non in tutti i rapporti c'è penetrazione): succede anche di non sentire niente perché altri pensieri sono nella mia mente e mi portano fuori, ma se la mia disponibilità è totale, se ci sono veramente vibrazioni di donazione e d'amore, le sensazioni sono dolcissime.
2 — Perché affibbiare tout court alla penetrazione "tutto" l'orrore delle gravidanze non volute, aborti, pillola e infiammazioni varie, senza nemmeno

prendere in considerazione l'ignoranza spirituale che sta dietro all'uso totale dei nostri organi genitali e il significato che tale unione può avere per l'uomo e per la donna?
D'accordissimo con la Schwarzer quando dice che nella penetrazione può nascondersi un atto di violenza, ma da qui non si può assolutamente generalizzare e dire penetrazione = violenza, ergo eliminiamo la penetrazione.
Mi sembra che in fondo si eluda sempre il vero problema: non si può fare l'amore solo col corpo, e come si può farlo anche con la mente se questa è impastoiata in mille casini quotidiani che non ci fanno godere non solo del rapporto, fisico e non, con la persona che più amiamo, ma del rapporto con tutti quelli che incontriamo, che guardiamo, e che ci fanno sfuggire il significato profondo di tante situazioni che giudichiamo invece stupide e insignificanti?
Partiamo da quello che nel nostro corpo è naturale. La donna ha giorni fertili (anzi, un solo giorno) e tutti gli altri sterili — questo avrà un significato, o no? Da che dipendono le turbe mestruali delle donne e quindi la continua difficoltà a stabilire il giorno fertile se non da una vita nevrotica che le costringe a falsificare o ad ignorare i propri ritmi e che non permette neanche all'uomo che lo desiderasse di rispettare quelli della propria donna? Penso veramente che solo una vita più equilibrata ci aiuti ad amare. Difficile trovare un equilibrio? Certamente, ma è in questa soluzione che credo ed è per questo che lotto, per me e per gli altri.
Non mi sento di dire che sento la penetrazione come un fatto impostomi: se l'ho vissuta la prima volta con paura non fu colpa del mio partner ma per le

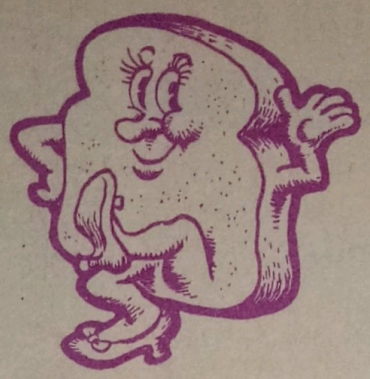
mille resistenze psicologiche e fisiche che mi sentivo addosso e che proprio l'estrema sensibilità dell'uomo mi ha aiutato a superare.
E adesso dico che è Bello! Bello tutto!: il far l'amore è un gioco dei nostri corpi, è approfondire sempre più la nostra conoscenza, è capire che si può stare bene anche senza penetrazione e che non ci sono limitazioni all'espressionedi noi stessi.
Non c'è nessuna parte del nostro corpo che è insensibile, e probabilmetne riusciremmo a sentire anche i nostri intestini, se solo lo volessimo.

Paola (Varese)

(Preciso per chi pensa che io vivo su un'isola: lavoro in un asilo nido di un paese non diverso da altri, e il ragazzo che divide le sensazioni sopra scritte lavora pure lui 8 ore al giorno in una mensa aziendale di una grande città).

La gioia della rivolta

E' da poco passata la mezzanotte, sono già a venerdì. Un altro giorno da vivere, un'altra notte da passare a scrivere e a scavare dentro te stesso e scoprire che sei da solo e non ti ascolti vivere e c'è sempre qualcuno che si alza presto al mattino e ti fa da sveglia proprio quando cominci a star bene. La radio ronza, i compagni fanno casino, canzoni di lotta e di malinconia. La voce è stanca,



gli anarchici gli han sempre bastonati — eppure hanno di che temere.
(...) Ancora due mesi scarsi e poi dovrò partire, per dove? Per dove non avrei mai voluto andare. A volte dicevo tra me e me, "piuttosto del militare faccio il milite ignoto" — sono cose che si pensano, in fondo, e poi deboli come siamo non ne siamo capaci perché ci assalgono mille paure, mille angosce e ti sembra di aver buttato via una vita e vuoi tenertela per vedere come la ti va a finire. Perdere 365 giorni di tempo senza cambiare un tubo — buttiamo via la nostra esistenza, invece di costruire ci distruggiamo, invece di amarci ci odiamo, invece di incontrarci ci dividiamo, invece di accomunarci ci isoliamo. Ci sarà un giorno che i nostri figli ci ricorderanno come dei coglioni però diranno che almeno ci abbiamo provato a costruire l'uomo.

Costruire l'uomo, una cosa grande grande che io sento da lontano, che percepisco appena — cominciare da noi. Tu che mi ascolti e leggi queste parole sappi che amo pure te. perché non parliamo assieme? Forse parliamo troppo, proviamo a vivere, a stare insieme a sentirci vicini in comunione in comune, in una comune — ci chiameranno i comunardi, i freaks, gli sbandati, gli emarginati, i sovvertitori dell'ordine pubblico, della morale. E' vero siamo tutto questo, e facciamoci sentire, facciamo parlare il nostro cuore, danziamo attorno al fuoco la sera e cantiamo le antiche canzoni dei nostri padri, dei nostri antenati — gli indiani mai morranno. Ci sarà sempre da qualche parte del mondo un luogo dove gli indiani faranno sentire la loro voce.

A te amore che mi ascolti in silenzio e gridi la tua rabbia dal di dentro, nulla mi potrà convincere del contrario sulla sincerità del tuo sentimento, poiché anch'io la trasmetto a te come messaggio.
Cooper scrive che bisogna sopprimere la comunicazione per vivere la comunione, ma io affermo che la comunione è già di per se stessa un messaggio, una comunicazione, perciò per me è ancora valida. Ciò che bisogna eliminare è l'abuso e l'uso a sproposito che se ne fa ed è anche per noi negativo. Cerchiamo tante parole per non saper amare, preferisco viverli certi momenti e non raccontarli, o spendere e perdersi in fiumi di frasi fatte per non avere il coraggio di viverle e di provarle.
Fare l'amore è una messa in comune di tutte le cose vissute individualmente, è soprattutto Energia creativa. Tutto quello che noi facciamo in comune e lo

(continua a pag. 50)

Punta sul Rosso

Contro la nebbia della disinformazione

Contro la nebbia che vogliono metterci dentro

Contro la nebbia in Val Padana che ci impedisce di raggiungere i lettori del Nord

Per fare 4 pagine in più di inserti locali e regionali al Nord

Per fare 16 pagine tutti i giorni

Per creare un centro stampa a Milano

Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con c/cp

n. 25449208

intestato a Lotta Continua via Dè Cristoforis 5 - Milano

oppure c/cp

n. 24707002

intestato a Tipografia «15 Giugno» SpA - via dei Magazzini Generali, 30 - Roma

MACONDO

Una rosa con le spine

Riflessioni a caldo sulla chiusura di Macondo, sulle violenze che hanno preceduto e seguito l'operazione repressiva e sul comportamento fascista di tanti compagni...

Milano. Come può non tornare in mente la montatura del Barcone a Roma, la famosa "droga boat"? Come non ricordare la fabbrica degli aborti e dei paradisi artificiali di via Maroncelli a Milano (alias sede di Re Nudo)? Oggi Macondo. La stessa gente, fratelli minori dei frequentatori del Barcone o di via Maroncelli, lo stesso potere, i gradi inferiori dei capitani Servolini o dei Dott. Rosati dell'epoca. La stessa tristezza di fondo, oggi divenuta disperazione come terreno comune, come piano di realtà da cui queste esperienze sono partite. Una realtà oggettiva formata da migliaia di piccole realtà soggettive, di individui. Questi i frequentatori, quelli che si andavano a sdraiare a Macondo invece di trascinarsi per le periferie urbane al freddo a caccia di facce amiche. Poi i gestori, diversi, partiti insieme "eravamo in quattordici e ci volevamo bene" diceva Mauro. Certo, non tutti quattordici erano partiti con le stesse intenzioni, con le stesse idee, anzi le differenze c'erano eccome, ma c'era amore tra di loro. Dopo qualche mese di esperienza la tragica realtà del "movimento" li aveva aggrediti: era prevalsa l'immagine di quelli che volevano fare i soldi, gruppi di autonomi li avevano condannati per "omicidio colposo e omissione di soccorso" perché un ragazzo a Milano era morto. Era un amico di Mauro di Italo, le uniche persone che l'avevano aiutato materialmente a uscire fuori dall'eroina, almeno per qualche tempo. "Tutta la sua vita è stata un'omissione di soccorso" e sono venuti a dire questo a me, a Italo, che l'abbiamo amato e aiutato". Tempo qualche giorno sarebbero venuti loro a "chiudere" il Macondo come avevano chiuso il Lambro. In questo caso il potere proletario è stato preceduto dal potere borghese. Anzi adesso la solidarietà contro il nemico esterno che finalmente si è manifestato ha ricreato un fronte di solidarietà un po' stanca ma sempre viva. Non per amore degli arrestati ma in odio della polizia, del potere borghese.

Noi non vogliamo essere solidali contro il potere a fianco di chi a luglio ha sprangato Mauro perché "non è più un compagno", perché non vuole più farsi chiamare compagno quando decine di migliaia di persone si odiano e si spaccano la testa perché gli "altri" non sono compagni. "Picchiano i compagni perché, diciamoci la verità, non ci sono più fascisti in giro. Sennò dove scaricherebbero la loro aggressività?"

Già gli anni scorsi le violenze fra compagni erano all'ordine del giorno, spranghe, chiavi inglesi, pestaggi dieci a uno, cariche di servizi d'ordine. Ma l'indignazione durava il tempo dell'emozione, poi piano piano la politica recuperava tutto, giustificava tutto; rimuoveva tutte le mostruosità compiute in nome dell'ideologia, della giusta linea del proprio gruppo.

E' di questi giorni la notizia di case occupate dagli autonomi a Milano assaltate dall'MLS e a Roma l'MLS denuncia violenze private a suoi aderenti da parte dell'Autonomia Romana. A Milano l'MLS ferisce a morte un compagno simpatizzante di L.C., a Bari gli autonomi danno fuoco a una sede M.L.S. A quando spararsi alle gambe? Ma lasciamo che i morti seppelliscano i morti e torniamo ai vivi, a Marco, Mauro, Italo e agli altri che non conosco ma che avrei presto conosciuto. Era stato lunedì, la sera prima dell'invasione del terzo celere. Un'assemblea a Macondo come mai non ce n'erano state, dalle sei di sera alle quattro di mattina. Una riunione di autocoscienza dove l'autocritica non era alla cinese ma viscerale, urlata, disperata. Chi confessava di vomitare tutte le mattine perché erano troppe le quattordici ore al giorno passate lì a curare che la gente non si bucasse, a buttare fuori i balordi che chiedevano donne in cambio di danaro, o sentendosi addosso le vibrazioni di chi ti guarda come se ti facessi i soldi sulla sua pelle. Chi letteralmente sveniva perché si sentiva minato dalla fatica e dalla disgregazione che non riuscivano a vincere e chi ancora si riconosceva diverso dalla grande maggioranza della gente che frequentava Macondo e avrebbe voluto altra gente che magari invece a Macondo faceva fatica ad andarci. Un'assemblea importante dove erano state prese decisioni grosse: un cambiamento radicale. Chiudere lo spazio dove fin'ora ognuno era libero di portare la sua disperazione e disgregazione ed esprimerla "creativamente". Chiudere per riaprirle con proposte concrete e precise: danza, meditazioni, musica, mimo. L'ideologia dello spazio libero sopravvissuta nonostante il Lambro '76 era stata sconfitta non da una battaglia, non da una linea contrapposta ad un'altra linea, non da una nuova maggioranza, non quindi sconfitta all'interno del gioco politico ma, cosa molto più reale, l'ideologia era stata sconfitta dalle persone, dalle loro emozioni, dal loro vissuto, da quello che sentivano in rapporto a quello che erano costretti a vivere. Era bastato squarciare il velo illusorio del politico e dell'ideologico che faceva accettare e giustificare tutto come "realtà del movimento da cui bisognava partire e con cui bisognava fare i conti". Certo, sarebbe in gran parte cambiata la gente che abitualmente frequentava Macondo, molti magari inizialmente se ne sarebbero tornati in Piazza Vetra. Questo era il prezzo che Macondo sembrava disposto a pagare.

Da dieci giorni tornato dall'India non amavo Macondo ma amavo le persone che conoscevo lì dentro che lavoravano. Però avrei voluto amare Macondo. Adesso si era venuta a creare questa possibilità. I compagni, i fratelli, gli amici arrestati quando usciranno, presto, vorrebbero trovare molte energie positive insieme per realizzare insieme il nuovo Macondo. Questo è quanto io mi sento di fare subito per me e per i miei amici in carcere. Non chiedetemi di scendere in piazza a fianco dei miei nemici, dei nemici di Mauro contro altri nemici. Il popolo degli uomini ha scelto un altro modo di agire e di scegliere chi e come avere qualcuno al proprio fianco.

Deva Majid

Macondo è tutto rose e fiori

L'hanno chiamato Macondo, come il paese sudamericano inventato da Gabriel Garcia Marquez in "Cent'anni di solitudine", dove coesistono sogno e realtà. Il Macondo, dove convivono omosessuali e drogati, travestiti e punk, fricchettoni e gay, è un labirinto, una suite ordinata di cortili di marmo e di giardini, attorno ai quali s'aprono camere di un lusso incredibile, con alte porte che montano fino al tetto altissimo, dipinte di fiori, di stelle, di arabeschi. Mollemente adagiati su cuscini variopinti, sparsi qua e là nelle sale del gigantesco bazar, la fauna locale consumava tè alla menta delle qualità più esotiche e pregiate, ananas, rossi cocomeri del Senegal, lingue di pappagallo, gelati e champagne. L'aria è profumata ed erotizzata. Alle pareti minuscoli specchi e vetri colorati incassati in dentelli di stucchi. Entrare al Macondo non è difficile. Basta acquistare una tessera bianca e rossa che costa trentamila lire. Avanziamo, per la verità, con una certa circospezione, una vaga inquietudine, tra questi saloni arabescati, in questo luogo che più che "alternativo" è veramente altro. Tremendo! Qui succedevano cose dell'altro mondo! Una mamma non potrà mai più stare tranquilla dopo aver saputo dell'esistenza di luoghi così incredibili, nel cuore di Milano. Ma cosa vogliono questi massimalisti del vagabondaggio mentale, non basta aver fatto piangere la Madonnina sul Duomo di Milano l'anno scorso? Beh, questo è veramente un altro pianeta. E' il paradiso della droga. Lassù, su quei giardini pensili, sospesi in aria, come per magia, passeggiavano i fondatori, gli ex santoni della contestazione studentesca e i rappresentanti del radical-chic milanese. Passeggiavano con lunghe barbe bianche dove si annidavano cavallette e grilli parlanti. Venivano anche i poeti, poeti per la verità un poco sbalestrati, anzi sbalestrini, e c'era l'ala creativa, i duri con giubbotti di pelle, i "fighetti" e pure gli intellettuali del "dissenso" avvolti in ciaffi e camicie americane. Per dovere di cronaca, diamo pure un'occhiata al giardino. Una folta vegetazione di canapa indiana, una coltivazione curata da contadini che venivano pagati novantamila lire al giorno. Nel mezzo delle ortiche allucinogene un'orchidea solitaria, pronta a cadere in polvere non appena la sfiori. Tremendo! E' un posto stregato. E pensare, mentre un nodo di angoscia ci stringe alla gola, che è qui che venivano i nostri ragazzi!

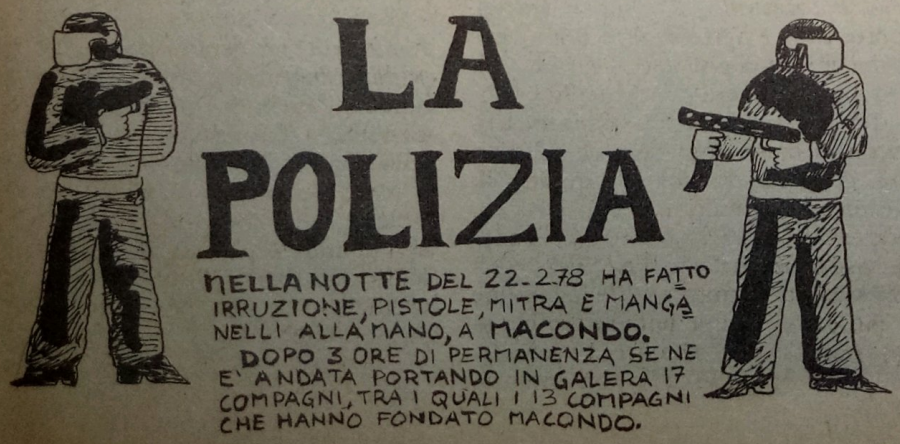
Ci inoltriamo nel giardino. Qui i limoni giganteschi, i banani lussuriosi, i mistici gigli, i papaveri balbuzienti, la datura, l'erba voglio, i gerani, le margherite svergognate, i rustici peperoni, le livide melanzane, la mandragora immonda e la cicuta maledetta, il prezzemolo dei sogni e il basilico lascivo, la pera turgida, sospetta, e la morbida susina. E tutto questo ha un odore strano, e squilla e verdeggia come i fiori che pendono dall'alto delle terrazze. Sulle terrazze, proprio come avviene nei locali "maledetti" di Nuova York e al *Paradise* di Amsterdam, la chiesa sconsacrata per hippies, vi sono delle alcove.

Il Macondo era definito "luogo di aggregazione". E' meglio diffidare delle formule. Non va dimenticato che negli stanzoni fumosi del Macondo sono passate delle storie, delle vicende, delle fragili desolazioni che il cronista, per pudore, per onestà e per chiarezza, tende ad allontanare da sé come corpi estranei. Del resto, non è difficile immaginare, vedendo *le alcove*, un intreccio caotico di rituali chic e di solitudine, anche se la saracinesca è abbassata. Tremendo! L'angoscioso cammino proibito comincia così: il breve oblio ha spesso l'incubo come approdo. Ripeto: il breve oblio ha spesso l'incubo come approdo. Il pericolo è questo. E' inutile parlare di interviste. Proseguiamo tra bacche di rose canine, nei labirinti di questa specie di scuola di avviamento ai funesti paradisi artificiali ipnotici.

All'incrocio di due viali c'è una fontana, una vasca di marmo rosa, una stella di tufo smaltato. Da essa sgorgano litri e litri di tremendo solforoso acido lisergico, un getto che ruscella e bagna i marmi maestosi, traboccando in immense vasche. Stupefacente! Innumerevoli colombe di luce, che sembrano appena sbocciate tra le mani del Creatore, vanno e vengono sui pavimenti riscaldati dal sole. In questo silenzio inabitato la loro passeggiata nobile e tubante fa «ma-*con*-do....ma-*con*-do», proprio come fanno i piccioni di piazza Duomo. Ma qui l'aria è pesante: nell'aria torbida ristagna ancora il fumo delle *Gauloises* che si mischia all'odore acre degli spinelli all'erbaccia. L'aria profumata ed erotizzata si trova infatti solo nelle sale del ristorante dove si mangiavano ananas e piatti macrobiotici, serviti con ossequio da camerieri alti, biondi, rivestiti di caftani intessuti d'oro e di gemme preziose, e con in testa grandi turbanti sui quali ondeggiava, ossequiosa, una iridescente piuma di struzzo. I camerieri sturavano migliaia di bottiglie di champagne per notte, sturavano con squisita perizia le bottiglie — il cui tappo, com'è noto, fa PLOP! — e poi s'inchinavano ossequiando con eleganza, facendo larghi gesti con le mani inanellate di rubini e

GIU' LE MANI DA MACONDO! PORTIAMO MACONDO IN TUTTA LA CITTA'!

FOGLIO A CURA DI MACONDO DEL 23-FEBBRAIO 78



topazi, e la piuma di struzzo ondeggiava sul cocuzzolo dei loro turbanti: «ma-*con*-do...ma-*con*-do...». Tremendo! Con l'aria che tira, si permettono anche di fare gli spiritosi! Fuori c'è Milano che si sacrifica, in continuo stato d'allarme, ma con un volto di energica serena fermezza, e questi camerieri si mangiano ananas e cibi macrobiotici proprio come al *Paradise* di Amsterdam! Tremendo! Ma ci sono anche bancarelle improvvisate, dove si vendono vestiti usati, spille, libri, bamboline di stoffa, e magliette con su stampato un leone, una croce, una locomotiva, una stella rossa o qualche Libertà con in mano una torcia dalla quale s'irradiano raggi da film-luce.
L'anima del Macondo è qui, nei cerchi che dalla sera al mattino si formavano, facendosi e disfacendosi, attorno a qualche imbonitore, con la mobilità dei fiumi di canapa indiana che bruciava in grossi tripodi di rame finemente cesellati, posti ai quattro angoli del Salone. C'era il cerchio con al centro la scimmia che faceva i salti mortali e capriole tra il divertimento dell'assemblea barbara. C'era il cerchio del venditore di fichi d'india e cavallette abbrustolite che pare siano deliziose cosparse di pepe e di cumino. C'era il cerchio di Dario Dieli, teologo dell'estetica omosessuale. Dario Dieli arrivava di sera, parlava e discuteva. Poi si ritirava in una stanza, si truccava e si travestiva e improvvisava i suoi show per pochi intimi. Cantava l'Aida, alcune arie dal "Barbiere di Siviglia" e i pochi intimi muovevano le caviglie e le anche facendo risuonare tra le dita le castagnette di bronzo. Suonavano anche il tamburo e certi campanellini tibetani. E queste danze, queste musiche, queste arie s'accompagnavano immancabilmente a gesti mistici, occhiolini strabici, schiocchi di dita, gesti a pugno chiuso, sculettii birbanti forse invitanti a tripudi ignominosi, pernacchietti, inchini e scorregge e saluti e baci all'infinito misterioso. Al Macondo venivano molti mercanti, la testa nascosta da capellacci che nascondevano nidi di serpenti tra i capelli. Tremendo! Questi mercanti Medusiani vendevano ali di civetta, pelli di gatti selvaggi, libretti rossi, paralumi liberty, cappelli di Bonnie & Clyde, e una zuppetta speciale di loro invenzione, una zuppa grassa dove galleggiavano cose innominabili. Nei labirinti si aggirava una folla prodigiosa di UFO. Negli stanzini dell'Amministrazione avvenivano, in gran segreto, incontri ravvicinati del terzo tipo. Intanto, chiuso in Direzione, il capo di questa colossale organizzazione, contava i miliardi perché di norma l'incasso delle serate si aggirava intorno a cifre colossali. Tremendo!
Mentre tutte le abominazioni di scatenavano nel locale, nei labirinti e nei saloni e nelle stanze particolari del Macondo, Milano faceva sacrifici e mostrava, anche di notte, il suo volto di energica serena fermezza. In questo sconfinato universo di corruzione si aggirava Mardochek, il Caos Gracchiante. Veniva una sera sì e l'altra no e i camerieri, alti, biondi, col turbante, gli servivano lo champagne con ossequio. Tremendo! La sorgente d'infezione morale era qui, nel cuore di Milano, proprio di fronte all'antico ponte delle Gabelle. Non ci si poteva sbagliare. Le mamme, passando, udivano un vulcano di merda tuonare al fondo di questo inferno. Ma il Grande Pompammerda è stato finalmente scoperto. Dalla segnalazione dei genitori democratici è scattata tutta una serie d'indagini, che hanno portato in breve tempo alla conclusione di tutta la faccenda (almeno di spera...). In America però è peggio.

(abbiamo trasmesso una tragicronaca registrata dalla Stampa italiana. Hanno collaborato Alfredo Todisco & Giovanni Belingardi del **Corriere della Sera** *e Nino Lorusso & Furio Valenti de* **La Notte***)*

DOCUMENTI, INTERVISTE, REGISTRAZIONI - MILANO 27/28/29 GENNAIO 1978

"Secondo me qui è un casino. cazzo, compagni"

Da questo convegno sull'arte di arrangiarsi, un'idea di Stefano, Basso ed altri, è venuto fuori per l'ennesima volta uno spaccato di realtà che già conosciamo. E ancora una volta appare chiaro che per superare la disgregazione, l'approsimazione, il verbalismo è necessario ripartire da zero, o meglio da sè, dal microcosmo, dall'esperienza di pochi, unica possibilità per tornare ad essere tanti, insieme e non uno contro/senza l'altro

1° capannello (a Macondo)

(Compagni di Bologna)

— Ma loro dicevano che nei piccoli gruppi si comunica.

— No. Questo so' convinto anch'io. Non credo sia possibile riproporre un tipo di comunicazione da grande assemblea. Però il problema è che dovrebbero esserci altre iniziative. Naturalmente dovrebbero nascere da chi ci viene, come quella dei giochi, organizzare dei giochi.

— (ragazza) La comunicazione collettiva secondo me la fai solo quando la riesci a finalizzare. Però dietro ci devono essere un sacco di cose che prò ti devono riguardare, devi esserci dentro. Che cazzo comunichi in 500 che c'hai i microfoni, c'hai un sacco di strumenti che ti castrano cioè a meno che vabbè alle spalle tu non abbia un sacco di altri momenti tuoi che ti aiutano un casino a tirarti fuori, allora puoi fare il corteo dei claun puoi cantare insieme suonare ballare, fai il cazzo che vuoi. Se no non te le senti tue queste cose. La differenza fra venerdì sera lì alla fabbbrica quando veramente mi sentivo sola con un sacco di gente intorno, che non riuscivo ad entrare in rapporto, e invece ieri, sabato, quando mi son creata insieme agli altri, in 15-20 questo grosso momento di calore di comunicazione, poi dopo ieri sera alla festa alla fabbrica, ho ballato sono stata a guardare quelli che ballavano, ho fumato. Tutte cose che però mi riuscivano un casino bene, perchè mi sentivo dentro a questa atmosfera qua, mi sentivo dentro all'ambiente. Allora riesci.

— Forse dipenderà dalla situazione...

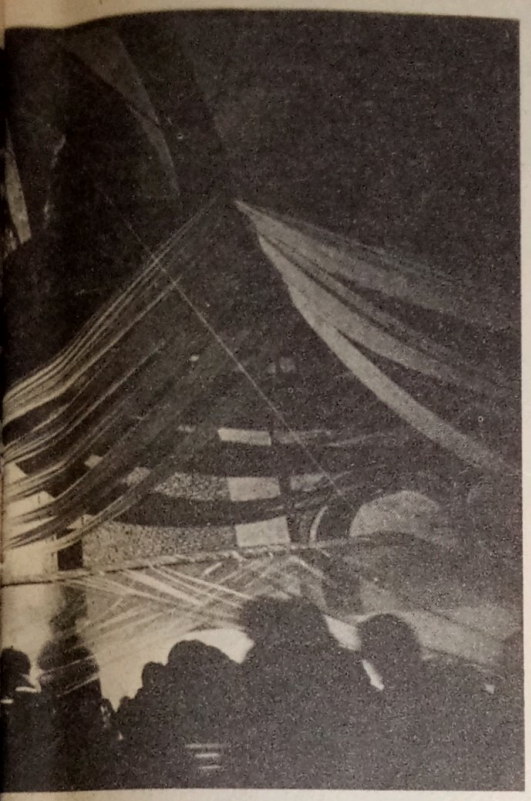
— (ragazza) Dobbiamo coinvolgere Leddy, Leddy non si vuol far mai coinvolgere, anche ieri sera era lì così, sai? era seduto vicino a noi che si riparava dal quel cazzo di faro, eh? poi dopo io ho detto qualcosa sull'etichetta fra compagni e non compagni, e lui non ce l'ha fatta più, boom è esploso cazzo e si è infiumato. No! "Questa

volta niente" un cazzo! (grida alla volta di Leddy) No davvero devi farcela Leddy — (Silenzio ed indecisione di Leddy)
— Forza — (bisbigliato)
(comincia Leddy) — Noi a Bologna ci troviamo, no, sempre in piccoli gruppi, però ogni piccolo gruppo è fine a se stesso, perchè la situazion è o vai in osteria o vai in una casa o vai in un posto o in un altro. Non hai una situazione in cui puoi trovare 100 persone a sentir musica, capito? se non hai affittato un posto. Il Macondo con tutti i suoi limiti, chè poi parlando con la gente diceva che in fondo è una struttura economica, però è stravolgibile no, come cosa, e se resta quello che è stato in questi giorni, cioè, non diventa veramente una strada dove tutto... è un posto dove si vende tuto e non si fa altro, per me è un posto veramente eccezionale.
— Non c'è pericolo del ghetto?
— Ma il ghetto... Noi siamo ghettizzati cioè io con i miei pensieri sono in un ghetto, perchè se vado a comunicare i miei pensieri all'esterno mi tirano le pietre in testa. Allora sono in un ghetto. Tanto vale allora avere un ghetto in cui sia possibile comunicare, starci bene, avendo la coscienza del ghetto, non vivendolo però più come un fatto negativo, capito? Mi sono stufato di viverlo come un fatto negativo e di stravolgermi per dover essere diverso. Sono quello che sono, vivo quello che vivo perchè ne ho bisogno. Ho bisogno di stare in un ghetto e sto' in un ghetto. Mi sta bene.
— Questa qui era la cosa che ci unificava ieri, ma ci sono un sacco di scazzi, sull'homo, sull'uno, il diviso ecc. però su questa questione qua eravamo tutti d'accordo no? sul fatto che basta col sentirsi i marziani in una realtà che cammina indietro o in avanti, ma che comunque è diversa da noi, no? Cioè noi siamo una realtà anche noi, cazzo no? abbiamo delle cose da dire, delle cose che vogliamo fare, ci conosciamo, no? cioè cazzo se la troviamo negli altri, in alcuni altri, non tutti gli altri questa cosa qua, perchè non dobbiamo relizzarla? no? Cioè è la nostra vita che c'è in gioco.
Basta col fare gli 'altruisti' fino a che morte non realizzi. Che cazzo questa cosa qui non ci tocca più insomma. Però io non credo che questa cosa sia separazione, capito? Cioè questo qui è essere coscienti di vivere la propria vita, la separazione secondo me è un'altra cosa. E' quando, semmai, ti astrai, ti 'separi' dalla tua realtà. E quando fai solo questo no? Invece tuttosommato l'altra realtà, quella diversa da te, ti tocca, no? ti tocca in certi momenti, in certe circostanze, ti tocca quando vai in piazza, quando voui ridere ballare che cazzo ne so, e non hai uno spazio no? cioè, anche lì, no, sempre a partire dalla tua vita, però vai a toccare cose che sono diverse, che poi sono il Potere, se guardi bene, no? Quindi, cioè, io credo che a partire dalla nostra vita esiste una lotta per il potere, proprio, cioè ma proprio dentro di noi.
(Leddy) — Cioè il problema è questo. Io non credo che sia obbligatorio lottare contro il potere. Cioè io il mio tempo lo perdo lottando contro il mio potere, ed è lo stesso. E allora se la mia vita sarà passata a superare il mio potere nei confronti degli altri, tanti applausi, sono stato molto bravo, e la mia vita è completa come se fossi stato a tutte le manifestazioni a tutti gli scioperi, o a far le tozze con la polizia e 'ste cose qua. E' una distinzione cioè falsa, capito, è falsa per meccanismi che ci hanno ficcato in testa, capito, in cui abbiamo l'obbligo a far le cose per essere nel giusto. Io non ho nessun obbligo a 'far le cose'.

2° capannello (a Macondo)

(Gaspaazzo di Viola) — Rispetto al convegno la cosa che non si è capita fino in fondo, no? cioè che molti compagni non hanno capito, principalmente rispetto al lavoro marginale e tutte queste cose qua, è che in effetti l'alienazione nasce nel momento in cui tu vendi il tuo prodotto. Per cui le borse che si fanno e tutte le altre cose che si fanno, tutte le altre attività, automaticamente anche quelle lì diventano un lavoro alienato. Per cui io dico una cosa. Se son disposto a vendere la mia forza lavoro per otto ore al giorno; in fabbrica ecc. non sono disposto a vendere anche la mia creatività capisci? Perchè la mia creatività me la conservo no? Me la conservo ed utilizzo con chi la voglio utilizzare no? Quindi è inutile continuare a girare intorno all'ostacolo. Rispetto al problema di pigliarsi il tempo libero, il tempo liberato, no? esistono tante possibilità. L'importante è che queste posssibilità siano antagoniste a tutto ciò che ci circonda, alle merci che ci circondano, alla società ecc. Questo vuol dire che le alternative son

le solite, in sostanza, perchè io giustifico, anzi sono molto più d'accordo che è un atto più rivoluzionario il ladro che si appropria di una certa merce perchè non ce l'ha, capito? e non quello lì che invece vende, perchè quello lì ripercorre dei modelli di un sistema che noi vogliamo distruggere, che non ci interessa, no. Mentre il ladro che si appropria di una cosa già ad un livello diverso, è organizzato, è concepita in un modo diverso questa cosa qua, no?
Io sono convinto che i rapporti tra le persone, la comunicazione reale nasce anche dalle cose che si fanno. Le persone per potersi conoscere, si conoscono nel momento in cui costruiscono delle cose insieme, fanno delle cose reali e concrete.
Il rapporto non possiamo considerarlo in modo astratto, insomma, perchè sennò... teniamo presente che abbiamo chi 20, chi 25 anni di separazione, di 'società' che ci dividono. E soltanto riappropriandoci di certi mezzi di comunicazione, di forme di vita alternative, anche all'interno della città. E' chiaro che in situazioni come al Macondo, no, in situazioni di massa del genere, dove la gente si affolla e va a cercare sempre qualcosa negli altri, no, cioè non si fa un esame di se stesso delle cose che è in grado di fare e di costruire, vince questa ricetta continua di 'qualcosaltro' che in realtà ce l'abbiamo noi, e che non vogliamo utilizzare.



All'assemblea di venerdì 27 (alla fabbrica)

Secondo me fare le borse e tutte le piccole cose dell'artigianato è un lavoro anche quello. A parte il fatto che io penso una cosa che adesso come adesso anche al capitale gli possa andare bene che la gente si arrangi perchè in questo momento non si può più, è andato in culo a se stesso, perchè non può neppure garantirci ciò che prima ti aveva 'impartito', cioè produrre per capitalizzare tutto e vendere, no?
Secondo me non puoi dire fare le borse è arrangiarsi o no, perchè secondo me se tu recuperi te stesso, cioè riesci a star bene a vivere le cose che vuoi vivere facendo le borse, fai le borse, insomma. Se tu invece non ci riesci non ritorni a stare bene, non ritorni nella tua dimensione umana, a vivertela bene, non fai le borse, fai qualcos'altro. Secondo me non possiamo dire fare le borse è arrangiarsi o non è arrangiarsi; non me ne frega niente. A me interessa di riuscire a vivere io e riuscendo a trovare di nuovo gli altri, facendo quelle cose che diceva lui prima, mi sembra, cioè questa 'rete' che si deve per forza costruire tra di noi, perchè è necessaria.
Esiste la costrizione materiale e la mancanza di possibilità alternative e questo è vero. Ma esiste il fatto che, secondo me anche molto vero, che la paura per esempio, di fare anche delle cose per sè, anche rischiare, non rischiare di rimanere sulla strada a morire di fame, ma rischiare di cambiare, di fare cose nuove, rischiare di essere contenti, di fare delle cose che ti piacciono, questa qui è una paura un sistema di controllo che c'hanno messo dentro, e che è concreto anche questo e tante volte. Da una parte è vero che non si possono fare le cose perchè c'è la costrizione materiale, d'altra parte è anche vero che c'è la paura di farle, la paura di vivere la paura di stare bene, c'è la paura di concretizzarsi. Io guardo a me stesso. Non è vero che tutti devono fare otto ore di lavoro in una fabbrica, tre ore di straordinario, entrare in un posto a 15 anni ed uscirne a 65. Non è vero. No. Però molta gente la pensa così. Io lavoro alla Scala. E c'è gente che passa la sua vita alla Scala, cioè voglio dire, gli operai che stanno lì e passano la vita lì, nel senso che il loro modo di essere ormai è quello di farsi le 10 ore al giorno lì dentro, spezzate in due turni, perchè tutta la giornata stanno lì dentro.
— Ma non credo che si tratti di una scelta loro.
Ma sì, quella è una scelta perchè così si guadagnano il mezzo milione.
— Ma non è una scelta, dai. Non è una scelta, sono obbligati dal fatto che le case costano 200 mila lire al mese, che se c'hanno un figlio poi...
— Ma io vorrei dire adesso un'idea che potrebbe essere pazzesca, ma è questa. Noi del movimento abbiamo sempre rifiutato il fatto dell'organizzazione nel senso di 'istituzione', no? Però molto spesso di fatto alla fine siamo recuperati volenti o nolenti dalle organizzazioni istituzionali esterne. Un'idea per esempio pratica e reale, potrebbe essere l'autofinaziomento nostro, dico, di noi che siamo qua, e di tutti gli altri, e prendere un posto fisico finanziato sottoscritto da noi dove si può avere un punto di riferimento reale dove non so se io ho una idea, o ci sono delle persone che stanno organizzando qualcosa, vado lì che ne so, metto un cartello, ci sono gli scambi di indirizzi. Perchè per esempio questa potrebbe essere un'idea da farsi. Sempre col discorso del rifiuto dell''organizzazione', di fatto siamo sempre riassorbiti e fottuti. Noi continuiamo sempre a pensare al passato quant'è bello, o al futuro, e ci disinteressiamo sempre del presente, che è sempre il momento in cui ci fottono concretamente.
Allora, dico, facciamoci una storia nostra, ma proprio nostra reale e concreta. L'ufficio di collocamento invece di farcelo inventare da loro, farci prendere pel culo, stavolta facciamocelo noi con collocazioni nostre con idee nostre, con giochi nostri. Ma proprio praticamente e realmente. Non so, facciamoci un contocorrente ics che è nostro dove chi può dà 1000 lire, 100 lire 5 lire, ed è uno spazio fisico reale dove la gente può andare... Al limite la gente stessa che stà lì, come... Ci deve essere qual-

cuno che dà informazioni e non le dà, questo può essere anche un tipo di lavoro da fare per una settimana, se mi va di farlo per una settimana, la settimana dopo lo fai tu, e c'è sempre qualcuno. La mia è un'esigenza presente adesso di non disperdersi ancora una volta usciti da qua, e di vedere chiaramente che questo nostro rifiuto dell'organizzazione eccettera eccetera di fatto è solamente una cosa che ci inculano meglio e basta, capito?
(Operaio dell'Unidal di viale Corsica)
— Sono uno di quelli fuori e così, ho in mente di fare qualche altra cosa perchè in fabbrica non ci torno più. E allora sono venuto qui per vedere che cosa si può fare. Idee poche ne ho. Sentiamo un pochino la gente che cosa ha in testa di fare, vedere se a breve tempo, un mese due mesi si possa organizzarsi a fare delle robe.
— Che cosa si potrebbe fare?
— Ma non lo so. Io non so fare quasi niente. O meglio mi sono messo a lavorare il legno e ci riesco abbastanza, ho fatto i mobiletti di casa, ho fatto quattro cazzate così. Nei motori per esempio mi piace lavorarci dentro, mi piacerebbe lavorare sulle moto, o fare qualcosa però non l'officina, così, mi rompe le balle. Di idee così ce ne sono tante volendo, soltanto che poi ti trovi nella merda per una serie di motivi: intanto perchè non voglio lavorare da solo, poi difficoltà di dove trovare i soldi, il locale, queste cose così.
— Secondo te è possibile creare dei lavori all'esterno dei circuiti normali di lavoro.
— Boh. Senti una cosa. Io c'ho bisogno d'un po' di quattrini per campare per cui vuol dire lavorare. In fabbrica, però non voglio tornare. Non è che creda che ci sia chissà che alternativa oggi, però dico se non proviamo a fare qualche cosa, e qualche cosa vuol dire mettere in piedi qualche cosa che sia diverso dalla fabbrica, che però sia un lavoro non ci sono cazzi.

Alcuni interventi alla commissione Cooperative

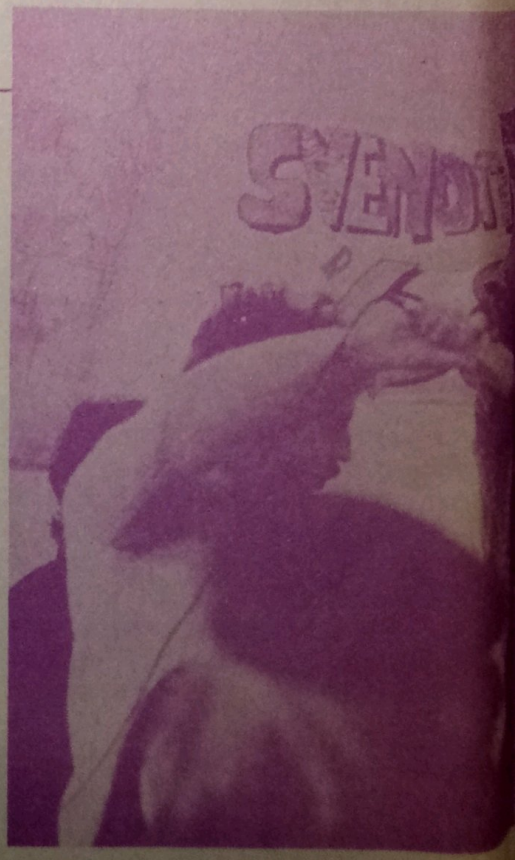
Compagno coop. Terni
C'è questa comune invece in provincia di Terni, di cui è apparsa anche su Lotta Continua la notizia dei carabinieri che hanno buttato fuori, appunto, questa gente. E qui è interessante notare una cosa, cioè, la diversità tra la comune agricola concepita come una comune 'hippy' e invece una comune concepita diciamo come un lavoro cooperativo tra compagni, che si pone un'alternativa ai modelli di produzione dei latifondisti? Infatti quello che volevo dire è che il casino principale dove sta? Sta che questi compagni che sono arrivati ad occupare la terra, hanno occupato delle terre che erano del demanio forestale, erano in collina, comunque abbastanza produttive.
Questi compagni avevano occupato alcune decine di ettari di terra che con la legge 282 passeranno tutte alla regione. E poi che è successo? che sono andati ad occupare le terre di una cooperativa della sinistra storica, del PCI, Pascoli Verdi o cose simili, che era già fallita: 'sta gente, s'era riunita in cooperativa, ma non lavorava, ognuno faceva il suo lavoro di prima. I soci che facevano parte della cooperativa svolgevano il loro lavoro all'esterno, ed in pratica i

Intervento di un compagno di Radio Alice ad un microfono aperto di Radio Popolare, sul raduno
(Domenica 29)

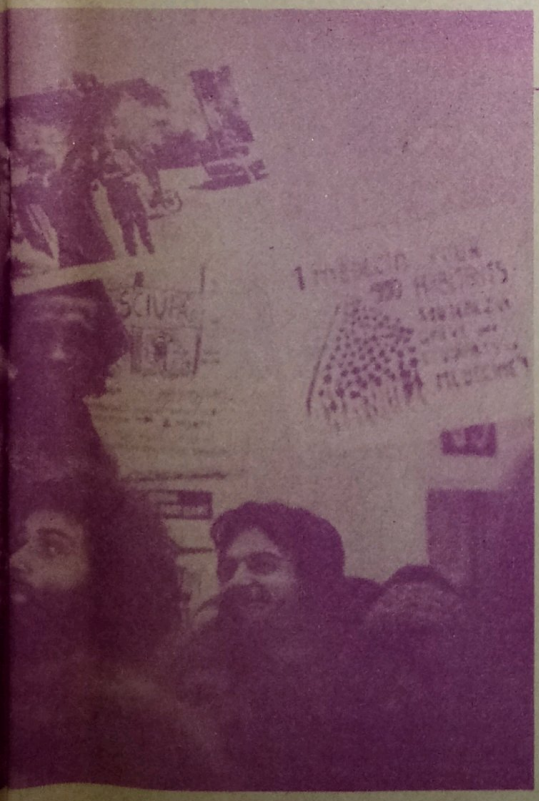
...Isteria che prima non c'era perché avevi assunto un corpo che non era il tuo; era il corpo dell'operaio o il corpo fantasmagorico dell'eroe delle selve, Robin Hood, come terreno di liberazione di alcuni compagni che si pongono su un terreno di violenza di un certo ordine. Allora mi interessa riflettere sulla possibilità di uscire da quest'isteria, nel senso che in qualche modo l'isteria rileva la presenza di un corpo che tu hai adesso, *però* che ti porti dietro e che veramente ieri a Macondo non sapevi cosa fartene, una volta che l'avevi rilevato e quindi che rilevavi proprio queste angosce che creava: il fatto di avere un corpo.
Il problema da porsi allora è che quella rilevazione molecolare che era all'interno di Macondo, è rilevare una presenza del corpo che ancora non riusciva a trovare le sue espressioni.
L'ala creativa ed offensiva, allora, non deve diventare (come dicono i francesi) una zuppa di pluralismo, nel senso, che dalle separazioni in cui la pratica reale di scomposizione, di dissociazione di soggetti politici indifferenti, si produca in qualche modo una ricomposizione differente, su un terreno non di programma, nell'accezione del politico, ma di un programma come possibilità di superamento di questa fase: di fase di lamentazione e di impotenza e di disagio quotidiano.
E' chiaro: per uscire dalla lamentazione bisogna saper anche odiare. E la dimensione dell'odio non c'è. Non è un odio sufficiente quando parlavi di nemici, un odio sufficiente ad uscire dalla tua angoscia. Questa capacità di uscire dalla angoscia odiando, con un odio che conduca a respirazione, non a soffocamento...

Intervento di Bifo a Radio Popolare
(Lunedì 30)

Secondo me riguardo a questa constatazione dell'estensione delle forme di sopravvivenza, in una qualche misura rappresenta una continuazione del movimento del 77, ma rappresenta la continuazione nell'aspetto della sconfitta. Riflusso credo che sia una parola che si fa fatica ad usare, poi non si capisce bene se c'è il riflusso. Sicuramente questo rappresenta l'aspetto di sconfitta di questo movimento, nel senso che se l'emergenza del movimento del 77 ha segnato l'irruzione sulla scena di uno strato sociale che si poneva il problema di estendere ad altri strati sociali una prospettiva di



liberazione dal lavoro, quello che accade in questa fase secondo me sia sul piano politico di iniziativa che sul piano culturale dei comportamenti, è invece cominciare ad intendere forme di comportamento come l'arrangiarsi o addirittura come il sabotaggio o il falso, come puri e semplici strumenti di sopravvivenza. E di qui poi tutta un'idelogia, tutta una forma di comportamento che non prevede più l'irruzione, l'estensione della liberazione dal lavoro.
Credo che il convegno sia stato una fotografia della situazione a cui il movimento del 77 è giunto. Evidentemente un convegno che si limita ad essere una fotografia della situazione è un convegno colpevole, nel senso che è un convegno che non ha fatto un tentativo di trasformare, di rompere, magari di determinare anche dei processi contraddittori, ma comunque di andare avanti. In ogni caso io credo che una serie di tematiche che tra il 76-77 sono state agitate, e credo anche da un settore di movimento, l'area dei fogli, delle radio ecc., le tematiche che sono state agitate come quella della 'specificità', della 'diversità' del 'rifiuto della politica' e del rifiuto della militanza, queste tematiche si sono progressivamente consolidate in una forma assolutamente ideologica. Cioè in forma passiva, in forma di pura e semplice registrazione dello stato. Quando nel 76 si diceva rifiuto della Politica si indicava un percorso, oggi ci si limita a registrare uno stato, uno stato di pura e semplice passività nei confronti del reale, che non è assolutamente da trionfalizzare perché è quello in cui la liberazione dal lavoro si trasforma in disoccupazione in miseria in necessità di sopravvivenza, quello in cui il rapporto con la Politica si trasforma non più in rifiuto attivo, ma in pura e semplice passività di fronte ad una situazione che cominciamo a pagare noi, perchè in realtà non c'è da trionfalizzare niente. Se nel 76-77 la felicità si collettivizzava e diventava pratica sovversiva, oggi l'unica cosa che si collettivizza laddentro questa forma della deriva è l'angoscia. E' necessaria una constatazione da fare nei termini d'una analisi della composizione di classe. Ed è che se nel 76-77 i non garantiti emergevano come strato socialmente marginale, ed il 77 ha rappresentanto l'irruzione al centro della scena di questo strato, oggi si verifica un altro processo con la vicenda di strati di classe operaia sempre più vasti, vedi UNIDAL vedi Porto Marghera: la tendenza è che non garantita è la maggioranza sociale, nel senso che la scelta più o meno obbligata di settori del sindacato o del padronato è quella di costringere nella categoria dei non garantiti strati crescenti di classe operaia. Ora se questo è vero, se questa estensione della figura sociale dei non garantiti è un fatto reale, il problema da porsi sarà proprio quello di cominciare a vedere gli operai che perdono il lavoro, e che rischiano di essere ricacciati in una dimensione di difesa del posto di lavoro, potrebbero diventare il settore portante di una fase nuova di lotta contro il lavoro.



lavoratori che lavoravano veramente la terra non erano soci, ma erano stipendiati.
La cooperativa è fallita subito, ma s'è mangiata un sacco di milioni. Questi compagni, dicevo, che sono andati ad occupare le terre, hanno occupato una parte delle terre di questa cooperativa Pascoli Verdi.
Ed il sindaco comunista, vistosi espropiato dei suoi terreni, ha fatto pressione perchè venissero dati dei fogli di via a tutta la gente che non era residente.

Altro comp. Coop. Terni
Io prima di partire per fare il militare, insieme ad altra gente, ad altri compagni, abbiamo costituito una cooperativa agricola con lo scopo appunto non di essere autosufficienti, perchè senza un minimo di programmazione è impossibile riuscire ad incidere a livello di produttività nei confronti delle aziende agricole capitaliste. Adesso in pratica abbiamo occupato delle terre, e tutto questo è molto difficile perchè abbiamo contro sia i grandi latifondisti che in pratica anche la regione.
(La regione umbra, come sapete, è 'rossa') Al suo interno non ci sono dei compagni che hanno qualcosa di valido da dire a livello della agricoltura perchè cercano sempre i compromessi con le grandi aziende e non cercano invece di costituire quelle piccole proprietà, quelle piccole cooperative che potrebbero con il loro lavoro dare spazio sia a noi giovani che di lavoro non ce ne abbiamo, che anche a gente che ci lavora. La struttura su cui noi ci fondiamo è quella di cooperare con coltivatori diretti. Nel senso che io sono studente in agraria, però sono preparato a livello teorico, ma in pratica quando bisogna raccogliere foraggi, mungere vacche ecc. non ci capisco un cazzo, perchè l'università non mi ha dato quelle norme pratiche da attuare. Quindi noi abbiamo posto alla base della nostra cooperativa l'unione con coltivatori diretti, naturalmente di sinistra, compagni, che hanno dei piccoli poderi e che ci aiutano in pratica con la loro esperienza, ma anche con i loro mezzi, con i loro trattori, macchine ecc. che sono indispensabili. Alternativa si diceva a quella del sindaco comunista che insieme ai notabili del paese hanno costituito una cooperativa che però non è una cooperativa perchè non lavorano attivamente, ma dirigono dall'esterno calando dall'alto le proprie indicazioni di lavoro. Noi ci poniamo come alternativa a questa cooperativa ma anche come punto di riferimento di queste comuni autosufficienti, di compagni che arrivano in Umbria dalle gradi città Roma, Firenze ecc. e che non riescono a farcela, lasciano spesso le terre incolte, perchè non hanno il materiale necessario per incidere. E quindi fanno due pecore, quattro galline due conigli per cercare di superare l'inverno. E' contro queste comuni che infierisce la lunga mano dello Stato, dei carabinieri, come abbiamo visto nel caso dei compagni sbattuti via dai fogli di via.
(Voce confusa, domanda)
(prosegue il comp. di prima). La legislazione c'è. Purtroppo è quella borghese. Perchè? Il credito a chi viene dato? Il credito agrario viene dato a gente che ha già delle terre. Le banche ti danno dei milioni solo se tu dietro alle spalle hai una copertura di un capitale qualsiasi, sia fondiario, che immobiliare che

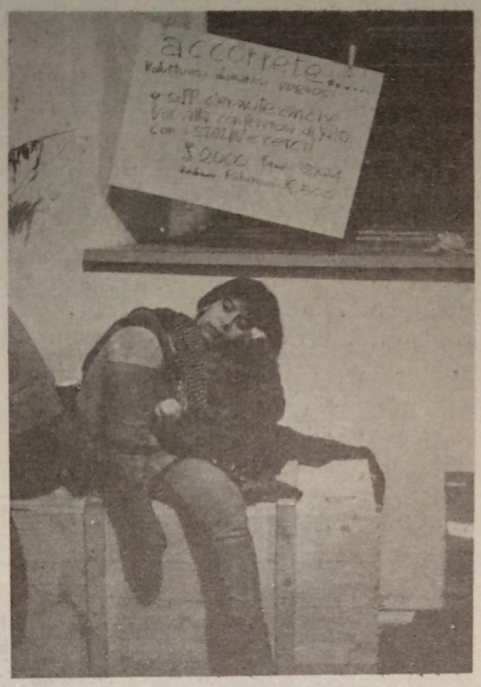
riesca a coprire il debito verso la banca.

Compagno di Milano
Le comuni e tutte queste cose alternative sono nella condizione di fornitori di cose più o meno naturali per quelli che sono rimasti in città. Dall'altra parte non so, l'indirizzo che viene dato su Re Nudo, che recentemente, almeno in quattro o cinque inserti che sono stati pubblicati su Re Nudo, è un indirizzo prettamente 'autonomista' nel senso che mette la comune ed il gruppo in una luce totalmente autonoma. Invita ad evitare tassativamente qualsiasi scambio con l'esterno sia di vendita che di acquisto. Che chi si mette in testa di fare il contadino, si fa un culo della madonna e sta male, ma però deve reggere perchè c'ha la scommessa di riuscire. Cioè diventa invivibile la cosa, se diventa ideologica. Fra l'altro per esempio, il fatto che si sia rilanciato il discorso delle comuni è micidiale. Ci sono migliaia di case vissute da due tre compagni con un sacco di gente che va e viene e con una pesantezza di rapporti tremenda. Non ci sono comuni oggi, dobbiamo dircelo, oggi in Italia non ci sono 'comuni' agricole non ce ne sono. Sono convivenze micidiali e quindi secondo me andrebbe riaperto il discorso su che cosa è una comune. Boh!
Quello che voglio dire cazzo è che in realtà le case di campagna che ho visto, tranne quelle in cui si è deciso di fare delle coperative grosse ed hanno i problemi di questa cosa, però finisci a fare il contadino faccendoti un culo così, però se te la vuoi gestire bene l'importante è non farne un'ideologia contro gli altri che invece non coltivano.
In realtà questa cosa dell'autosufficienza è una cosa saggia perchè non ti impegna in queste cose agricole grosse, però mi sembra non reale perchè in molte campagne che ho visto, che poi funzionano per piccoli appezzamenti, non puoi prendere tutto quello che ti serve.

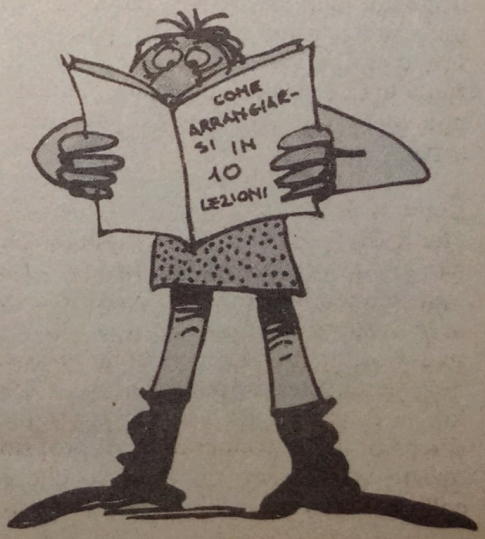
Coop. di Pavia
Qui entra il discorso delle cooperative, che ci cade in un modo giusto, che è così. Che noi sappiamo come c'è la speculazione, appunto da questi compagni scoppiati che si aprono il loro negozietto, che comprano la roba a 500 lire, e la rivendono a 3500, per cui il discorso della cooperativa è proprio questo vuol essere un discorso che è collegato a gente così che sta in campagna, dove c'è un certo lavoro, una certa produzione di cose. E c'è un rapporto diretto con la città di questi compagni di queste cooperative, che si associano in un consorzio alternativo. Noi stiamo infatti pensando di fare infatti un consorzio alternativo. Bisogna dire questo, che ci siamo messi insieme a gente di Piacenza, che fa roba naturale come noi, e poi con altra gente. Abbiamo per fare un esempio di quello che stiamo facendo, abbiamo un pulmino a metano, mettiamo tutto quanto assieme quello che abbiamo e che vogliamo fare. Facciamo questo giro: prendiamo il riso, i fiocchi e tutto quello che c'è da prendere, e poi facciamo un giro, facciamo una distribuzione, ecc. Questo è il sistema, in cui ci vogliamo muovere in futuro. E questo non solo per l'alimentazione, ma anche per altre cose, appunto per questo noi pensiamo che sia essenziale il coordinamento non solo tra compagni delle cooperative agricole e cooperative di consumo; ma scambio di indirizzi e di informazioni su dove la roba si compra a meno (anche all'ingrosso), cooperative di produzione gestite da gente non stronza, al di fuori del PCI. Ma è necessaria anche la controinformazione sui grossisti, ad esempio. Chi sono i fornitori, perchè vendono la pasta integrale a 1000, 1500 lire al chilo? Loro dicono che è biologica, è buona, qua e là. Bene. Andiamo a vedere. La controinformazione è questo, muoversi su queste cose. Cioè il coordinamento città campagna è assolutamente importante. Cioè per esempio fare appunto un numero di un bollettino di tutte le cose legali, sarebbe importante.
Appunto e poi collegarsi anche con i compagni che fanno artigianato che appunto sono compagni che vengono principalmente da ambiente freak, ma non solo ormai ci sono anche molti operai e studenti, anche laureati, che stanno lì in campagna e che producono essenzialmente prodotti artigianali. E tutti questi prodotti dove vanno a finire? Vanno a finire (se non quando il compagno si autogestisce il tappeto) in questi negozietti, che vendono questa roba qua.
Io prima lavoravo in una fabbrica facevo l'operaio. Il mio ruolo interno alla fabbrica era abbastanza irrilevante, rompevamo i coglioni sempre perchè facevamo i volantini, contestavamo di brutto il sindacato, perchè non faceva assolutamente un cazzo per cambiare l'ambiente la nocività, e tutte 'ste cose qua. Noi non è che abbiamo aperto un negozietto, noi abbiamo avviato l'attività di questa cooperativa e facciamo tutto un discorso che si contrappone al discorso che, diciamo, fanno le cooperative grosse. E' appunto per cercare un'alternativa. L'indirizzo della cooperativa e del bollettino di collegamento, per chi è interessato e vuole saperne di più è: *Cooperativa 'Angolo della bocca' via Maffi 32 - PV* e mentre invece l'indirizzo del nostro bollettino è: *AAM - via Castelfidardo 6 - MI*

Intervento di Stefano di Viola all'assemblea di sabato

Alcune brevi considerazioni su questo raduno, su cosa sta accadendo, su cosa noi, comp. che l'abbiamo proposto ed organizzato, ci aspettavamo.
A tuttora l'aspetto prevalente di questo raduno mi sembra che stia nella registrazione dell'assenza di un'identità collettiva. Come tutti noi, quotidianamente possiamo riscontrare nella pratica, anche in questo raduno (non vedo perché debba esserci un'eccezione) prevale la difficoltà di stare insieme, di trovare insieme *un progetto* di soddisfazione dei bisogni e dei desideri; prevale la difficoltà di una RAGIONE collettiva di trasformazione del mondo.
Questo raduno si pone quindi in un punto critico della storia del 'movimento' in cui ogni presupposto fin'ora ritenuto assodato e postulato, cade.
Noi non possiamo essere pregiudizialmente convinti di farcela, di vincere di trasformare definitivamente lo stato di cose presente a nostro favore, nè possiamo affermare, pregiudizialmente, il contrario. La fase critica, difficile, in cui ci troviamo consiste, al contrario, proprio in questo, nella necessità cioè di *verificare le possibilità che abbiamo di determinare delle modificazioni.*
Noi oggi in questo raduno dobbiamo decidere (non necessariamente in modo collettivo) e capire quali strade, quali possibilità abbiamo di fronte. Nulla può essere dato per scontato. Tantomeno che la strada da seguire debba essere necessariamente una per tutti. In questo raduno, nella giornata di ieri in particolare, proprio su questa faccenda dell'*identità collettiva* si è prodotta una spaccatura verticale, che apre la possibilità di esaminare più in profondità un altro problema decisivo: il problema del Potere, della sua materialità, e dei diversi livelli e forme di complicità che ognuno di noi ha con esso.
Intendo dire che nell'andamento stesso della giornata di ieri, trovo verificato ciò che molti di noi pensano da tempo e cioè che vi è uno stretto nesso tra avvenimenti politici macroscopici, e molteplicità delle forme particolari di disciplinamento della vita quotidiana. Ovvero: la natura e la forma del Potere rendono vani tutti i tentativi di modificazione della realtà, fondati su presupposti 'sociali' astratti, che non tengono in conto le diversità materiali tra gli individui, tra le loro vite quotidiane, delle forme specifiche di disciplinamento spazio-temporale, complicità alla Norma.
Se non teniamo presente tutto questo, nei nostri progetti, non potremo che



ricostruire *unità terribili* mai *identità collettive differenti*. In una lettera aperta agli operai, pubblicata gioni fa da Lotta Continua, avevamo scritto che il nocciolo della questione sta nell'individuare il nuovo terreno di scontro con il Potere nella sua forma molecolare, nella sua microfisica di piccolo ordine della grande esperienza quotidiana. Per questo, la possibilità di ricostruire momenti collettivi di lotta e di organizzazione sta nella necessità ora di sviscerare le contraddizioni, nel riconoscere le reciproche diversità.
La Politica non consente tutto questo. Essa si sta dimostrando sempre più come il punto medio della Coesistenza Sociale, Linguaggio del Potere nel proprio processo di autovalorizzazione, e di dislocazione nel tempo e nello spazio delle proprie contraddizioni, dei propri punti di crisi.
Io credo che nel Politico, si parli ancora il linguaggio del potere si, codifichino le rotture molteplici alla Disciplina della vita quotidiana; si codifichino le rivolte particolari, i nodi d'emergenza di ciò che è 'storicamente' sconosciuto. Questo perché nel Politico i diritti della 'trascendenza' sono lasciati *sempre* intatti, imponendosi come costruzioni morali esterne, leggi del Positivo, del Dover-essere la cui attenzione è *sempre* una posizione dell'*essere* che ha il proprio fondamento in un *passato* separato.
Il problema che dobbiamo affrontare, allora, è il seguente: individuare il luogo e le modalità delle 'rotture rivoluzionarie' dei meccanismi di produzione del Sapere-Potere.
E la questione del rifiuto del lavoro, è un po' come l'acqua che scorre sotto alla porta. E' cioè la questione della presenza contemporanea in tutti noi, del bisogno ricco di rifiutare la Disciplina complessiva della vita quotidiana, a partire dal rapporto che ognuno di noi ha con il lavoro come necessità di sopravvivere.
Perchè è proprio sulla necessità del lavoro sfruttato, come unica possibilità oggi di sopravvivenza, che si fondano ed hanno origine le nostre piccole ma decisive complicità con il Potere, la nostra subalternità alla sua Disciplina come unico modo di organizzare la vita.
La possibilità allora di poter discutere che cosa è oggi il movimento, che possibilità ha di vincere, non può che partire, quindi, che dalla discussione aperta e sincera dei problemi che nella vita di ognuno implica la contraddizione tra *tempi lunghi* dello scontro e della 'lotta di classe', e *tempi brevi* di autoriproduzione e valorizzazione del lavoro sfruttato e della disciplina del Quotidiano, imposti dalla necessità della sopravvivenza.
Io ritengo che la possibilità di garantirsi una chance di 'vivere oltre' stia solo nella rottura della 'consuetudine esistenziale'.



ATTENZIONE:

sul prossimo numero di Re Nudo in edicola intorno al 10 aprile

tutti i risultati

minuto per minuto del

Questionario RE NUDO 1978

dove finalmente sapremo chi siete e cosa mai volete!

QUESTI DIECI ANNI RIVISTI DA UN "GAY"

L'omosessualità? Uno squallido vizio pri

Dunque: è l'anno dei finocchi (non lasciatevi fuorviare se tutti ormai li chiamano gay; è una sostituzione da non passare sotto silenzio) e io che la "penso" così ho gia pronta la bisaccia come ogni buon pellegrino all'approssimarsi dell'anno santo.
E', anche, il decennale del '68 ed è tanto forte la tentazione di fare gli storici di se stessi che neanch'io riesco a resistere e mi unisco al coro delle manifestazioni (e delle contestazioni) celebrative: con un modesto mazzolino di riflessioni sgradevoli, forse, ma con la memoria meno corta di tanti iconoclasti dell'ultim'ora.
E', poi, l'anno che mi sorprende "nel mezzo del cammin di nostra vita".
Cioè, per uno che alla vita ci tiene, stagione di bilanci.

L'abito fa il monaco!

Passai quelli che dovevano essere i miei anni più belli squassato dalle tempeste della doppia vita (1) che, come ognun sa, tra la voglia di essere assimilati alla normalità e il terrore dello scandalo, richiede più abilità del doppio gioco ed è più inesorabile della partita doppia.
Qui mi sorprese il '68.
Prometteva felicità a tutti. Ne promise anche a me; s'intende: in via secondaria e subordinata. Finì col distribuire identità e "abiti" mentali. A basso costo; però tutti della stessa taglia. Tanto meglio. Così era più facile nasconderci sotto irriducibili residui individualistici e pericolosi vizi di carattere. Feci la coda più e più volte per avere un modello almeno più civettuolo. Ninte. Mi dissero che eravamo tutti uguali, che eravamo fratelli in Marx, che...
Per me che avevo trascorso in patita solitudine, senza compagni e sempre un po' fuori posto, quegli anni così rovesci della mia vita, che mi si chiamasse "compagno" m'era, all'inizio, semplicemente insopportabile. Ma quando capii che si doveva scegliere tra l'essere compagni o l'essere... (eran tempi "tridentini" quelli, senza tante manfrine di dialogo coi fratelli separati) non ebbi dubbi.
Scantinati fumosi e freddi furono teatro anche di un'altra guerra che, di lì a poco, fu dichiarata su un nuovo fronte: la crociata per la liberazione omosessuale. Anche lì vennero distribuiti, senza lesinare, abiti e identità. Si trattava — è vero — di un modello diverso, meglio rifinito; ma erano sempre troppo poche le taglie. Mi dissero che anche noi diversi eravamo uguali; e fratelli. Che anche la perversione andava benone a patto che non fosse troppo...perversa (appunto). Imparai a portarla come un fiore all'occhiello; non era neanche tanto difficile: bastava rimuovere certe tenaci urgenze di...corpo.

E' scoppiata la rivoluzione e sono indeciso su cosa mettermi.

Non avevamo nel frattempo cominciato a corteggiare la sinistra? Certo. Un Lambro dopo l'altro quello che era stato uno dei più gustosi motivi di scherno tra maschi diventava, improvvisamente, soggetto rivoluzionario, lasciando tutti con un palmo di naso. Non era la prima sorpresa che avevo

vato!

avuto. E non sarebbe stata neanche l'ultima. Non si erano già ribattezzati, con un abile colpo di spugna ideologico, assenteisti quelli che a casa mia, una volta, si dicevan pelandroni? Anche nel caso nostro si procedette ad una radicale risistemazione del lessico corrente: non si disse più finocchi, froci, ricchioni, culattoni ecc. ma — una volta per tutte — omosessuali rivoluzionari. Non basta. Un editto fece esplicito divieto di riferirsi a noi con gesti, motti, frizzi, allusioni e quant'altro. Ed è così che andò perduto per sempre uno dei più straordinari capitoli della nostra cultura orale e gestuale; uno tra i pochissimi veramente di massa.

Io passai direttamente dalla doppia vita alla doppia militanza. Imparai a mutarmi d'abito in un baleno. Il guardaroba si era ormai così arricchito che avevo dovuto provvedere ad un armadio "due ante": adesso potevo finalmente scegliere tra il pastranone verde bottiglia, per l'esterno, e un abito più "personale" per l'intimità.

E la perversione? Conobbe un nuovo trasformismo: divenne una "componente del processo rivoluzionario complessivo". Oddio, nel gran concerto rivoluzionario le nostre voci suonavano stridenti e querule come certe trombe arcaiche sull'impasto corale del Te Deum di Lulli. Ma erano in molti a giurare che, col tempo, avremmo preso un timbro più grave, dei colori meno eclatanti. In quel tempo la sessualità di tutti sarebbe stata uguale a quella di tutti gli altri; cioè, visto che solo nella repressione finiamo per somigliarci, saremmo stati tutti completamente.....asessuati. In attesa della Parusia bisognava accontentarsi: la perversione, che sta sullo scaffale dei desideri, doveva essere sacrificata in cambio della legittimità rivoluzionaria che, per antica consuetudine, vien data solo ai bisogni.

Ma ne avevo visto ormai di tutti i colori per disarmare. Con la buona volontà tutto andò per il meglio; finchè, durante una manifestazione in cui mi ero sentito... affratellato più del solito non allungai una mano, scoprendo, sotto l'eskimo, un diafano polsino di seta.

Anche i bancari hanno un corpo!

Crisi. Riflusso. Non avendo altro per le...mani tutti si buttano alla scoperta del corpo. E' la più grande epifania del corpo che la storia umana ricordi.

Pare che scoprirsi con un finocchio sia meglio. E poi c'è sempre un finocchio disposto a scoprirti. Un mucchio di gente si è scoperta nelle mie due stanzette con cesso sul ballatoio. Metalmeccanici in trasferta, rappresentanti di cellophane, autonomi feroci, adolescenti alla loro prima volta, situazionisti capitati nella situazione sbagliata, ragionieri freschi di diploma, proto-macondiani, galoppini dell'informazione alternativa, balordi che avevan perso l'ultimo treno per Bergamo, giovinotti del Manifesto, assidui dell'ospedale psichiatrico, dirigenti dell'Italsider, maestri di tennis, campioni di pesca in apnea, collegiali solerti, ferrovieri, intellettuali, militari, bancari: tutti furono ammessi! E, se svestirsi era stato facile, sopportare le proprie nudità si mostrò invece quasi impossibile. Nella gran fretta di rivestirsi, un po' di stracci andarono inevitabilmente perduti e altri guadagnati. C'è chi mi ha lasciato le sue branche ideologiche diventate troppo strette... di cavallo e chi si è portato via le mie mutande; come un talismano.

E' il momento del desiderio "a più non posso"; pochi, tuttavia si accorgono che non si riesce a desiderare altro che il... desiderabile.

Anche la perversione conosce un momento magico. Travestita da componente rivoluzionaria percorre la via crucis d'ogni organizzazione che si rispetti, raccogliendo, ora quà ora là, una sostanziosa quantità di altri stracci: autonomia, teatro, radio libere e democratiche, pratiche psichedeliche, editrici alternative.
Poi...la piazza. Abbiamo chiesto la piazza e l'abbiamo avuta: piazza Cairoli quando eravamo poche migliaia; piazza duomo se eravamo 100.000. E per l'estate? piazza Vetra; il giorno di quà e la notte di là (dove si batte); fintantochè non c'è stato il pericolo di rovinarsi i piedi con le siringhe. Troppo per me che mi ero preso le bacchettate sulle dita a sostenere che l'ero c'entra — e come! — col piacere.
E dopo la piazza? Il palco! C'è un'intrinseca relazione dialettica tra la piazza e il palco: la piazza solitamente ama stringersi intorno al palco; e il palco è necessario per avere in mano la piazza. Infatti, proprio poco prima di Natale mi hanno scritto: "e m'è stato riferito che in quel momento...ho avuto in mano la piazza" (2).
L'entrata in scena, cominciata in sordina ma perseguita con tenacia, è finalmente portata a compimento. Ciò ha provocato anche una nuova revisione del lessico: ci chiamano gay, oggi, invece che finocchi; che è come dire non-vedenti al posto di ciechi. Come gay siamo chiacchierati, desiderati, richiesti, temuti. E siamo ormai dappertutto: a suggerire una moda, ad augurare buon capodanno, a fomentare la folla.
La scena — a dire il vero — comincia ad essere un po' sovraffollata; a sfogliare i famigerati (un tempo) giornali borghesi sembra di vedere l'album di famiglia. Figurarsi se ho motivo di dispiacermene! Proprio io che non dormo la notte per l'ansia che sia un "gay" il nuovo presidente...che so... dell'ordine dei Cavalieri di Malta. Ma è che ho l'impressione che ci sia qualcosa che non va; come un timore che dietro un "pubblico" troppo allettante si nasconda un "privato" troppo disperante. Io, poi, sono all'antica. Per me sulla scena bisogna starci con gusto della teatralità; e uscire prima che finiscano gli applausi. E, dopo il sublime arresto nel salotto Guattary, come sostenere il confronto? Svenandosi nello sgabuzzino di Lacan?

Gay is orrible!

Ma l'entrata in scena, la messa in scena, la messa sulla scena è un giochino logoro: serve ad esorcizzare le grandi paure collettive. Così è anche per la figura sociale del finocchio: che parli, arringhi, proponga; purchè non insidi. Purchè resti rappresentazione.
Dalla realtà al teatro: è il classico spostamento d'accento, dal desiderio alla censura, divenuto spostamento di topos. Necessario, se non si è in condizioni di guardare "la propria ombra e di sopportarne la conoscenza" (3).
E la paura che l'omosessuale ha di sè? Cacciata dalla porta anche questa. "Gay is beautiful" è la parola d'ordine rimbalzata da una sponda all'altra dell'oceano. Facciamone l'esegesi. Come tutte le parole d'ordine anche questa può essere letta nei termini di un rovesciamento dello schema di valori dominante; ma, anche, come obiettivo escatologico. C'è di più: puzza insopportabilmente di bisogno di giustificazione. Sennò non si capirebbe perchè tutta questa smania di "stare insieme in modo diverso" (?), di superare "la logica della coppia", di scoprire "sessualità ideali e complessive", con un piglio edificante da maestrine della penna rossa.
Ciascuno si trastulli come può. Però c'è un rischio e ha già mostrato di essere più che un rischio: costruire la perversione come un'ascetica; derealizzando il desiderio che non riesce ad esprimersi "con rispetto parlando". Non ho mai sentito tanto bisogno di fare ammenda di maschilismo e di calpestare gli aspetti "politicamente scomodi" del proprio desiderio come ad una recente riunione di finocchi.
E allora? Vi scandalizzate se l'uscita di scena mi embra l'unica mossa che può salvare la accia alla perversione? Fuori dalla scena, se si è onesti, si a almeno a sbattere contro la storia: la propria e quella della perversione. L'attualità e il luogo della perversione sono il Ghetto. E' così vero che lo riconoscono subito anche quelli che ci capitano di straforo (attraverso l'auto-giudizio d'essere finocchio come...) e ciò li terrorizza. E ne han ben donde visto che il ghetto è il battere, il sospetto degli altri, la paura d'essere scoperto, la polizia, le aggressioni. Per alcuni anche peggio.
Se esce dal ghetto la perversione lo fa solo per salire sulla scena. E in dieci anni non è cambiato niente? Molto

poco, se si toglie lo splendore dello spettacolo. Non si è comunque allargato il mercato; nè sono diminuiti i prezzi. Perciò non stracciatevi le vesti se il patteggiamento storico spadroneggia: a tutti sono mancati senso della realtà e tensione ideale sufficienti a non scendere a patti con la vita.
Guardatevi, poi, dalle false novità. L'arte di arrangiarsi assomiglia troppo all'arte di sopravvivere. E, forse, non è che...artigianato. Ragazzi, non scherziamo: il re è ancora nudo!

Luci (e ombre) della città

Qui, dove la gente ha il "cuore in mano", sono venuto che ero poco più di un contadinotto rozzo e ignorante. E furono le luci della città ad abbagliarmi.

Poi, poco a poco, sono stato morbosamente attratto dal fascino sottile delle sue zone d'ombra. Poiché è nel buio, all'ombra dell'equivoco, fuori d'ogni legittimazione, derisa dalle masse, sotto l'insidia della violenza, ingombrante alla coscienza morale, indigesta alle femministe, fastidiosa per gli amici, impronunciabile davanti alle persone amate, che la perversione è quello che è, nuda, senza stracci. Guardata da vicino essa mostra le sofferenze e i sintomi grandiosi di una malattia rara; resistente ad ogni tentativo di affrontarla come un'influenza stagionale.
Finocchio è orribile voglio che ci sia scritto, allora, sulla mia cartella clinica. E se ho deciso di assumermene per intero il decorso non è nè perchè è bello né, tantomeno, perché è un progetto di massa. Tutto ciò che crea un concorso di massa non fa che ridefinire, socialmente, l'area della normalità: cioè la gerarchia dei super-Ego. La mia storia mi insegna, invece, che io, in quanto finocchio, sono irriducibile alla normalità, comunque la si definisca.
Lo affermo così solennemente perchè la tentazione di essere coinvolti in universali epidemie è stata e resta grossa. Come dice il mio amico Adorno "l'individuo non è più capace di un impulso che non sia subito in grado di designare come esemplare di questa o quella costellazione pubblicamente riconosciuta" e, prima o poi, "subentra il piacere di essere, nella propria debolezza, un esemplare della maggioranza, e cioè non più di acquistare...il prestigio del caso patologico interessante, quanto piuttosto di provare...la propria appartenenza e trasferire su di sè potenza e grandezza del collettivo" (4).
Adesso, difeso con un lungo "isolamento" dal pericolo del contagio, m'è diventato facile scoprire l'arte del battere (5), con un singolare gusto della perversione. Un gusto che non avevo mai avvertito così netto, perchè sopraffatto dal senso di colpa. Un gusto quasi sacrale che provo ogniqualvolta ripercorro, al parco, un corridoio tra il verde, che porta allo spiazzo dove normalmente "si combina".
L'ultima volta Luigi L. di cui amo lo humor e l'intelligenza, ha colto nell'aria questa sensazione: "mi sento emozionato come se stessi entrando in una cattedrale". Toccava una verità profonda e lo sapeva. "La cattedrale" si chiama anche, una vasta radura tra gli alberi lungo una spiaggia romana dove si batte. Lì, nell'ombra densa d'umori,

nella polvere sollevata dall'ostinato andirivieni dei froci, sono stato violentemente inculato, quest'estate. Segno che si può fare un passo oltre la banale constatazione che erotismo e senso del sacro hanno origini comuni. Ci stanno, in più, la paura e il peccato. E non è precisazione da poco.
Allora, finocchi dabbene, giovani di buona famiglia con inclinazione all'omofilia, checchine borghesi e froci proletari, la perversione scopritela dov'è: tra gli alberi e i cespugli di sera, nelle ultime file di "certi" cinema, nei cessi delle stazioni... E per quello che è: uno squallido vizio privato!
E quelli che l'hanno già venduta come "pubblica virtù"? Lasciateli fare. Anche noi, nel più stretto riserbo, fedeli solo al desiderio e alle regole del suo gioco, siamo comunque destinati ad un grande compito: "consentire, a uomini che non valgono nulla, di avere qualcuno da disprezzare".

Francesco

(1) — Cfr. H. Mayer: "I diversi". Conferma che non sempre le letture migliori crescono nell'orticello del movimento.

(°) — Lambda, anno 2° n. 8, pag. 7. Per correttezza, nell'impossibilità di estendere la citazione, preferisco non segnalare il nome dell'autore.

(3) — C. G. Jung: "Gli archetipi dell'inconscio collettivo".

(4) — T. W. Adorno: "Minima moralità" (parlane sempre, non pensarci mai).

(5) — La più bella rappresentazione del "battere" che conosco si trova nelle prime pagine di "Sodoma e Gomorra", di Marcel Proust. Val la pena di leggerle per avere un'idea di cos'è lucidità.

VIAGGIO CON L'AUTOCOSCIENZA

Trentatre trentini tornano a Trento

Da Trento '68 a Bologna '77. Magicamente Aldo Ricci ha compiuto questo reportage scavando nel cuore dei protagonisti di allora in quella che fu la Nanterre italiana dove tutto il movimento sembrava più bello, più esaltante più dissacrante. I comportamenti di oggi degli indiani metropolitani erano già stati sperimentati dai compagni di Trento così come le miserie di oggi erano già miserie di allora. E ci sarà sempre ciclicamente una nuova generazione disposta a ripetere il passato, senza volerlo conoscere, convinta di essere il nuovo... Il brano che abbiamo scelto è un'autocosciente demitizzazione della rivoluzione sessuale di Trento (o meglio, della sua facoltà di sociologia...)

Da "I giovani non sono piante" di Aldo Ricci - Sugarco edizioni

Enzino: La mia emancipazione sessuale è avvenuta qui... non nel senso del recupero della genitalizzazione, sempre meglio che niente, ma nel senso di solidarietà completa con tutti gli altri, ragazzi e ragazze.
Aldo: Certo che articoli sulla nostra «liberazione sessuale» ne hanno fatti. Dopo il servizio a puntate su «Men» sembrava che la città fosse popolata da una saga di libertini assatanati di sesso. Era poi vero?
Paola: C'erano delle storielle divertenti pomposamente chiamate «libero amore». Più che altro c'era una atmosfera in cui si cominciava a parlare di sesso. L'amore libero veniva più che altro teorizzato, c'era molto volontarismo. Di sera, al momento del commiato, invece dei soliti convenevoli ti dicevano: «Ma perchè non rimani a dormire?». Se dicevi di no erano più contenti.
Aldo: ma cos'è questa storia di tutte le donne innamorate di Mauro.
Paola: Io non di certo, anzi mi impauriva molto e lo trovavo così sfuggente. I *leaders* non mi interessavano, erano troppo preoccupati della propria immagine, come tanti personaggi.
Aldo: E tu che ne dici?
Gianni: Amore e botte, con le compagne dividevamo tutto!
Mauro: Lo studente era guardato come si guarda al peccato, cioè con un'attrazione pazzesca perché rappresentava il «rimosso» di settantamila trentini. La credenza non tanto vera era che si scopava da mane a sera... però questo ha forse consentito a tanta gente di farsi delle seghe in santa pace, finalmente, dopo secoli di sensi di colpa.
Ughetto: I miei compatrioti pensavano che tutti scopassimo come indemoniati. Ma era una calunnia perché gli unici che lo facevano spesso erano i capi.
Annamaria: Insomma, secondo te, le donne andavano a letto con i capi soltanto perché erano capi?
Ughetto: Penso proprio di sì.
Annamaria: Non ci credo.
Ughetto: E allora senti questa. Una volta arriva una dalla Calabria. Viene lì davanti all'università e mi fa: «Sto cercando Rostagno». Io, stavo aspettando proprio Mauro, le rispondo: «Son mi». E questa mi fa, così a bruciapelo: «Vorrei fare l'amore con te». In cinque minuti eravamo a casa mia. Poi è ripartita e nessuno l'ha più rivista.
Leslie: Eravamo addirittura moraliste. C'era monogamia e la coppia era rispettata. Se una si metteva con un compagno diventava automaticamente tabù per tutti gli altri. Se una ragazza si faceva qualche scopata extra si pensava lo facesse perché aveva dei problemi psicologici. Tutto sommato la liberazione sessuale fu molto relativa.
Aldo: Cosa succedeva al collegio femminile delle Dame di nostra Signora di Sion?
Leslie: Alle Dame non c'era il coprifuoco. Dovevamo rientrare entro la mezzanotte, altrimenti si rimaneva fuori a dormire ma il giorno dopo non succedeva niente. Era un collegio assai permissivo.

Leslie/Diary

Monache molto *chic* le "*Dames de Sion*". Stanze a due letti, *Chez les Dames* eravamo quasi tutte matricole, la maggioranza settentrionali, ma anche da Roma e dalla Sicilia. Quasi tutte fuggite di casa da madri in menopausa, quasi tutte credenti cattoliche, tutte vergini. Io mi consideravo con rabbia una *demi-vierge*. Mi ero lasciata trascinare in *petting* travolgenti per cui ero arrivata a Trento vergine nell'imene ma non nel cuore.
Dopo le vacanze di Natale del '66, Agnese tornò da Roma scandalizzata per la ignoranza di sua sorella. «A diciassette anni non sa cosa sia l'utero» disse e, programmando l'educazione sessuale della sorellina, andò a comprare *Il matrimonio perfetto*, di Van der Velde. Sfogliarlo e accorgerci che in fondo avevamo anche noi molto da imparare diede l'inizio ad una serie di letture serali collettive.
Mano a mano che il tempo passava e che parlavamo insieme leggendo di sociologia, antropologia e psicanalisi, cresceva il desiderio di liberarsi sessualmente. Un giorno di maggio Cristina Volpin uscì dalla stanza dicendomi: «Ho preso il sole tutta nuda e guardami come sono eccitata». In effetti era tutta rossa in faccia, e forse dopo lo diventai anch'io.
Cominciammo presto a vivere la verginità come repressione e prestissimo cominciammo a liberarcene collettivamente. Ci sembrò un grande passo... mi ricordo che scrivevamo sui muri: IL SESSO E' ROSSO. Così Reich divenne il nostro libretto rosso. Si cominciò a parlare di sesso con molta crudezza.

La verginità non era più una virtù!
Liberarci della verginità, va bene, ma come? Van der Velde suggeriva, come atto prenunziale, una autodeflorazione in bagno caldo con una successione di dita, ma noi eravamo immerse in una visione romantica della cosa. E allora iniziò la ricerca del «con chi».
Non poteva essere una cosa brutale. Ci voleva un amore e la cosa non era troppo facile. Così le vergini, dato che erano rari quelli disposti ad iniziarle, ebbero qualche difficoltà. Qualcuna andava a letto con amatori più famosi senza riuscire a consumare il coito che gli amatori si guardavano bene dall'intraprendere. Grandi rapporti affettuosi e basta. In realtà erano felicissimi di poter dormire con una persona accarezzandola e senza essere obbligati al rapporto sessuale. Insomma erano felici di essere esentati ogni tanto. Molto indicativo, no? Poi un giorno veniva dato l'annuncio: *«Sai prendo la pillola»*. Così si capiva che quella ce l'aveva fatta.

Compagno in piazza, fascista a letto.
Il sesso è gioia non è paranoia.
(Bologna '77)

Annamaria: Che mi dici di questa famosa liberazione sessuale?
Ughetto: Avevo già una compagna e due figli ed ero un po' ingenuo, un po' vergine. Questi compagni mi parlavano di emancipazione sessuale, di crisi della famiglia e della coppia. Finii per applicare tutte queste cose in modo abbastanza grezzo e primitivo... per imporle alla Ciana. Lei accettò subito ma in modo drastico e violento: per lei liberazione sessuale voleva dire cambiare subito uomo e definitivamente. Mi lasciò e andò a vivere con un altro. Io ci rimasi di merda e per un po' ritenni responsabili i compagni. Portavano avanti discorsi nuovi senza averli sperimentati...
Annamaria: ... e voi due funzionaste da modello, da cavie.
Ughetto: Esatto! Appena uno leggeva qualcosa sul sesso faceva di tutto per imporre queste idee agli altri, ma in modo pesante e brutale anche perché le compagne stavano tutte in posizione subordinata... come delle vivandiere e i capi chiavavano molto e noi molto meno...
Annamaria: aaah, era questo il problema allora...
Ughetto: ...no, no! Il problema non era chi chiavava di più o di meno, si trattava di coinvolgere in un processo nuovo soprattutto le compagne ma questo non lo si capiva.
Annamaria: Intanto le donne cominciavano ad attaccarvi, come reagivate?
Ughetto: Ci difendevamo dicendo che prima bisognava fare la lotta di classe e poi l'emancipazione della donna che sarebbe arrivata dopo... gli esempi erano Cuba e la Cina...
Annamaria: ... e intanto, aspettando questa fantomatica lotta di classe dove le donne avrebbero conservato comunque una funzione marginale, continuavate ad inzuppare il vostro bravo biscottino...
Ughetto: ... però, la metti giù dura, eh?
Annamaria: Ancor più duro è il femminismo che arrivò poi.

Femministe/intervista

D. Com'erano i rapporti tra maschi e femmine?
R. C'era un forte cameratismo e la liberazione sessuale era *in progress* ma la modificazione dei rapporti sul piano della dipendenza maschio/femmina era più apparente che reale. Ognuna di noi era vissuta dal compagno come potenziale concorrente a livello politico, mentre sul piano personale era la compagna da istruire, da far crescere partenalisticamente. Le così dette impegnate non venivano affettivamente coinvolte e dovevano essere prive delle cosiddette bizzarrie femminili. Appiattimento e negazione di tutte le espressioni che non fossero politiche. Alla donna angelicata era sostituita la compagna ferrea ed in qualche modo intoccabile, al di sopra di tutte le altre. Alla puttana era sostituita la compagna-facile ma che, politicamente, non contava.

Amare una donna intelligente è un piacere da pederasta.
Inventate nuove perversioni sessuali.
Non ne posso più!
(Paris '68)

Il prezzo era questo: la figa

Annamaria: Insomma questa liber/azione sessuale com'era?
Baba: ... non certo un granché. Consistette più che altro nel fare finalmente quello che a casa era proibito. Ma non sempre si faceva l'amore per voglia, spesso lo si faceva per una specie di affermazione di libertà e di nuovi valori che stavano emergendo. Un nuovo costume. Ma soprattutto per essere considerate dai *leaders* o liderini: se non scopavi non eri considerata...
Claudia: Io non mi sono divertita affatto a scopare con Mauro e con gli altri compagni, e per capirlo ci ho messo dieci anni. Potevi metterti in prima fila o fare tutti i volantinaggi che volevi, però se non entravi nell'Olimpo non succedeva niente. Il prezzo era questo: la figa. Prezzo che ti facevano pagare più o meno tutti. Le compagne che non accettavano si prendevano la patente di cattolica, lesbica, oppure eri una brava compagna ma un po' pazza: «La Rusca

è una compagna pazza», svitata, insomma una delle due. Ma dovevo fare la svitata, non avevo altra alternativa. Soffrivo moltissimo. Per diventare protagonista di questa cosa stupenda dovevo essere in quel modo lì, altrimenti non c'era Cristo che teneva... se non pigliavo a schiaffi il compagno che faceva qualche battuta poco seria, se non mi mettevo in prima fila di fronte alla polizia a pigliare le legnate, se non ero la prima a prendere in mano un microfono in piazza, se non ero quella che alle quattro di mattina andava alla Michelin — con gli operai all'inizio che ti prendevano per una puttana "sociologi terroni e puttane" dicevano... — se non mi fossi violentata in quel modo non sarei mai stata accettata.

Aldo: Un ricordo poco esaltante di quei giorni.

Claudia: Un ricordo brutto, violento, i rapporti che si instauravano erano molto violenti, però per capire ci ho messo dieci anni porcoddio! Ho dovuto aspettare fino al congresso di Rimini.

Aldo: Cosa è successo a Rimini?

Claudia: C'è stato il congresso di Lotta Continua, lì ho capito che le palle non ce l'avevo, che sono una donna anch'io, mentre fino ad allora ero stata un maschietto. Fino ad allora guardavo al '68 in modo molto romantico e nostalgico e il femminismo mi dava fastidio e disprezzavo le compagne che volevano far politica in modo alternativo. Poi, a novembre, mi sono resa conto che noi donne abbiamo una forza incredibile... i maschi si sono trovati spiazzati e, dopo qualche escandescenza, si son messi in discussione anche loro, come forse nessun partito ha fatto.

Aldo: C'era una carica sessistica pazzesca e tu come *leader* eri forse il peggio di tutti. Parliamone un po' del tuo rapporto con le donne.

Mauro: Un giorno Vanni Mulinaris — uno del mio clan — mi dice: lo sai che quando parli in assemblea le ragazze fanno così: si passa l'indice sulle labbra trasversalmente. Una botta nella schiena. Semplicemente mi era stato detto che non amavano me ma il mio ruolo e la mia immagine. Tutte avevano voglia non di scopare me, ma il sacco della mia palla con dentro qualcosa che non ero Io. Volevano scopare con il ruolo di capo e l'immagine della liberazione... anche per la donna che si vuol liberare il capo ha un cazzo gigantesco. Scoprii che ero pronto ad approfittarne. Di solito, mi avvicinavo ad un gruppo di donne, sceglievo e ne invitavo una a prendere un caffè, non dicevo andiamo a scopare. La cosa importante non era che ci scopassi, ma che pubblicamente le dicessi andiamo io e te a prendere un caffè. Così scatenavo le altre contro di lei... non ero un rivoluzionario, ero un bastardo. Io e Italo andavamo di notte a bussare alle porte per scambiarci le varie donne, una cosa squallida, certe volte ne scambiavamo tre o quattro per notte una cosa noiosa. Arrivai al punto di non farcela più, non ci provavo più gusto e ne usciva un disastro erotico. Allora cominciammo a fare le ammucchiate in quattro in cinque, in sei e poi ce ne andavamo via belli e soddisfatti con l'uccello scarico lasciando tutte le ragazze in quel modo. Poi magari il giorno dopo in assemblea si aveva anche il coraggio di parlare di libertà di qui, là su e giù.

Annamaria: Molte comuque facevano l'amore per impegno politico.

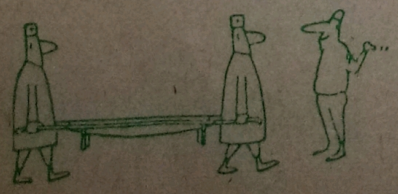
Leslie: Si e magari anche con un pizzico di fanatismo, lo stesso che portò altre più tardi a diventare lesbiche nei gruppi femministi. non riesci mai a capire dove finisce l'ideologia ed inizia il bisogno vero di rapporti nuovi.

CIRCUITO ALTERNATIVO

(1971-1978) sette anni di tampax: lunga vita!

Sulle rovine fumanti dell'europa in disfacimento il fantasma della psichedelia colpisce ancora: tampax dal 1971 ritma il tempo dell'ambiguità sotterranea.
Tra le ultime cose pubblicate: "zombie international" bimestrale di critica & intervento marginale (L. 700) — nel primo numero: informazioni alternative dall'italia, francia, usa, un inserto speciale under-comix di stefano tamburini, una radiografia sul terrorismo di danilo fabbroni, punk-music, la kermesse antinucleare, dieci anni di radio caroline, etc. ricordiamo anche: "uomo nudo" di gianni milano (poesia-L. 500), "tantra" di ralph mezzner (L. 800), "i signori & le nuove creature" di jim morrison (L. 1500-finalmente alla luce del sole il legendario & misconosciuto testo di jim morrison gran sacredote della rock music degl'anni sessanta), "terra due" di timothy leary (attualmente in ristampa — l'ultimo testo riconosciuto dell'iper-visionario leary).
Approdiamo infine ai "bambù", collana di poesia (situazioni monografiche & collettive in giusta & santa alternanza di intenti) — "le rovine curiose" di pier castrale (L. 600) — seguiranno a tamburo battente: "un quartiere nel cielo" di aldo piromalli, & una serie di raccolte di carla bertola, roberto aversa, giulio tedeschi, etc.
Sempre in preparazione: un songbook di Patti Smith ("Horses & Radhio Ethiopia") & un documento sulla nuova musica progressiva spagnola ("El rock catalano").
Esistono tuttora costanti difficoltà per diffondere a livello capillare il materiale prodotto chiediamo quindi a tutti i compagni & fratelli interessati alla nostra attività di richiederci direttamente il materiale per corrispondenza versando l'esatta somma sul C/C postale n. 2/4378 intestato a "Giulio Tedeschi, Casella Postale 315.10100 Torino", specificando chiaramente sulla casuale i titoli desiderati. Lunga vita!

Un nostro angelo sta percorrendo queste contrade cercando dolce et rilassante ospitalità. Chi la può offrire veda di farcelo sapere (C.P. 315 10100 Torino)



Il periodico **Altroconsumo**, a cura del Comitato Difesa Consumatori, riprende con regolarità le pubblicazioni, in veste nuova con periodicità trimestrale. Ci sarà inoltre per gli abbonati un notiziario mensile integrativo: "Altroconsumo Notizie".
Nel numero 10/11 ci sono, tra gli altri, questi argomenti: Pericoli da farmaci, pericoli dei prodotti chimici in agricoltura, agricoltura pulita: il metodo biodinamico; cooperative commissionarie, le nuove funzioni dei Cral; Cavtat: un'altra storia ecologica all'italiana.
Chi non trova "Altroconsumo" in libreria lo può richiedere in abbonamento tramite versamento di L. 5000 (per 4 numeri + 10 notiziari) sul C/C 60148202 intestato a Edizioni Ottaviano s.r.l., 20144 Milano.

Pasqua alla Maddalena.

Il partito Radicale sardo, con la Lega socialista per il disarmo, organizza per i giorni 25-26-27 marzo tre giorni di mobilitazione alla Maddalena per chiedere l'allontanamento dei sommergibili nucleari, la smilitarizzazione dell'isola, per protestare contro la politica di colonizzazione della Sardegna.
Sarà disponibile un campeggio e situazioni per chi avesse solo il sacco a pelo.
Troviamoci tutti alla Maddalena.
Per informazioni telefonare a:
Isabella Puggioni (Sassari) tel. 079/217451
Lega socialista per il disarmo (Roma) tel. 06/461988 opp. 06/4741032
Lega socialista per il disarmo (Milano) 02/5461862

Palermo. L'associazione culturale *Punto Rosso* è nata l'anno scorso con l'intento di diffondere quelle pubblicazioni (libri, riviste, ciclostilati, dischi ecc...) edite dai gruppi di base, editoria militante, stampa alternativa ecc... che normalmente trovano delle difficoltà ad arrivare tramite il circuito commerciale.
Il *Punto Rosso* svolge il proprio lavoro come militanza politica e non come sfogo per il capitalista interiore represso (come in altri luoghi avviene a Palermo).
Quest'anno oltre a continuare il lavoro iniziato l'anno scorso, nei locali del *Punto Rosso* verrà dato spazio anche ad altre iniziative come dibattiti, concerti musicali, teatro, film ecc... Inoltre tutti i giorni dalle ore 17 alle 23 funziona per i soci una sala d'incontro dove si può leggere, fantasticare, parlare, ascoltare musica, covare, guardarsi negli occhi il tutto sorseggiando del tè.
Punto Rosso
Piazza Maria Matteo Boiardo 27
Palermo

Ho 27 anni e cerco lavoro presso una buona cooperativa agricola che mi dia sicurezza e prospettive di crescita. Ho bisogno quindi di qualche indirizzo un po' preciso. Sapete darmelo?
Bruno Pranzini
Via Luca Fancelli, 6
46100 Mantova

Cerco casa e lavoro zona Tarquinia. Mi andrebbe anche bene però una sistemazione con compagni/e per lavori artigianali (lavoro la pelle, borse etc.) o in campagna in qualsiasi posto del mondo (preferibilmente in America Centrale).
Lidia c/o il Jolli
Via Umberto 1°, 45
01016 Tarquinia (VT)

Per partecipare alle iniziative antivivisezionistiche e per richiedere il rapporto tecnico del CIVIS (centro informazioni vivisezioniste internazonali scientifiche) e il libro "Imperatrice Nuda" di Hans Ruesch rivolgersi ai seguenti indirizzi:
LAN (lega antivivisezionista nazionale) Piazza della Libertà 37, Firenze
LAV (lega antivivisezionista) via dei Portoghesi 18, Roma
LAI (lega antivivisezionista italiana) via Clelia 15, Roma
Comitato di Bologna, presso Associazione Naturista bolognese. Via Clavatore 20, Bologna
LAN, sede di Milano, via Cavalcanti 14 tel. 2896069
Edizioni CIVIS - Cas. Postale 150 Roma-Centro

scenari del nuovo ordine economico internazionale.

a cura della "Société des Saisons"

"...IL RESTO È CONSEGUENZA!" (F. NIETZSCHE)

Due righe sugli argomenti di questa rubrica spiegando il titolo.
Che cos'è uno "scenario"? Che cos'è il "Nuovo Ordine Economico Internazionale"? Una volta si chiamava quadro della situazione. Questo concetto, come quello di scenario è mediato dalle arti, ma rispetto alla nozione di quadro della situazione, con la nomenclatura cambia la sostanza. In poche parole. Uno "scenario" è un modello dinamico multidimensionale di rappresentazione della realtà a partire da un certo numero di dati che si sono assunti come fondamentali per la sua costruzione. Facciamo un esempio. Dato l'ammontare della popolazione mondiale e il suo tasso di sviluppo, l'andamento probabile delle scorte alimentari, il ciclo delle condizioni climatiche a lungo termine, il corso dei processi di industrializzazione e di terziarizzazione del mondo "occidentale" e del "terzo mondo", l'andamento delle superfici agricole abbandonate perché non redditizie e delle terre vergini messe a coltura, eccetera, si può costruire uno scenario che "visualizzi" l'andamento della "fame" nel mondo per un certo numero di anni, comprensivo dell'ammontare di "morti per fame", probabile e — nota bene — auspicabile per mantenere in piedi il presente stato di cose. Uno scenario, insomma, è un modo per evidenziare una delle molte fisionomie del reale. Fisionomia artificiosamente estratta da esso per meglio studiarla e — quel che più conta - influenzarla. E' chiaro che uno scenario è tanto più corretto tanto più precisi sono i dati che si possiedono e tanto più sofisticate sono le "macchine" (cioè, i "cervelli elettronici") che lo ordinano. Da qui la necessità del "Nuovo Ordine" di controllare dati e macchine di calcolo. Di sottrarli fisicamente ai suoi avversari, o perlomeno, di camuffarli. Camuffarli nei modi più impensati, rendendo di fatto inutilizzabili i dati a chi non possiede certi codici di lettura, e irriconoscibili i centri di elaborazione. Spesse volte irriconoscibili agli occhi degli stessi tecnici che ci lavorano!

Questi centri sono nelle università, nei ministeri, ma soprattutto, con nomi di fantasia, presso le transnazionali o nelle sedi degli organismi internazionali, come l'Onu, la Nato, l'Unesco, la Cee e l'OCSD.
Il "Nuovo Ordine Economico Internazionale", a cui per pudore si aggiunge a fianco di economico anche il termine di sociale, invece, è la rappresentazione formale in divenire del dominio reale del capitale giunto alle sue estreme conseguenze, cioè, al dominio finalmente realizzato sull'intero pianeta. Dominio non più formale, ma appunto, reale, realizzato! Il "Nuovo Ordine Economico Internazionale", in questo senso, è il modello di sviluppo che questo dominio reale sta tentando di contrabbandare come il più auspicabile fra i possibili che succederanno al vecchio mondo delle nazioni, degli Stati, e dei governi. In realtà, siamo alle soglie di un "nuovo medio-evo" dominato dalle transnazionali, dove felicità, ragione, libertà e la stessa nozione borghese di "democrazia" torneranno ad essere "utopie" impossibili, e la politica — che nell'ottocento fu il momento di coagulo della grande collera dei popoli — degenererà a sindrome patologica dell'ideologia. Ma vedremo meglio, nel corso di questa rubrica, la faccia nascosta di questo "Ordine Nuovo".

Flussi di dati transfrontiere

Inauguriamo questa rubrica con un commento su un importante incontro sottovalutato dalla stampa d'informazione. Il fatto. Nei giorni 20/30 set-

tembre dell'anno scorso si sono tenuti a Vienna una serie di colloqui sul tema: "*Flussi di dati transfrontiere e la protezione delle libertà individuali — loro effetti e tendenze*". Questi colloqui sono stati organizzati dall'OCSD (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici, con sede a Parigi) per conto del governo "socialdemocratico" austriaco. All'incontro hanno partecipato circa 250 rappresentanti degli ambienti governativi e dell'industria privata di 24 paesi membri dell'OCDE (nota bene, nessuna organizzazione sindacale e nessun partito politico sono stati invitati!). Come sempre gli Stati Uniti hanno fatto la parte del leone, 30 membri, cioè tre volte di più di qualunque altra delegazione, e usato la tecnica dei commandos per imporre i loro argomenti e i loro punti di vista. Il contenuto dei colloqui si può sintetizzare così: studio delle protezioni delle informazioni di carattere individuale e di altri dati trasmessi e utilizzati al di fuori del loro paese d'origine. Di fatto si è discusso d'altro e in privato. Lo scontro *visibile* fra europei e americani, come al solito, si è ricomposto nel corso dell'ultima giornata: rispetto delle diverse posizioni e bevuta generale! Di questo incontro viennese la stampa italiana non ha parlato — come del resto non ne ha parlato la stessa stampa tecnica, a cominciare da *Prima Comunicazione* — preferendo di gran lunga il minestrone alla bolognese dell'autonomia mascherato da convegno sulla repressione.

Qualche commento

L'informazione (per chi non l'avesse ancora capito) è la merce regina del ventesimo secolo. La "merce" tra le merci. Controllare, gestire e soprattutto *accumulare* informazioni significa, nell'economia politica del nostro secolo, avere lo stesso potere reale di chi nel primo ottocento controllava, regolava (accumulandolo) l'estrazione dell'oro.

Un esempio tratto da uno dei colloqui di Vienna. I vigili del fuoco di Stoccolma hanno, nella loro sede centrale, un terminale che in pochi secondi fornisce loro, in caso d'incendio o altro, tutti i dati utili per l'intervento. Topografia della zona, posizione di cavi e tubature, pianta dell'immobile dettagliata per piano, tipo, anno di costruzione, attività che in esso si svolgono, persone che normalmente lo occupano. Tutto perfetto, dunque, salvo un "particolare": **Il cervello elettronico che fornisce i dati al terminale presso la sede dei pompieri di Stoccolma si trova negli Stati Uniti d'America!** Stessa cosa per le prenotazioni dei voli aerei — per fare ancora un esempio — "da" e "per" gli Stati Uniti con compagnie americane o controllate dagli americani. Tutto il traffico di mezzi, merci e passeggeri è centralizzato negli Stati Uniti, anche quando si tratta di una semplice prenotazione per un volo fra Milano e Parigi, o la spedizione di un pacco fra Stoccarda e Mogadiscio. Ecco, in cambio di una prestazione che migliora un servizio pubblico — la lotta agli incendi o la facilità di trovare posto in aereo — *si delega ad una transnazionale il controllo di una città o la possibilità di valutare in ogni istante il traffico di merci e passeggeri per via aerea*. Ne vale la pena? Non c'è altro modo di risolvere la cosa? Perché affidare a pochi uomini questo potere di conoscere e controllare? Chi controlla i controllori? *Di chi sono servi?* Cominciamo a mettere i piedi per terra.

Da una parte abbiamo le fregnacce di Helsinki, il famoso "atto finale" dell'agosto 1975 (quello sulla sedicente libertà d'informazione affermata diritto) e dall'altra i "colloqui" di Vienna. Da una parte, la Conferenza "pubblica" di Belgrado e i congressi veneziani della Fondazione Cini, ultimo, quello sull'informazione radiotelevisiva, e dall'altra gli incontri "segreti" dei ministri di polizia europei per la costituzione — in collaborazione con gli USA — di una *banca mondiale* di dati sulla criminalità a cui attinge con terminali disseminati fra le varie centrali di polizia nazionali. Scusa peregrina per mascherare la lotta alle avanguardie comuniste e alle organizzazioni di sinistra, controllandole, **infiltrandole**, e — quando è possibile — **eliminandole**.

Come emerge per inciso dalla "Convenzione Europea sulla Repressione del Terrorismo" sottoscritta a Strasburgo nel novembre scorso e non ancora entrata *legalmente* in vigore per l'imbarazzo dei francesi ad accettare una legge che viola le loro tradizioni di ospitalità e asilo politico. Legge, guarda caso, "sponsorizzata" dalla Germania e prontamente ratificata dall'Austria. Allora? Occorre comprendere che una cosa è il diritto *all'informazione* e un'altra il diritto *d'informazione*. Che una cosa è la libera o "liberistica" circolazione dell'informazione e un'altra il *processo di accumulazione* dell'informazione. Che una cosa è parlare di diritto *generico* all'informazione e un'altra di diritto all'informazione *utile*.

E' evidente che dietro il sogno della "comunicazione di massa" si cela il turpe disegno della "dominazione di massa". L'autonomia reale del movimento operaio — ricordiamocelo — passa anche attraverso la soppressione delle illusioni di poter "*organizzare*" la comunicazione fra gli uomini! Nel separare Vienna da Helsinki abbiamo voluto evidenziare come l'informazione *in quanto merce* tende ad essere prodotta, gestita e conservata dal capitale, e *in quanto ideologia* viene lasciata alla spontaneità "liberalcreativa" degli intellettuali. *Ma se l'informazione è merce, perché le sinistre devono cadere nella trappola di pretendere che essa sia trattata con i principi del più rozzo dei liberalismi?* Che senso ha difendere la

(continua a pag. 49)

La conoscenza alternativa del corpo e della mente a cura di Swami Geet Govind (Piero Verni)

"Sedersi come un budda raggiungere la serenità di

Lo yoga è un happening

Bhagwan Shree Rajneesh è un maestro indiano che per certi versi ha "rivoluzionato" le tecniche yoga e i metodi di meditazione tradizionali. La sua è una concezione del cammino spirituale e delle tecniche che lo regolano che con una parola occidentale potremmo chiamare "anarchica". Per Bhagwan Shree Rajneesh lo yoga e il processo di meditazione non hanno bisogno di regole o posizioni determinate, fissate una volta per tutte. Il cammino che conduce all'autocoscienza, alla liberazione interiore deve essere un happening, un evento caotico che mette finalmente in discussione le sicurezze dell'essere umano e che ne fa esplodere le più nascoste repressioni. Le posizioni, alcune tecniche piuttosto che altre, saranno tutte cose che verranno in un secondo momento — non più imposte — ma spontaneamente, come una libera scelta creativa. Ho scelto da *Tecniche di Liberazione*, un libro uscito in Italia da qualche mese, alcune pagine in cui Bhagwan parla della sua concezione dello yoga come happening spontaneo.

"Si è arrivati a pensare che sia possibile creare determinati gesti e movimenti del corpo, in modo da far automaticamente seguire i corrispondenti stati mentali.

"Ma questo non è vero nè necessario. Al contrario è un pregiudizio che può diventare anche molto pericoloso. Si può recitare ed ingannare anche se stessi. E' proprio questa la cosa più pericolosa! Non si ingannano solo gli altri, si inganna anche se stessi.

"Questo è il vero pericolo. Se ci si siede nella posizione del Budda, si arriverà alla tranquilità interiore perchè fino a che il corpo non esprime questo stato d'animo non ci si può realmente sentire tranquilli. E quando il corpo assumerà la posizione del Budda si penserà automaticamente di aver raggiunto la serenità. Ci si sentirà tranquilli, silenziosi, rilassati... ma questa calma, questo silenzio sono solo il frutto di una illusione determinata dalla posizione del corpo... non sono condizioni mentali venute spontaneamente... sono state imposte!

Meditazioni dinamiche all'ashram di Rajneesh a Poon a

"Sembraranno anche ottime, molto positive, ma saranno sempre una calma ed un silenzio inventati, imposti, prodotti e progettati per mezzo del corpo. Ci si comporta così molto spesso. Si compiono azioni del genere anche nella vita di tutti i giorni. Si sorride senza provarne veramente la voglia e l'impulso. E' un semplice gesto meccanico. Ma dopo aver sorriso il sentimento viene, ed è un sentimento falso. Non si ingannano solo gli altri, si inganna anche se stessi. Se non c'è amore, si può sempre fingere di provarlo ed ingannare la gente. Ma c'è anche la possibilità che tutta questa commedia non rimanga un semplice gesto, che si inganni anche se stessi, fino a credere veramente di aver provato un sentimento di amore. E così facendo l'amore, l'amore che è rivoluzione, nuova morte e nuova rinascita, trasformazione totale e completa non sarà mai possibile, proprio a causa di questa confusione.

"Per questo motivo sono del tutto contrario alle *asana* (le posizione classiche spontaneamente... arriveranno, ma lasciate che vengano da sole, naturalmente. Allora saranno dei sintomi importanti, solo in questo modo non saranno illusorie e repressive ma rappresenteranno piuttosto delle verifiche indispensabili... dei simboli e dei sintomi per se stessi e per gli altri. Ma bisogna che qualsiasi *asana* nasca spontaneamente, venga in modo naturale dall'interno, non sia mai imposta dall'esterno, altrimenti non sarà mai quella di cui si ha bisogno, quella che viene richiesta dalle situazioni individuali... ma sarà piuttosto una cosa inutile, re-

non vul dire un budda..."

pressiva e generica.

"Qualsiasi cambiamento deve prendere corpo al nostro interno. La fioritura si proietta all'esterno, ma le radici devono essere nella parte più intima dell'esistenza: nella mente. Si deve iniziare con la meditazione e lasciare che ogni cosa segua spontaneamente. Quando si avrà bisogno di una *asana* particolare, questa verrà... quando questo bisogno cesserà se ne andrà da sola.

"Le *asana* vengono e vanno spontaneamente. Se vengono perchè tu vuoi praticarle non se ne andranno mai... ma se vengono spontaneamente, se è la tua meditazione a farle venire stai sicura che se ne andranno. Quando non serviranno più se ne andranno da sole... se ne andranno quando avranno esaurito la loro funzione. Praticare volutamente una *asana* è cosa estremamente diversa dal lasciarsi andare e aspettare che questa venga spontaneamente. Quando decidi di assumere una posizione., questa sarà il frutto di una azione disciplinata... seguirà una determinata routine, una dimensione e un ordine ben precisi. Ma quando una posizione viene da sola, sarà caotica, non sarà suscettibile di alcuna disciplina, di nessun ordine. Sarà un atto caotico, e solo in questo caso potrà essere di aiuto. Un atto disciplinato non può essere di alcun aiuto, perchè sarà sempre il prodotto di una mente cosciente, controllata e non andrà mai in profondità. Quando una mente è caotica diviene profonda, penetra sempre più in profondità... perchè la mente incosciente, incontrollata è caos, il grande caos. E' esattamente come al momento della creazione del mondo. Ogni cosa è espressa nella sua dimensione potenziale, incosciente. Può assumere una determinata forma o figura, ma ancora non ha una dimensione precisa. E' una grande nebbia, senza contorni precisi... se cerchi di importi un modello fisso non approderai a niente, non raggiungerai alcun risultato. L'unica cosa che potrai fare, sarà girare intorno alla tua mente controllata, cosciente... solo una mente di questo tipo può essere rinchiusa nella gabbia della disciplina. L'inconscio non può essere disciplinato... è la sorgente, la radice. *Meditazione significa entrare nell'inconscio, essere e tuffarsi dentro di esso. Significa essere caotico con il caos...* significa lasciarsi andare in nuvole sconosciute, in territori e mari inesplorati. Non si deve procedere con una mente disciplinata altrimenti non si procede affatto. Se si rimane a livello conscio tutto diventa una abitudine, *una mente ordinata è sempre una mente povera, non proverà mai il grande caos...* non uscirà mai fuori dai suoi limiti angusti... non sarà mai trascendente e non conoscerà l'infinito. Una mente disciplinata non potrà mai raggiungere i mondi dell'inconscio... *non bisogna disciplinare nè il corpo nè la mente... si deve vivere senza regole, in maniera caotica anche se esiste il rischio, il pericolo.*

"Ma questo non vuol dire che non ci debba mai essere una disciplina, ci si arriverà, ma in seguito, sarà una liberazione. Sarà una disciplina proveniente dall'interno, sempre al confine con l'assenza di limiti, sempre potenzialmente creativa, caotica... una disciplina che è una esplosione permanente nei reami dell'inconscio... sarà una disciplina particolare, continuamente in rivoluzione.

"Una cosa deve essere ricordata con molta attenzione, se nel processo di meditazione non si è pazienti, se non si riesce ad essere forti e pazienti non si potrà sopportare lo shok dell'esplosione... ricordate che *l'esplosione è beatitudine...* è così intensa che richiede una enorme capacità di assorbimento e una profonda forza di volontà. Anche se lo strato che ti separa e divide dalle forze e dalle profondità del tuo inconscio è sottile, la sua rimozione richiederà lo stesso un bel po' di tempo. Questo lasso di tempo è necessario per fortificarti. Chi riesce a vivere senza la nevrosi dei grandi risultati diventa capace di raggiungere i traguardi più importanti. In caso contrario non può essere pronto per il cambiamento interiore. Se la gioia ti coglie impreparato, non potrai riceverla... ti condurrà alla follia, perderai per sempre il tuo equilibrio psichico... è un grande avvenimento, un grande fenomeno... un fenomeno cosmico. *E' il mare che si versa in una goccia*, si deve essere preparati a tutto questo... devi avere bisogno di una preparazione che ha bisogno di pazienza e continuità. Non chiedere sempre dei risultati, aspetta con calma, pazientemente... questo voglio farvi capire quando uso la parola *shradda* (fede)... non è una fede in qualche cosa di particolare, ma soltanto fede in se stessi. Quando si è ansiosi, quando si è completamente tesi ad ottenere dei risultati, può anche accadere di ottenere quello per cui si lotta, ma non si sarà mai sinceri con se stessi. Più passa il tempo e più la tua ricerca scava in profondità, non tanto per il tempo che scorre ma per la pazienza che acquisisci. Non solo a causa del tempo cronologico, ma perchè hai perseverato malgrado la monotonia, senza asppettarti risultati, senza nessun guadagno immediato... e nonostante tutto vai avanti, continui a scavare... e questo crea la volontà e ti rende capace di sopportare tutta la gioia dell'esplosione. Una persona per poter diventare un essere cosmico ha bisogno di una particolare maturità, proprio come una particolare maturità è necesaria durante la gravidanza, durante la fecondazione spirituale il cosmico viene a te, è questa la rinascita spirituale.

(Dal libro: Tecniche di liberazione, di Bhagwan Shree Rajneesh — ed. La Salamandra)

SPIRITUALITÀ

"Amo l'India..."

La scoperta della mia spiritualità è legata alla scoperta dell'India... e l'incontro con l'India è stato per me un incontro d'amore. Amo l'India. In questo paese ho fatto alcune tra le esperienze più importanti e profonde di tutta la mia vita. L'India è stata per me un viaggio affascinante e avventuroso nel mondo dell'inconscio e della consapevolezza... un viaggio senza precedenti, una ricerca spirituale che forse non ha principio né fine, e che in se stessa trova le ragioni della sua esistenza. Amo l'India, questo mondo, questo pianeta che è stato un'esperienza così diversa da tutto quello che avevo conosciuto, questo luogo spirituale, geografico, interiore che ha segnato una tappa fondamentale della mia evoluzione umana. Nel continente indiano ho conosciuto gli esseri più affascinanti, ho avuto le emozioni più incredibili, gli entusiasmi, le paure, le gioie e i dolori più profondi. Amo l'India, questa parte del nostro pianeta che mi ha fatto comprendere quanto fosse importante riscoprire il legame che unisce l'essere umano alla madre terra, ai cicli della natura, ai ritmi della vita, che mi ha fatto capire con le sue immagini che esiste un tempo per tutte le stagioni. Amo l'India, perché mi ha fatto incontrare alcuni uomini e donne che hanno cambiato radicalmente la qualità della mia vita, perché mi ha dato e ricevuto sguardi d'amore, di tenerezza, di consapevolezza profonda. L'India mi ha regalato una conoscenza, una dimensione spirituale, un'esperienza religiosa che sono state molto, molto di più di quanto non avessi mai sperato di trovare. Amo l'India, e immagini di feste religiose con milioni di persone che cantano e danzano in estasi — in un senso di comunità ritrovata, o forse mai perduta — si affollano nella mia mente insieme a quelle di pomeriggi, giorni e notti solitari trascorsi in ore e ore di meditazione... ore e ore di meditazione, difficile, a volte terribile (quanti fantasmi nel nostro inconscio?), ma che cresce dentro il cuore e scava in profondità. Amo l'India, e, mi sia consentito, anche quella della città, di quelle terribili, pazzesche, caleidoscopiche, fluttuanti città... quante volte la folla dei quartieri popolari di Bombay o di Delhi è stata un fiume in cui perdersi e ritrovarsi in mezzo a occhi, corpi, odori, suoni di un popolo tra i più belli di questo esausto pianeta. Amo l'India, perché ha tutto quello che non avevo mai trovato nel mio mondo prima di conoscerla, perché dopo averne fatto l'esperienza per la prima volta sono riuscito a guardare anche l'occidente con occhi diversi. Perché dopo l'esperienza fisica, mentale e spirituale dell'India sono riuscito a vedere cose che pur essendomi vicine mi sfuggivano completamente. Amo l'India, perché dopo averla vista, sentita, amata, detestata, non sono stato più lo stesso... perché è riuscita a farmi vivere col cuore le emozioni. Amo l'India, perché non è stata una fuga, perché mi ha insegnato a trovare l'infinitamente grande nell'infinitamente piccolo, perché mi ha dato un'armonia interiore, riflesso di un equilibrio cosmico universale. Amo l'India perché potrei anche non tornarci, anche se credo che ci tornerò, perché mi ha fatto sperimentare che la contraddizione non è morte ma vita. Amo l'India, perché in un suo frammento geografico, a Puna nello stato del Maharashtra, ho fatto l'esperienza di un contatto diretto con l'energia, ho ricevuto l'iniziazione dalle mani di un Illuminato, sono morto ad una vecchia esistenza e rinato con una consapevolezza diversa e una nuova qualità di vita.

In questi ultimi anni l'India non solo per me è stata un'esperienza di liberazione interiore, di ricerca spirituale. Una vera "migrazione" ha condotto decine di migliaia di giovani occidentali a cercare nel continente indiano una via che li conducesse ad un effettivo allargamento dell'area della coscienza. Ed è stata una migrazione di giovani stracciati, diversi, strani, un esercito di zingari pellegrini che si è gettato in una "cerchia spirituale" senza certezze o sicurezze di sorta animato soltanto dalla propria curiosità e volontà di esplorare nuovi mondi. Si è parlato e scritto molto sui protagonisti del viaggio in India e sulla loro esperienza. Fortemente sospettose e irritate dalla portata del fenomeno, le strutture politiche (di destra e di sinistra) hanno tentato subito di liquidare la cosa con giudizi sprezzanti e lapidari. Hanno parlato di figli della borghesia annoiati in cerca di un insolito viaggio esotico. La cultura di sinistra ha parlato di fuga dai problemi sociali e dalle "grandi lotte democratiche per la riforma della società". Quella moderata ha accusato i moderni pellegrini di non saper prendere sulle loro spalle le responsabilità di una sana vita di normale lavoro.

Nessuno, tranne i fogli e i giornali di quello che una volta si chiamava "underground", ha sentito il bisogno di conoscere cosa ci fosse alla base della scelta di coloro che abbandonavano il proprio paese per imbarcarsi in un viaggio tutt'altro che facile e comodo.

Nessuno che si sia voluto realmente confrontare, senza scomuniche preconcette, con l'esperienza di chi ha trascorso anni in India conducendovi una vita incerta e difficile sul piano materiale ma incredibilmente ricca su quello delle esperienze personali e della liberazione individuale. Nessuno che abbia mai voluto prendere sul serio quanto i giovani protagonisti del Grande Viaggio andavano dicendo, che la loro esperienza non era una "fuga" ma il mezzo più diretto, e in alcuni casi l'unico, che avevano a disposizione per verificare quella che consideravano l'unica vera realtà: quella degli universi interiori, dei rapporti interpersonali, della dimensione creativa e spirituale dell'essere umano. I tempi del "personale è politico" erano lontani o comunque tra il "personale" non rientrava il viaggio in India. Torve figure di padri reazionari e patetiche caricature di piccoli Lenin cercavano di dissuadere in ogni modo folti gruppi di sedicenni in partenza per Katmandu, via Benares, stigmatizzando come vezzo (o vizio?) piccolo borghese la volontà di esplorare i mondi interiori, la ricerca di conoscenza e liberazione spirituale, il rifiuto di accettare come unica "realtà" quel momento che parlava attraverso le tante lingue del potere.

Sicuramente l'India non era e non è un paradiso, se qualcuno lo ha sperato ha avuto certamente modo di ricredersi al momento dell'arrivo nel continente indiano. Non sempre il Grande Viaggio ha condotto coloro che lo hanno intrapreso a una effettiva dinamica di liberazione; a volte l'impatto con la sua realtà è stato distruttivo, ma tutto questo non dovrebbe meravigliare dal momento che non esiste alcuna bacchetta magica in grado di assicurare una istantanea liberazione a buon mercato. Piuttosto, un cammino che conduca alla comprensione del nostro universo interiore, che riesca a portarci verso una totale conoscenza del nostro essere spirituale ed alla esplosione delle potenzialità creative nascoste in ciascuno di noi possa spesso attraverso la paranoia, i fantasmi, gli orrori che la nostra psiche immagazzina durante la sua esistenza (come sa bene chiunque abbia fatto l'esperienza di qualche droga psichedelica).

Nonostante gli sforzi di tutti coloro, e sono tanti, che vogliono impedire all'essere umano di vivere per intero la sua totale liberazione, il richiamo del Grande Viaggio è stato seguito da moltissimi giovani e non più giovani, e l'India, per coloro che hanno avuto la forza e il coraggio di scoprirla veramente, ha significato un radicale cambiamento dei ritmi mentali e fisici, la scoperta esaltante che è possibile una effettiva rivoluzione "qui ed ora"' senza dover attendere improbabili paradisi futuri.

In questi ultimi anni molti di coloro che sono tornati a vivere in occidente dopo aver fatto in India un'autentica esperienza di crescita spirituale, stanno cercando di costruire frammenti di società nuova. Dapprima in America ma adesso anche in Europa e in Italia nascono e si moltiplicano centri di meditazione, comunità agricole, scuole di yoga e monasteri in cui si praticano gli insegnamenti delle antiche tradizioni del buddismo, dell'induismo, del tantrismo etc. Comunità cittadine o rurali cercano di costruire un rapporto di armonia con i propri mondi interiori e l'ambiente che le circonda, la problematica ecologica viene arricchita da una nuova consapevolezza spirituale. Da più parti si ricerca un rapporto con il corpo che non sia fonte di alienazione e si ricorre all'aiuto di tecniche yoga, al massaggio e a tutte le forme di medicina naturale, da quella omeopatica all'agopuntura. La macrobiotica e le tematiche naturiste o vegetariane ricordano all'uomo moderno che l'alimentazione è un momento essenziale della vita che ha dirette conseguenze sull'equilibrio psicosomatico.

In occidente sta nascendo un movimento che ha come scopo dichiarato la ricerca di una risposta creativa e liberatoria alla follia della società contemporanea e al potere senza volto che la governa su scala planetaria. La ricerca di una «nuova coscienza» si lega alla difesa degli ecosistemi, la qualità della vita è direttamente misurata sull'evoluzione spirituale dei componenti della comunità. Non è un utopico paradiso che viene ricercato, ma una realtà quotidiana in cui vengano ristabiliti gli equilibri e le armonie fondamentali ed in cui il prezzo della dignità materiale per tutti non sia la violenza contro l'individuo e il suo essere spirituale o contro la vita, in qualsiasi forma, umana, animale o vegetale si presenti su questo pianeta.

Swami Geet Govind (Piero Verni)

(dal libro "Vivere in India", La Salamandra, 1978)

UN'INTERVISTA IMPOSSIBILE

Dalla Cambogia con amore

Data la scarsità di notizie che trapelano in occidente da questo paese, anche una piccola testimonianza diretta può interessare. Si tratta di un colloquio avuto da me a Phom Penh meno di un mese fa col mio migliore amico cambogiano.
Consapevole del fatto che in questa occasione attraverso di noi parlava la Storia, ho infilato nella tasca della sahariana un mini-registratore che mi ha permesso di fissare per sempre tutte le sfumature di questo colloquio complesso e rivelatore.
Ma è meglio che spieghi prima l'antefatto.
Proprio quando scoppiava la guerra in Vietnam io entravo in Cambogia pieno di entusiasmo e di curiosità. Per mesi e mesi ho vagato di villaggio in villaggio aprendomi alla meraviglia delle scoperte e alla seduzione degli incontri; attraverso dissenterie maligne e recidive febbri malariche mi andavo adattando al forte clima tropicale, e senza accorgermene avevo imparato la lingua kmer.
Facevo parte di quella prima ondata freak che, al seguito di Ginsberg e della Fernanda Pivano, occupava l'Asia in cerca di Nuove Dimensioni di Vita.
La mia nuova dimensione finì col chiamarsi Kadìr, parola magica al cui suono rispondeva (sempre un po' in ritardo, per la verità) un modesto servent *di sedici anni con lo sguardo impenetrabile di un budda e la trasformistica capacità di farmi da mamma, da amico, da schiavo ribelle, da maestro e da allievo.*
Dopo una movimentata saison *invernale nella capitale, ci ritirammo insieme in una grande casa tradizionale in montagna, un vero* chalet *pagodeggiante (affitto lire trentamila al mese). Lì venivamo, come si usa dire, uno dell'altro. Circondati da quello spendido giardino che è la natura in Cambogia (in ogni caso aiutata da un giardiniere affittato automaticamente con la casa), fumavamo le due principali droghe locali, mangiavamo i frutti di quella generosa natura (avete mai assaggiato manghi e papaie appena colti dall'albero, o l'anitra selvatica fatta alla tonchinese?), eravamo invitati a tutti i festini degli agricoltori della valle ed erano sempre feste con suonatori e danze...*
Insomma ce la passavamo niente male.
E fu così che iniziò una specie di metamorfosi: io mi muovevo, pensavo, sentivo come un ragazzo kmer *e lui invece assomigliava sempre più a un freak italiano. Mentre io andavo imbarbarendo nei gusti, nel gestire, nei rapporti con gli altri... lui aveva iniziato a dipingere, a suonare il flauto, perfino ad amare i cani (che lì vengono sempre presi a calci senza una ragione oltre a quella di essere cani).*
Alla fine lui diventò autoritario e presuntuoso come un occidentale, e io modesto e fatalista come un asiatico.
Poi venne il colpo di stato militare, e il re ed io dovemmo andarcene. Fu un momento straziante: col cuore a pezzi abbracciai Kadìr che veniva trascinato via da due gendarmi e rinchiuso in un lugubre carcere di pietra costruito dagli inglesi.
In quell'ultimo mattino passato insieme nella hall della gendarmeria io non ero più quello di prima e anche lui era visibilmente distrutto. Cercai in tutti i modi di resistere all'espulsione che inesorabilmente ci allontanava per sempre, ma invano.
Era come diventar morti uno per l'altro. Non avremmo potuto scriverci, perché la posta funziona solo per i ricchi che abitano in strade con un nome, per i poveri è impossibile, mancano d'indirizzo.
Kadìr aveva sempre espresso una sua volontà: qualora io fossi partito, lui sarebbe venuto via con me. Ma non avevamo fatto i conti con la burocrazia, che negava il passaporto a tutti, esclusi i beniamini del regime.
E finimmo a dodicimila chilometri di distanza, separati dalla Politica e dalle Guerre Internazionali.
Ma l'uomo non è fatto per arrendersi. Proprio quando tutti gli elementi istituzionali congiurano per separare chi era unito, scatta la molla dell'iniziativa personale. Non posso però rivelare come mi sono procurato le benemerenze che mi hanno permesso di rientrare, io unico giornalista occidentale, per qualche giorno in Cambogia, una nazione ormai chiusa per sempre al mondo.
Sta di fatto che ho rimesso piede a Phnom Penh sconvolta dalla rivoluzione.
Ma è il momento di cedere la parola alla registrazione.

— Qui dove siamo? Non riconosco più nulla... —
— E' l'Avenue Battambang. Qui c'era Sighis, dove non mi lasciavano entrare.
— Non è rimasto più niente. Tutto sta crollando...e le piante ne approfittano... crescono dentro alle case in modo mostruoso... —
— Sì, tra dieci anni la nostra capitale sarà di nuovo giungla. —
— E non ti rende triste questo spettacolo? —
— Triste...perchè? E' il segno della vittoria dei contadini sui cittadini. —
— Qua... c'era l'ambasciata americana, con i marines in guanti bianchi... —
— E i mitra, i bazooka, i carri armati, i bombardieri... —
— Che carneficina dev'essere stata. Ci sei passato anche tu in questo bagno di sangue...—
— Sì. E mi ha molto maturato. —
— Tutta la gente qua dei negozi che fine ha fatto? —
— Durante la guerra i negozi erano chiusi. I commercianti sono scappati in Tailandia, o hanno preso le armi contro di noi. —
— E quelli che non sono scappati adesso dove sono? —
— Mio nonno mi raccontava che alle sorgenti del fiume Mun c'era una strana qualità di viti: nella parte inferiore che esce da terra il fusto era rigoglioso e robusto, di sopra invece erano donne, a partire dai fianchi. Dalla punta delle loro dita nascevano i tralci pieni di grappoli e anche in testa avevano per capelli viticci, foglie e uva.
Quando i turisti si avvicinavano, li accoglievano cordialmente salutandoli in tutte le lingue. Non solo, ma li baciavano sulla bocca: chi veniva baciato però subito si ubriacava e cadeva in una specie di delirio.
Ma non lasciavano cogliere i grappoli, perchè a loro faceva male, e strillavano quando qualcuno glieli strappava. Erano sempre disponibili per fare l'amore: ma una volta accostati, i maschi non riuscivano più a liberarsi, rimanevano attaccati per il *kip* e cominciavano a mettere gemme e radici. Le dita diventavano tralci e, stretti in un unico

nodo con i pampini delle donne, finivano per produrre uva anche loro. —

— Cosa vuoi dire con questa storiella? Che sono andati a concimare la terra? —

— Alcuni sì, altri no. —

— E dove sono finiti gli altri? —

— Sono a lavorare i campi o a costruire dighe. —

— Ai lavori forzati! —

— Non esattamente. Vedi questi pezzi di carta che il vento ha fatto uscire dalle case? Sono yen cambogiani: una volta ci si comprava tutto con quelli. Adesso li usiamo per accendere il fuoco. Se uno vuole mangiare non può più ricorrere al denaro, ma deve lavorare in una cooperativa di produzione-consumo. Per questo molti cittadini si sono convertiti alla campagna. —

— Ma è disumano. Chi non è abituato al lavoro fisico fatica il triplo degli altri. —

— Prima noi lavoravamo la terra e loro ne mangiavano i frutti. Era tanto se il padrone ci lasciava un pugno di riso. Tu lo sai, l'hai visto coi tuoi occhi. Perchè dici che non è giusto? —

— Ma così ci si imbarbarisce. Si torna a livello animale. La cultura è sempre stata fatta da chi non coltiva i campi. Non si può fare tutti la stessa cosa, occorre specializzarsi per andare avanti. —

— Andare avanti dove? Non abbiamo bsogno delle vostre macchine. Sono gli Americani ad avere le macchine più perfette? No, grazie. Li abbiamo conosciuti e adesso sappiamo che non è in quel senso che vogliamo andare più avanti. —

— Ma è una violenza inaudita chiudere le città. E poi chi l'ha deciso?. Non certo i cittadini. Questa è barbara dittatura. Le persone vanno convinte con la parola, non col fucile. —

— A noi ci hanno sempre convinto con le parole che era giusto accontentarci di un terzo del nostro raccolto e il resto lasciarlo al padrone, che viveva in città. Adesso le parole le lasciamo a lui, e noi ci teniamo il raccolto. —

— Sempre in questa logica, non era allora più giusto organizzare per i cittadini campi coltivabili accanto alla città?

— Conosci la storia delle scimmie del re? —

— No. Ma non riesci a dire le cose direttamente? —

— Una volta un re indiano aveva insegnato a delle scimmie a ballare. Queste bestie abilissime nell'imitare, avevano imparato molto presto: danzavano con addosso i costumi e con le maschere sul muso, e lo spettacolo riscuoteva grande successo. Finchè uno spettatore, un tipo spiritoso, si è messo a gettare in mezzo ai ballerini delle noccioline che aveva in tasca. Le scimmie, dimenticando i passi di danza, sono ridiventate quelle che erano, cioè delle bestie appunto, hanno strappato le maschere, rotto i vestiti e sconvolta la simmetria del balletto pur di arraffare una nocciolina. —

— E la morale? —

— E' evidente. Chi sta in città prima o poi riprenderà il potere sui contadini. I cittadini non hanno voglia di lavorare nei campi, e mangiare devono pur mangiare. Per cui in un modo o nell'altro finirebbero per far lavorare noi anche per loro. —

— E tu conosci l'apologo di Menenio Agrippa? —

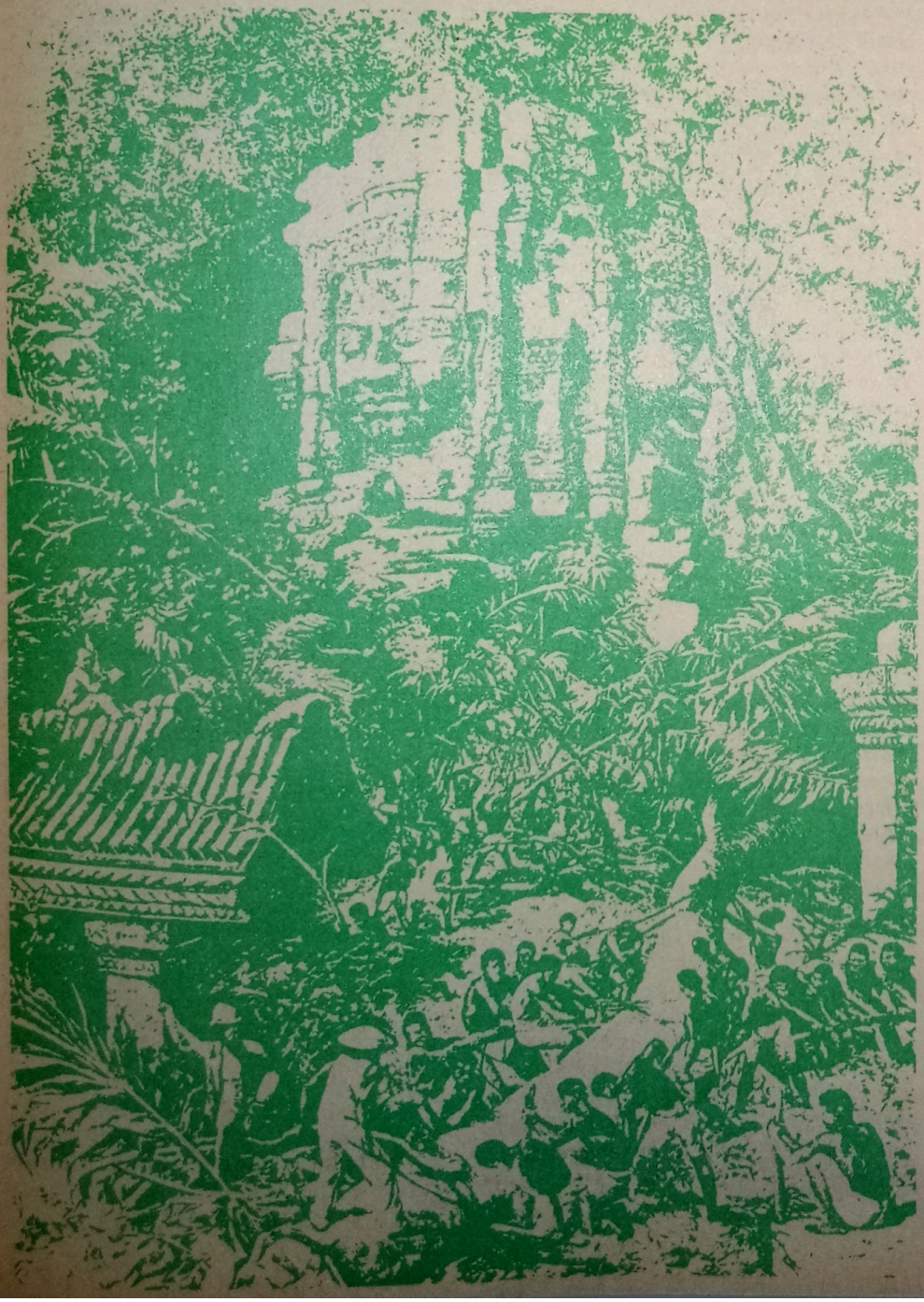
— No. Cosa dice? —

— Un giorno le gambe le braccia e lo stomaco vollero fare sciopero contro la testa che voleva dirigere tutto. Allora la testa per far capire a quei tapini l'importanza del suo ruolo, smise di pensare, e le gambe non sapevano dove andare, le mani cosa portare alla bocca, e lo stomaco non aveva niente da digerire. E tutto il corpo s'indebolì straziato dalla fame. Allora la testa, che si era riposata, disse: "Avete visto barboni che senza di me non riuscite ad andare avanti. Per questa volta vi perdono, ma che non vi senta più brontolare. Specialmente tu, stomaco ignorante! —

—Se *tu* sei la testa e *io* sono le braccia, vediamo subito cosa fanno le *mie* mani sul *tuo* collo. Così controlliamo se poi non sanno sopravvivere...—

E qui dovetti interrompere la registrazione.

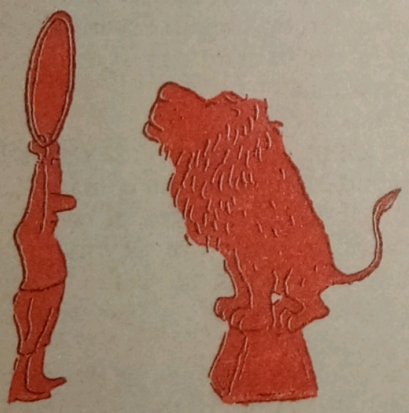
Walter Pagliero



notizie dal di DENTRO

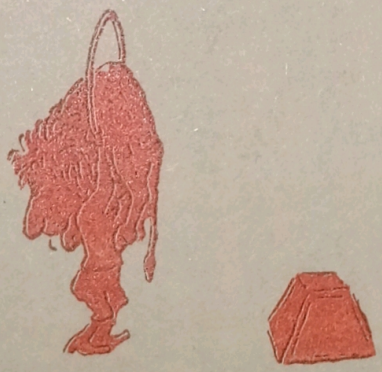
Apre finalmente a Pavia un centro sociale autogestito

Dopo estenuanti e frustranti trattative col comune, la consulta giovanile e i compagni di Pavia sono riusciti a fare riconoscere come loro diritto l'esistenza di una struttura autogestita, un centro sociale in cui opereranno vari collettivi 'di lavoro'. Era ormai da più di un anno che erano in corso incontri e discussioni per ottenere un finanziamento dalla giunta comunale, che per quanto 'scarso ed esiguo' come ci ha detto Gaspare, un compagno che ha partecipato a questa lotta, è pur sempre qualcosa.
Sta passando in varie parti d'Italia tra i compagni che fanno lavoro sociale la linea di smetterla con missionarismo rosso e il lavoro nero (anzi, gratuito): al convegno che si è tenuto a Milano dal 24 al 26 gennaio alla fabbrica di Comunicazione a Brera, tra tutte le realtà culturali di base e i centri sociali occupati (Isola, Leoncavallo, Santa Marta ecc.) si è deciso di creare una forza di pressione collettiva sulla giunta rossa per ottenere un riconoscimento ufficiale e una parte dei soldi pubblici destinati da una legge regionale recente alla creazione di centri sociali di quartiere nonchè dei fondi per le attività culturali in genere.
Nel centro sociale di Pavia opererà un 'collettivo alimentare' che oltre al lavoro di controinformazione sui consumi e l'alimentazione naturale farà funzionare una mensa a prezzi popolari cosa importante per una proposta di alimentazione alternativa. Lavorerà inoltre un collettivo stampa e propaganda, uno di animazione e teatro, uno di fotografia e audiovisivi, il collettivo donne e altri ancora. All'interno si organizzerà una sala ascolto musica, una biblioteca, una sala proiezione e spazi aperti alla collaborazione di tutti.
La 'Bottega di comunicazione' (questo è il nome del centro sociale) si trova dove prima c'era il dormitorio pubblico e l'ex mensa dell'Eca, in via Lunga 17, 27100 Pavia.



A Torino: nuovo centro alternativo

Un'altra grossa iniziativa di carattere alternativo è in cantiere a Torino. Un grosso centro, con bar, musica e ampio spazio di ritrovo sta per essere aperto in piazza Castello, nel pieno centro della città. Funzionerà anche un'agenzia viaggi con sconti e facilitazioni per giovani. Questo per iniziativa di sette giovani, tutti maschi, provenienti dalle più diverse esperienze di sinistra.



Droga: situazione

Padova: i sei giovani eroinomani che hanno usato eroina tailandese forse contagiata — secondo le ultime ipotesi — da un virus che fa perdere immediatamente la vista, non si sa ancora se riusciranno a essere curati in modo da poter almeno parzialmente continuare a vedere. Per ora (fine febbraio mentre scriviamo) lo stock di eroina che era passato da Trieste (alcuni ragazzi colpiti) non ha fatto altre vittime: probabilmente la stessa organizzazione mafiosa non ha ritenuto utile nè 'pubblicitario' continuare a diffonderla sul mercato. Quattro dei ragazzi padovani erano tutti noti da anni come spacciatori dettaglianti.
Pavia: il giro del metadone rivenduto a mercato nero, che nel mese di febbraio era diventato molto grosso, ha portato alla incriminazione di molti medici che rilasciavano, secondo la imputazione, ricette troppo facilmente. Senza entrare nella difficile valutazione pro o contro il metadone, perchè alcuni medici ci speculano facendosi pagare care le ricette e intrallazzando con le case farmaceutiche mentre altri lo distribuiscono in buona fede o per scelta, sotto la pressione della drammatica situazione degli eroinomani, bisogna ricordare le morti per uso di questo tipo di farmaci (eptadone, fiseptone) avvenute alla spicciolata in tutta Italia.
Attenzione, per chi le usa!!!
Milano: in un convegno tenuto all'ospedale di Niguarda sulla disintossicazione (tema: «ospedali e tossicomani»), medici e psicologi si sono confrontati-scontrati: alcuni a favore altri contro il metadone, molti hanno sottolineato l'esigenza fondamentale di un rapporto umano e di appoggio perché la terapia media non basta da sola, si è discusso sull'impostazione delle cure negli ospedali e sull'insufficienza di personale specializzato, si è confermata l'importanza dell'opera di ex tossicomani e giovani nei centri esistenti. Linea non biechissima, quindi, a parte alcune 'perle' di cui due pazzesche: l'assessore alla Sanità della provincia, Boioli del Pci, ha detto che i drogati non si vogliono curare, e quindi peggio per loro. Altri, tra i molti che stanno intrallazzando per ottenere i circa 4 miliardi stanziati dalla Regione sul problema droga, assistenza e ricerca, pare abbiano ottenuto finanziamenti per una incredibile, medioevale e lombrosiana ricerca per scoprire, nelle scuole, quali sono i ragazzi "predisposti" (?!!!) a drogarsi. Noi lo supponiamo già: i compagni, i "rompiballe", quelli coi capelli lunghi, quelli del sei politico e così via.

notizie dal di FUORI

Un "divo" giusto, fino a quando?

La voce rock inglese per il 1978 è stata decretata dal "Melody Maker" e dal "New Musical Express", i due giornali musicali che fanno più opinione in Gran Bretagna: il nuovo divo si hiama Tom Robinson, 26 anni, e vive a Londra.
La notizia non meriterebbe spazio, visto che la "lotteria musicale" offre i suoi "oscar" più per motivi di cassetta (la posizione nella 'hit parade') che per effettivi meriti o capacità. Ma questo è un caso particolare: Tom Robinson, infatti, è un simpatizzante della sinistra extraparlamentare inglese e, in più, è un 'gay'.
Le sue canzoni sono lo specchio della condizione giovanile londinese e rivelano una forte capacità vocale e strumentale (oltre a cantare Tom suona il basso elettrico), che in soli quattro mesi lo hanno portato dall'anonimato della periferia agli onori della ribalta nazionale. Questa ascesa è dovuta ad un solo 45 giri, "Motorway", anche se già il suo primo LP dal titolo "Winter '69" (inverno '69) aveva avuto successo soprattutto nel movimento per il testo apocalittico-fantascientifico ma di denuncia, in cui si racconta di una terribile repressione e di stragi contro neri e omosessuali condotte da stato e politiza nell'inverno appunto prossimo, del '79.
Questo LP è uscito nel gennaio di questo anno con la più grossa casa discografica inglese, la EMI, per la quale Tom Robinson ha già firmato un contratto di 150.000 sterline, circa 250 milioni di lire. La sinistra londinese si sta chiedendo se il nuovo divo riuscirà a mantenere la purezza rivoluzionaria anche con il portafoglio così gonfio.

Germania: scioperi, sì, ma corporativi

Una notizia insolita nella Germania della legge e dell'ordine. I 15.000 lavoratori del porto di Amburgo hanno incrociato le braccia: uno sciopero di tre giorni per ottenere aumenti salariali. Era dal 1887 che la categoria non usava quest'arma: quell'anno fu uno sciopero che durò per tre mesi, alla fine dei quali i portuali ottennero quello che chiedevano. Poi, per 91 anni di fila, nei porti della RFT si è lavorato disciplinatamente, senza interruzioni. Quest'anno, la riapertura delle ostilità: i lavoratori chiedevano un aumento del 9%, più 115 marchi di "unatantum" (cinquantamila lire circa). Sono bastati tre giorni e gli imprenditori dei cantieri navali hanno ceduto, accettando un compromesso, con un aumento del 7% (il cancelliere Schmidt l'ha definito "piuttosto caro"). Al termine della trattativa il sindaco di Amburgo, Klose, che aveva fatto da intermediario, ha dichiarato: "Non conviene a nessuno sottovalutare questa gente". Ottenuto l'aumento, i portuali sono tornati al lavoro, disciplinatamente. Ora il loro reddito annuale è di 27.294 marchi, pari a poco meno di un milione di lire al mese.

Inghilterra, la situazione oggi

Le 30/40.000 persone che vivono a Londra e in provincia negli 'squat', case occupate, ha consolidato nella pratica quotidiana e politica la sua posizione. Ci sono intere vie abitate da 'squatters' che vivono stabilmente in comuni-convivenze che variano dalle cinque fino alle venti persone: alcuni hanno un lavoro fisso, altri precario, altri ancora ce la fanno con la 'social security', cioè l'assegno di disoccupazione (che tra l'altro si riesce a ottenere con un po' di abilità anche se si è stranieri e si sta a Londra per un periodo anche solo di due-tre mesi).
Dal punto di vista legale, invece, le cose sono diventate pesanti: in dicembre è passata la legge, contro cui l'anno scorso è stata condotta una grossa lotta, che permette alla polizia di sgombrare ogni tipo di occupazione, non solo di case ma anche di fabbriche o pubbliche istituzioni (scuole, ministeri ecc.). Fino all'anno scorso infatti non esisteva una legislazione precisa sull'argomento. A questo punto sono iniziati in sordina i primi sgomberi, soprattutto in provincia, dove il movimento è meno forte, e a Londra in case isolate o tenute da gente troppo scasinata per opporre una resistenza sia fisica che legale. La crisi economica, anche se pare che ci sia una ripresa, rende difficile la vita a compagni e classe operaia.

Parigi-Trieste: due compagni condannati a morte per tentata rapina

Tra le tante storie di carcere ed ingiustizia ce n'è una particolarmente crudele che riguarda due compagni anarchici francesi, Eliane Giroud e Christian Sagnard. Accusati senza prove di una rapina tentata e non eseguita più di quattro anni fa a Tolosa, sono stati entrambi condannati **a morte** da un tribunale francese benché il reato imputato ad Eliane sia solo quello di avere informato del piano uno dei presunti rapinatori.
Fin qui c'è da rilevare solo la mostruosità della sentenza, emessa in base ad una legge francese che prevede pene più aspre nel caso dell'assenza degli imputati al processo. Ma a questo punto entra in scena la giustizia italiana, che dimostra la stessa crudeltà del tribunale transalpino.
Eliane e Christian vengono individuati ed arrestati in un albergo di Trieste, rinchiusi in carcere e qui mantenuti benché la richiesta di estradizione sia arrivata in ritardo sui termini previsti dal codice per la detenzione. Ora, benché le leggi italiane vietino categoricamente l'estradizione di persone condannate a morte, la Corte di Cassazione è riuscita a decidere il contrario e a decretare la consegna dei due compagni alle autorità francesi. Oltretutto, quest'ultima sentenza è stata emessa prima del termine concesso agli avvocati per presentare la difesa.
Una dopo l'altra, quindi, tre violazioni gigantesche della legge. Ma in realtà non così sorprendenti se si pensa che sono avvenute ai danni di due compagni: ormai anche il diritto internazionale ha stabilito che i prigionieri politici vanno colpiti senza pietà (una convenzione europea tenuta a Strasburgo nel maggio '76 su pressione — naturalmente — della Germania, ha stabilito che i reati politici non saranno trattati differentemente da quelli comuni). E la giustizia italiana ha fatto capire di avere imparato in fretta la lezione.
I compagni di Trieste, che ci hanno mandato la notizia, hanno organizzato manifestazioni a favore dei due compagni e inviato un appello al Ministero italiano di Grazia e Giustizia perché non conceda l'estradizione.

DOCUMENTO C.G.I.L. FEDERBRACCIANTI

Come occupare la terra con l'aiuto della legge

Nell'arido linguaggio dei documenti ufficiali, troviamo finalmente qualcosa che servirà a decine di migliaia di giovani e non, che stanno programmando la loro andata in campagna... Ecco come si fa ad ottenere gratis le terre abbandonate...

L'istituto della concessione delle terre incolte è un interessante manifestazione del principio che il proprietario ha il dovere di non lasciare incolti i terreni e di aumentare la produttività (onere di buona coltivazione), principio entrato nelle patria legislazione con una serie di decreti luogotenenziali e reali emanati immediatamente dopo la prima guerra mondiale e raccolti nel T.U. 15

Indicazioni pratiche per individuare i terreni incolti

Riceviamo decine di richieste su come andare in campagna, come occupare i terreni. Queste indicazioni sono molto importanti soprattutto per chi non ha possibilità di acquistare un podere

Bisogna innanzitutto chiarire che per eseguire i rilievi dei terreni incolti non occorrono particolari capacità o conoscenze tecniche straordinarie, almeno per quanto riguarda la prima fase del lavoro, cioè quella relativa alla identificazione sul luogo delle zone incolte o insufficientemente coltivate.

L'esperienza ci insegna che si può procedere con due diversi metodi a seconda dei dati iniziali di cui si è in possesso.

Nel caso non si abbia un'idea precisa della proprietà, dei poderi o dei semplici appezzamenti incolti bisogna procedere ad un rilevamento completo di tutta la superficie comunale interessata o di una zona specifica di essa elimitata da confini identificabili facilmente (strade, canali, ferrovie, ecc.).

E' quindi necessario, inizialmente, procurarsi presso gli Uffici Erariali (catasto terreni) con sede nel capoluogo di Povincia, il Quadro di Unione del Comune interessato (generalmente in scala molto ridotta) che serve come punto di riferimento per il rilievo sia esso esteso a tutta la superficie comunale o a una zona prescelta come sopraindicato.

Il Quadro di Unione è diviso in tante zone ciascuna delle quali corrisponde a un Foglio, numerato progressivamente. Si procede quindi alla scelta dei fogli corrispondenti alle zone da rilevare, ovvero tutti nel caso il rilievo sia esteso a tutta la superficie comunale.

Tali fogli, sempre da richiedere agli uffici tecnici erariali, generalmente in scala 1:2000 o 1:4000, sono a loro volta divisi in tante Particelle anch'esse numerate progressivamente e corrispondenti nella realtà agli appezzamenti di terreno.

Con tali fogli si procede quindi al rilievo vero e proprio sul terreno.

Si tratta di verificare particella per particella lo stato di coltivazione e riportarlo sul foglio. i casi che si presentano sono generalmente i seguenti:

— Abbandonato **cioè terreno decisamente non coltivato; nel caso di seminativi i terreni si presentano sodi cioè non arati e non seminati, in caso di coltura arboree il fondo del terreno si presenta con abbondante presenza di erbe infestanti, nessuna concimazione e le piante sono prive di potatura; nel caso di vigneto la vigna non è potata, legata, trattata, ecc.**

— Semiabbandonato o sottoutilizzato **sono le situazioni più difficili da stimare o comunque come indicazioni generali possiamo dare le seguenti: nel caso di seminativo il terreno si presenta solo arato anche dopo il periodo di semina, oppure può presentarsi non seminato adeguatamente senza le necessarie opere di sgrondo con zone sommerse o semisommerse dall'acqua, ecc., oppure ancora può presentarsi utilizzato per pascolo e quindi con una rendita inferiore alle possibilità reali; nel caso di colture arboree o vigneti possiamo trovare il fondo lavorato ma la potatura e i trattamenti non eseguiti o viceversa.**

— Lavorato **il terreno presenta tutte le necessarie opere per una buona coltivazione e le colture soprastanti sono curate e trattate.**

— Non a coltura **sono quelli non utilizzati per la coltivazione o perchè boschivi o perchè edificati con fabbricati rurali o civili. Nelle rispettive particelle andrà quindi riportata la corrispondente dicitura: bosco, fabbricato, ecc.**

Al termine del lavoro su tutte le particelle del foglio sarà riportato lo stato di coltivazione: abbandonato, semiabbandonato, lavorato, bosco, edificato ecc; è quindi possibile presentandosi all'ufficio tecnico erariale con n° del foglio, n° della particella e Comune, risalire a tutti i dati necessari e ai nominativi dei proprietari dei singoli appezzamenti, attraverso i registri catastali (Prontuario dei numeri di Mappa, Registro dei possessori).

B — Il secondo modo per procedere alla rilevanza dei terreni incolti è sen'altro più semplice e più breve.

Si tratta infatti di individuare inizialmente quei poderi e quelle proprietà che si presuppone non siano lavorate: questo tramite indicazioni che possono fornire i contadini e gli abitanti della zona o addirittura gli enti locali. E' sufficiente, come dato iniziale conoscere il nome dell'intestatario catastale del terreno sia esso proprietario, comproprietario, usufruttuario ecc.

Con tale indicazione all'Ufficio Tecnico Erariale è facilmente possibile risalire a tutti i dati relativi alla proprietà interessata (richiedendo il registro dei possessori e la partita) e di conseguenza completare subito la tabella sopra riportata, ad esclusione dell'ultima colonna (dati del rilievo).

Quindi richiesti i fogli di mappa necessari, tornati sul terreno, si esegue il rilievo come già indicato per il caso precedente e cioè riportando lo stato di coltivazione in ogni particella e nell'ultima colonna della tabella.

Completato il lavoro utilizzado il metodo che ci sembra più opportuno siamo in possesso del documento base per lanciare la vertenza per ottenere la concessione. Inutile sottolineare una vasta mobilitazione e movimento di lotta per l'ottenimento di tale obbiettivo come le esperienze passate fatte dalle Cooperative Emiliane, Pugliesi, Campane, ecc. ci hanno insegnato.

dicembre 1921 n. 2047 sulla coltivazione delle terre, successivamente abrogato, ed ora, prescindendo da altre sue applicazioni in tempi meno remoti e dalla formulazione specifica dell'art. 338 del codice, è riproposto con maggiore ampiezza e sotto un riflesso esplicitamente sociale dall'art. 44 della Costituzione.

Non costituisce una forma di espropriazione. E' una forma di sottrazione temporanea del godimento e dell'amministrazione dei fondi al proprietario inadempiente all'onere di buona coltivazione, cui subentrano associazioni di contadini: onde mira, insieme, alla maggiore produttività e allo stabilimento di più equi rapporti sociali.

Oggetto della concessione. Nozione di terra incolta Esclusioni

La legge dispone che sono suscettibili di concessione i terreni di proprietà privata o di enti pubblici, quali lo Stato, le provincie e i comuni: che risultano incolti o insufficientemente coltivati, cioè tali da potervi praticare colture e metodi colturali più attivi ed intensivi, in relazione anche alle necessità della produzione agricola nazionale (art. 1 D.L. 6-9-1946 n. 89 cit.).
Vengono però considerati non concedibili: i terreni demaniali o patrimoniali indisponibili di cui agli artt. 822 e 826 del codice civile (Consiglio di Stato, dec. 27-5-1949 n. 430); i terreni soggetti a vincolo forestale se non intervenga previa autorizzazione del Comitato forestale ai sensi dell'art. 7 R.D. 30-12-1923 n. 3267 (Consiglio di Stato, dec. 17-5-1951 n. 1126); i terreni aventi vincoli e tutela del paesaggio come parchi e simili (Consiglio di Stato, dec. 3 marzo 1950); nonchè i terreni assolutamente incoltivabili cioè quelli sui quali sia del tutto impossibile qualsiasi coltivazione a causa della loro natura (Consiglio di Stato, dec. 28-8-1951 n. 716).
In ogni altro caso i terreni possono essere concessi per il solo fatto di essere suscettibili di miglior coltivazione o di coltura più redditizia, indipendentemente dalla colpevolezza o meno del proprietario o dalla diversa destinazione da esso voluta (Consiglio di Stato, dec.ni 8-6-1949. 4-2-1950 e 6-3-1953 n. 124). Sono pertanto infondate le eccezioni spesso sollevate di mancanza di colpa, della appartenenza del terreno a comprensorio di bonifica (Consiglio di Stato, dec. 3 marzo 1950) o di inapplicabilità della legge ai terreni non latifondistici.

Il soggetto. Suoi requisiti

Possono ottenere la concessione le associazioni di contadini costituiti in cooperative o in altri enti, aventi la capacità tecnica ed economica di portare avanti la coltivazione. Non si richiede però che la cooperativa sia in grado di introdurre metodi di coltivazione più perfezionati ma solo che possa raggiungere una coltivazione più redditizia o più confacente alle esigenze della produzione agricola.
La cooperativa deve essere regolarmente costituita: ed è stato ritenuto che non abbia titolo alla concessione la cooperativa non iscritta nei registri prefettizzi (Consiglio di Stato. dec. 28-6-1952 n. 1031).
Il requisito che si tratti di associazione di contadini va riferito alla attività sociale. Quindi è assurda la pretesa che tutti i soci siano professionalmente dei contadini (si ricordi che nelle campagne la posizione professionale non è sempre chiaramente definita, facendo spesso capo a più attività concorrenti). Ma è necessario che la cooperativa ab-

bia, nel suo complesso, carattere contadino, sia cioè una cooperativa agricola, onde è stata esclusa dalla concessione una cooperativa che aveva un terzo dei soci non contadini (Consiglio di Stato, dec. 9-4-1949 n. 255).
Innovando sulla legge del 1946. l'art. 3 del D.L. n. 1710 del 1947 ha disposto che l'istanza di concessione deve essere corredata dagli atti e documenti relativi alla regolare costituzione della cooperativa. E' stato però ritenuto, attesa la non perentorietà dei termini della legislazione sulle terre incolte, che la documentazione può essere integrata nel corso del procedimento (Consiglio di Stato, dec. 1-12-1950 n. 1208).

IL PROCEDIMENTO DI CONCESSIONE

Obbligo del contraddittorio.
Istruttoria e parere sull'istanza ad opera della Commissione istituita presso le prefetture.
Per la validità del procedimento di concessione deve essere instaurato formale contraddittorio, a mezzo di notifica alle parti interessate. In proposito vi è molto rigore e il contraddittorio deve regolarmente sussistere fin dall'inizio del procedimento (Consiglio di Stato, dec. 16-5-1952 n. 798).
Se il terreno richiesto è concesso in usufrutto, la notifica va fatta tanto al proprietario che all'usufruttario (Consiglio di Stato, dec. 14-1-1951 n. 353). La notificazione deve anche essere fatta all'affittuario ed al mezzadro (Consiglio di Stato, dec. 5-5-1952 n. 1309); ma non ai compartecipanti, quando la compartecipazione non è associativa ma di lavoro (Consiglio di Stato, dec. 1-12-1950 n. 1208).
L'istruttoria sulla istanza di concessione e il parere su di essa sono demandati alla Commissione di cui all'art. 1 della legge n. 199 del 1950, la quale ha sede presso la prefettura ed è composta di un funzionario tecnico designato dal Ministero dell'agricoltura che la presiede, di quattro membri nominati dal prefetto su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali, in numero di due fra i conduttori diretti di aziende agricole di cui uno proprietario e l'altro affittuario e in numero di due fra i lavoratori della terra nonchè di un funzionario di prefettura avente mansioni di segretario.
Per le deliberazioni della Commissione è necessaria e sufficiente la maggioranza dei suoi componenti. Tale maggioranza non è invece necessaria per gli atti istruttori (Consiglio di Stato, dec. 5-3-1952 n. 363). Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei presenti e in caso di parità prevale il voto del presidente.
Il parere della Commissione deve essere espresso entro trenta giorni dalla presentazione dell'istanza (art. 2 legge cit.), ma il termine non è perentorio, onde sono state ritenute valide delle concessioni per le quali era stato espresso parere dopo la scadenza dei trenta giorni giurisprudenza costante del Consiglio di Stato). Il termine, se non perentorio, è però ordinatorio: il ritardo nell'emissione del parere è in contrasto con l'interesse pubblico che presiede l'istituto della concessione di terre incolte.

Disciplinare e indennità di concessione. Efficacia normativa e misura.
Il rapporto di concessione è regolato, oltre che dalle norme legislative, da apposito disciplinare che determina obblighi, doveri, oneri, adempimenti e diritti per le parti e modalità di coltivazione in genere. Il disciplinare può definirsi la legge della concessione. Le norme del disciplinare sono presidiate, entro determinati limiti, anche da una sanzione di decadenza, come si vedrà in appresso.
L'indennità di concessione è determinata, su parere della speciale commissione, con decreto prefettizio, avverso il quale le parti possono ricorrere in via amministrativa al Ministro per l'agricoltura. Essa è uguale al canone di affitto precedente, per i fondi di proprietà di enti pubblici e non superiore al quinto della media dei prodotti dell'ultimo quinquennio, per i terreni di proprietà privata (art. 4 D.L. 1946 n. 89). Al canone di affitto in cereali, o con riferimento agli stessi, si applica la riduzione del 30% prevista dal già ricordato art. 3 della legge 15 luglio 1950 n. 505, e dalle leggi 11 luglio 1952 n. 765 e 5 gennaio 1955 n. 4.

Durata e revoca della concessione. Proroga ventennale e ordinaria.
La durata della concessione non può essere inferiore a quattro anni (art. 5 legge 1950 n. 199) e non può oltrepassare i nove (art. 5 D.L. 1946 n. 89). Se però la cooperativa concessionaria intende procedere all'impianto di colture legnose o arboree, può chiedere la proroga sino a venti anni, con istanza da presentare al prefetto, corredata di

ARCANA EDITRICE
via giulia 167 00186 roma

Partendo dall'esperienza giornalistica di « Re Nudo » Valcarenghi compie una rilettura del quadro sociale oltre le abusate illusioni politiche di sempre.
14 x 20, 192 pagg. *L. 3.000*

Una raccolta delle più interessanti interviste fatte alle bande punk americane e inglesi, una storia della rivolta punk, una antologia dei testi delle loro canzoni e una discografia aggiornata.
14 x 20, 60 illustrazioni *L. 3.000*

J.-F. Dupuis
CONTROSTORIA DEL SURREALISMO
...Dal cabaret Voltaire ai gulag dello spettacolo: storia disinvolta di un'avanguardia che ha sognato l'impossibile!
14 x 20 *L. 3.000*

Bertoncelli, Fumagalli, Insolera
IL POP INGLESE
E' l'edizione aggiornata della più completa storia della musica pop inglese che si possa trovare in Italia.
11 x 18, 272 pagg., illustrato *L. 3.000*

L'ARCIPELAGO POP
Una raccolta di saggi sui legami tra la « pop music » e i festivals, l'industria, la droga, il cinema, il folklore, la fantascienza, il sex-appeal e il punk-rock.
14 x 20, 200 pagg., 60 illustr. *L. 3.000*

VIVERE CON POCO
come fronteggiare la crisi imposta dal regime alla vita quotidiana
Mercato dell'usato, trasporti, tempo libero, autoriduzioni ed esproprio.
14 x 20, 240 pagg., illustrato *L. 3.000*

piano di coltivazione e trasformazione nel quale è opportuno indicare il previsto aumento di produzione e occupazione. Tale istanza introduce un procedimento amministrativo in tutto simile a quello di concessione originaria del quale si è detto e cui si rinvia.
La concessione può essere revocata prima del termine in caso di inadempienza totale o di infrazione agli obblighi del disciplinare che sia di tale gravità da compromettere il complessivo sostanziale adempimento. Le inadempienze sono denunciate al Prefetto, che provvede con decreto, sentita la Commissione per concessione delle terre incolte. Contro tale decreto è ammesso ricorso al Ministro per l'agricoltura, entro trenta giorni dalla comunicazione. Il ricorso ha effetto sospensivo del decreto di revoca, salvo che questa sia stata pronunciata per il non avvenuto pagamento delle indennità di concessione.
Le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate sono tutte prorogate a norma dell'art. 1 della legge 11 luglio 1952 n. 765 già ricordata, fino al termine dell'annata agraria in corso al momento della entrata in vigore di una nuova legge contenente norme di riforma dei contratti agrari (proroga ordinaria).

1) Ricordiamo innanzitutto che l'istanza di assegnazione deve essere presentata, pena la sua inammissibilità, tra il 1° Gennaio e il 31 Maggio precedente l'inizio dell'annata agraria a partire dalla quale si chiede la concessione. *Ciò significa che nel breve tempo che ci separa dal 31 Maggio 1978, dobbiamo presentare il numero maggiore possibile di domande anche per l'accesso a terreni ove ancora non abbiamo aperto la vertenza ma sui quali è prevedibile che, nell'immediato futuro, si svilupperà la nostra iniziativa.*

2) L'istanza di assegnazione va diretta al Prefetto della Provincia nella quale il fondo è situato, o della provincia nella quale si trova la maggior parte del fondo. Presso la Prefettura, ha sede la Commisione Provinciale per la Concessione delle Terre incolte e Malcoltivate. Tale Commissione è composta da un funzionario tecnico designato al Ministero dell'Agricoltura che la presiede, da 4 membri nominati dal Prefetto su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali in numero di 2 fra i conduttori diretti di aziende agricole (di cui 1 proprietario e l'altro affittuario), e in numero di 2 fra i lavoratori della terra, nonchè da un funzionario della Prefetura scelto dal Prefetto ed avente anche le mansioni di Segretario. Per la validità delle deliberazioni della Commissione, è sufficiente l'intervento della maggioranza dei componenti, le deliberazioni sono prese a maggioranza dai presenti e in caso di parità dei voti, prevale quello del Presidente. Per ciascuno dei com-

ponenti della Commissione è autorizzata la nomina di un supplente.
E' opportuno che tutte le nostre organizzazioni provinciali, anche quelle che ancora non hanno iniziative in corso per l'accesso a terre incolte o malcoltivate, chiedano al Prefetto l'immediata costituzione delle Commissioni.

3) Il procedimento di richiesta di assegnazione di terreni incolti e malcoltivati richiede la presentazione alla Commissione o al Prefetto (ove la Commissione non fosse ancora stata costituita) dei seguenti documenti:
a) la domanda contenente la richiesta del terreno
b) la delibera del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa che richiede i terreni
c) lo Statuto della Cooperativa richiedente i terreni
d) un elenco dei Soci cooperatori con specificate l'età e la qualifica professionale: bracciante, compartecipante, colono, contadino, mezzadro, forestale)
e) nome e cognome dei proprietari e di tutti quelli che hanno un interesse sul fondo (affittuari, capitalistici, altri)
f) delimitazione dei confini dell'azienda che si richiede o una cartina anche fatta a mano
g) elencazione delle particelle che compongono il fondo (avvalersi del Catasto)
h) una breve relazione sullo stato dell'azienda possibilmente corredata da fotografie, dato che eventuali lavori eseguiti dal proprietario successivamente alla presentazione dell'istanza sono del tutto irrilevanti ma possono determinare complicazioni fastidiose.
Qualora non fosse possibile allegare subito tutta la documentazione alla domanda, occorre in ogni caso inviare i documenti e le informazioni di cui alle lettere a), b), c), d), e), h), riservandosi un invio sollecito e successivo degli altri documenti.
Nelle esperienze compiute sinora, risulta che le indicazioni inesatte sui proprietari del fondo richiesto hanno ritardato sensibilmente i lavori delle Commissioni.

Da "Raccolta di leggi, documenti, esperienze su LA CONCESSIONE DI TERRE INCOLTE O MALCO?TIVATE" redatto dai Comitati Regionali

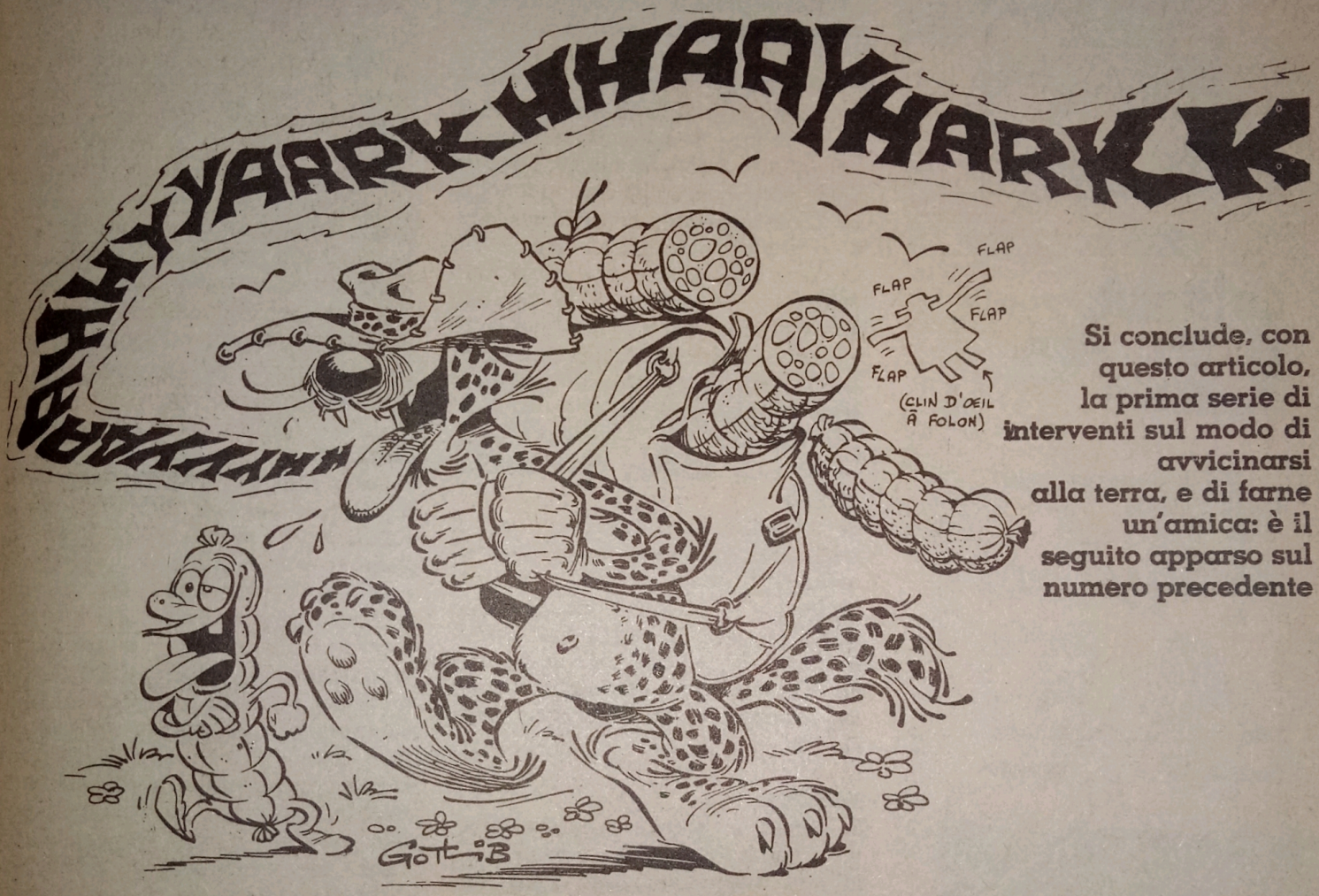
Federbraccianti -CGIL
Federmezzadri - CGIL
I.F.A.T.A. CGIL
D'Abruzzo

Campa cavallo che l'erba cresce
di Luca Gerosa
storia, cucina e coltura della canapa
Edizioni Re Nudo
pag. 180 L. 3.500

Lo potete trovare in tutte le librerie oppure richiederlo in Via Pastorelli 12 al prezzo di L. 2.800 + L. 500 di spedizione.

Riprendiamoci la terra

6 - Cavoli, cipolle, patate, carciofi ecc. Ultimi consigli



Si conclude, con questo articolo, la prima serie di interventi sul modo di avvicinarsi alla terra, e di farne un'amica: è il seguito apparso sul numero precedente

Cavoli, cavolfiori, verze

Ce n'è di tutti i tipi, adatti a tutte le stagioni: consultando un qualsiasi catalogo di sementi, è possibile programmare la coltura in modo da non restare mai scoperti. Si seminano — tutte le varietà — in cassette, e quando le piantine hanno raggiunto uno sviluppo di una decina di centimetri, si trapiantano a distanza adeguata: sessanta-settanta centimetri l'una dall'altra. Devono essere bagnati abbondantemente, e preferiscono i terreni prevalentemente ombrosi, abbastanza ricchi. E' utile rincalzare la terra attorno alle piante quando queste si sono sviluppate in modo significativo, cioè quando il diametro a terra è diventato delle dimensioni di un pollice circa (pollice umano, non inglese, s'intende!). Il tempo di germinazione è piuttosto rapido, da 5 a 10 giorni, mentre la maturazione avviene in diversi mesi, a seconda delle varietà. Particolarmente interessante è il cavolo-rapa, che, giunto a maturazione, può essere raccolto e conservato con facilità in cantina per lunghi periodi.

Cipolle

Sono tra le meno esigenti tra le varietà ortive. Crescono dappertutto, con una certa facilità (anche se non germinano con altrettanta naturalezza) e non richiedono né acqua né concime, tranne che per i primi giorni dopo l'emergenza. Se nascono troppo fitte, si possono trapiantare ancora molto giovani, in modo tale da lasciare una decina di centimetri tra una pianta e l'altra. Ci sono cipolle estive e cipolle invernali. Tutte abbisognano di un trattamento speciale, costituito dallo schiacciamento energico della parte aerea, schiacciamento senza di cui il bulbo non si ingrossa. Il pestocchiamento delle parti verdi emergenti può avvenire scalarmente, per differenziare i tempi di maturazione.

Patate

Abbisognano di terreni morbidi e profondi, non troppo ricchi. Si seminano in questo modo: ci si procurano delle buone patate selezionate da seme (inutile usare patate normali: la resa sarebbe minima), le si taglia in quattro,

L. 3.500

L. 2.500

L. 3.000

Gammalibri
Libri democratici e popolari

ed i pezzi s'interrano ad una trentina di centimetri l'uno dall'altro, in primavera. Si raccolgono in autunno, quando le piante sono ormai seccate, usando preferibilmente un forcone per rivoltare la terra (la vanga non va bene perché finisce per tagliarne molte a metà, impedendone così la conservazione successiva). Non è necessario bagnare, in quanto le riserve idriche ed alimentari necessarie per la germinazione sono già presenti nel tubero interrato.

Prezzemolo

Si semina fitto, in primavera-estate, in zone ombrose e molto umide; riparate dal freddo. Si bagna molto. La terra deve essere concimata con abbondanza. La germinazione è molto lenta (fino a 40 giorni), e la crescita abbastanza lenta. Se le condizioni climatiche sono favorevoli, coltura e raccolto possono anche protrarsi per un anno, in quanto gli steli tagliati ricrescono con molta maggior rapidità di quanto non siano cresciuti la prima volta.

Sedani da taglio e da sbianchimento

Si seminano tutto l'anno, in terreni moderatamente ricchi, molto umidi ed ombrosi. Il tempo di germinazione si aggira sui 40 giorni. Il raccolto può iniziare un paio di mesi dopo la germinazione, per le varietà da taglio (che ricrescono), e circa quattro mesi dopo la germinazione per le varietà a canna bianca.

Basilico

Si semina in primavera in cassettine, dove può essere lasciato, o da cui vien tolto per essere trapiantato in terra fertile ed abbastanza ombrosa. Il raccolto comincia non appena le foglie hanno raggiunto dimensioni decenti, e si protrae finchè fa caldo. E' possibile seminare anche in estate avanzata, bagnando molto, e ritirando poi le cassettine in casa ai primi freddi: in questo modo il raccolto può andare avanti anche durante la prima parte dell'inverno. Il tempo di germinazione è di una decina di giorni, il raccolto inizia un mese dopo la germinazione, e si effettua foglia per foglia.

Carciofi

La carciofaia s'impianta in terreno soleggiato, in autunno, procurandosi direttamente le piantine da trapiantare. Bagnare per diversi giorni dopo il trapianto, poi sospendere le annaffiature. La piantagione dura diversi anni, purchè si abbia cura di diserbarla regolarmente. Il raccolto si effettua in maggio-giugno. E' più una cultura da campo, che da orto, ma se ci si limita ad una ventina di piantine può essere effettuata anche lungo i bordi dell'orto.

Esistono poi anche altre colture possibili: asparagi, cardi, erbe aromatiche varie, che presentano in alcuni casi difficoltà abbastanza rilevanti. Le indicazioni fornite, tuttavia, consentono di impiantare un orto soddisfacente e produttivo, capace di coprire i fabbisogni di un gruppo di sopravvivenza per l'intero arco di un anno. Ovviamente, in zone climaticamente sfavorite e fredde, occorre effettuare alcune delle colture essenziali (insalate, aromi, pomodori) in serre adeguate, che ci si può benissimo fabbricare da soli.

Oltre alle colture ortive, sono da prendere in considerazione le colture da campo. Queste ultime devono essere programmate in relazione alle esigenze alimentari del bestiame, oltreché in funzione della sopravvivenza umana. Prendendo in considerazione un gruppo formato da sei persone, con una vacca, quattro capre, un centinaio di

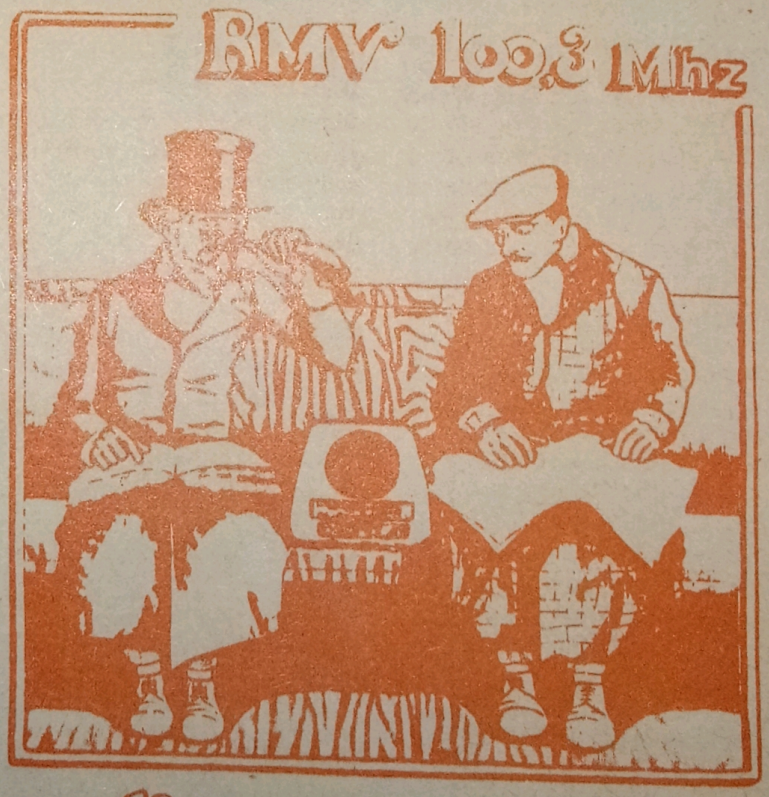
polli, cinque o sei maiali, altri animali vari da cortile ed un cavallo da lavoro, si può programmare un'utilizzazione a campo di un paio di ettari, come segue:
Barbabietole da foraggio, o rape da foraggio: 1/2 ettaro
Mais: 1/2 ettaro ben lavorato ed irrigato
Fave: 1/4 di ettaro
Sorgo da granella: 1/4 di ettaro
Cavoli da foraggio: 1/4 di ettaro
Avena, od orzo: 1/4 di ettaro
Abbiamo così due ettari a coltura, che garantiscono rifornimento alimentare adeguato per tutti gli animali, se aggiunti al normale pascolo. I due ettari a campo devono essere coltivati "a rotazione", alternandoli a quelli di pascolo. Nei periodi in cui non sono interessati da colture, devono essere seminati ad erba medica, loglio o trifoglio.

***

Passiamo adesso a vedere quanto seme di ogni varietà occorre immettere nel terreno, e quanto prodotto se ne ricava in condizioni di buona lavorazione, di buona concimazione e di condizioni climatiche favorevoli. I dati si riferiscono a superfici di 100 metri quadrati, e sono indispensabili per stabilire l'ampiezza delle superfici da investire per ogni ortaggio.
Barbabietola: 50 grammi di seme per 2-3 quintali di radici
Bieta da coste: 800 grammi di seme, per 3 quintali di foglie
Carote: 50 grammi di seme, per 2-5 quintali di prodotto
Cavoli: 100 grammi di seme per quantità variabili di prodotto in relazione alle varietà: Bruxelles: 1 quintale. Cappuccio: 3 quintali. Verze: 3 quintali. Rapa: 2 quintali. Cavolfiori: 2 quintali.
Cetrioli: 20 grammi di seme per 3 quintali di prodotto.
Cicorie: 250 grammi di seme per quantità di prodotto molto variabili in relazione alle specie diverse: la valutazione è difficile, in quanto molte cicorie si raccolgono più volte, ed anche per più di un anno.
Cipolle: 500 grammi di seme per 2-3 quintali di prodotto.
Fagioli: da 500 a 1000 grammi di seme per 20 chili di prodotto.
Fagiolini: da 500 a 1000 grammi di seme per 1 quintale di prodotto.
Fave: 2000 grammi di seme per 20 chili di fave secche (o 60 chili di fave fresche).
Finocchio: 150 grammi di seme per 3-5 quintali di prodotto.
Indivie: 1000 grammi di seme per vari quintali di prodotto.
Lattughe: 500 grammi di seme per 2 quintali di prodotto.
Melanzane: 50 grammi di seme per 4 quintali di prodotto.
Meloni: 100 grammi di seme per 3-4 quintali di prodotto.
Patate: 30 chilogrammi di seme (tuberi) per vari quintali di prodotto finale.
Peperoni: 800 grammi di seme per 3 quintali di prodotto.
Piselli: da 1500 a 2000 grammi di seme per 80 kg. di prodotto.
Pomodori: 700 grammi di seme per 2-4 quintali di prodotto (ma si possono raggiungere produzioni anche doppie, con varietà ad alto rendimento).
Rape: 200 grammi di seme per 1-2 quintali di radici.
Spinaci: 400 grammi di seme per 60 kg. di prodotto. La varietà perenne ha una resa estremamente superiore.
Zucche: 50 grammi di seme per 2 quintali di prodotto (zucchine) e per quantità variabili che raggiungono anche i 30 kg. per zucca, fino a mostri di oltre 1 quintale per frutto.
Con questo, abbiamo esplorato integralmente le possibilità di lavoro e di produzione orticola. Per le colture da campo, i dati sono molto più fluttuanti, in quanto molto dipende dalle varietà di seme, adatte alle condizioni locali, dal tipo di terreno e di lavorazione, dalla pioggia e dall'irrigazione, per cui non è possibile fornire indicazioni attendibili.

***

Con questo, posso considerare conclusa la serie di interventi tecnici, e passo a rispondere alle — poche — lettere che mi sono arrivate sull'argomento. Le domande principali che mi sono pervenute sono:
a) Come fare a procurarsi la terra?
Grandi problemi, anche di principio, a questo riguardo: chi non se la sente di accettare "compromessi" per fare il grano necessario a comprare il campo, chi nega il diritto di proprietà, e via di seguito.
La cosa è molto semplice:



radiomontevecchia
non solo buona musica
RMV VIA ALTA COLLINA, 14 MONTEVECCHIA(CO) Tel. (039) 590886

1° — si accetta qualche compromesso, si fa un po' di lira, e si compra il podere.
2° — non si accettano compromessi, ci si organizza in massa, e si occupa la terra.
3° — si lascia perdere tutto, e ci si incazza con lo sporco mondo crudele.

b) Come ottenere facilitazioni finanziarie?
La cosa varia da provincia a provincia, e non ci sono regole di tipo universale, tranne una: bisogna essere coltivatori diretti — cioè iscritti alle organizzazioni di categoria — e bisogna essere residenti sulla propria terra. Meglio se ci si struttura in cooperativa agricola. Le informazioni necessarie si ottengono presso le organizzazioni dei coltivatori diretti della propria zona, o presso gli ispettorati per l'agricoltura.

c) Cosa leggere per documentarsi?
Ci sono libri decenti pubblicati dalla Edagricole di Bologna, a cui si può richiedere il catalogo (Edagricole — Via Emilia Levante 31 — Bologna). Stanno per uscire due libri miei, uno dalla Re Nudo Edizioni, ed un secondo — fatto a manuale — dalla Moizzi. Altre cose si trovano in catalogo da Hoepli, e poi ci sono le biblioteche degli Istituti di Agraria, nelle città in cui esistono. "Vivere Fuori", che sta uscendo per Re Nudo, dovrebbe anche rispondere alle varie domande filosofico-politiche che mi sono arrivate da qualcuno.

d) Quanta terra serve?
Ho già in parte risposto, negli articoli, a questa domanda, e devo ripetere che non ci sono regole assolutamente fisse ed immutabili: dipende da quello che si vuole fare, dalle condizioni geologiche: climatiche e morfologiche del luogo in cui si è, e da altri fattori. Se si è in due soltanto, basta un piccolo orto, almeno finchè non si è perfettamente sicuri di sapere ciò che si vuole, e non ci si è assolutamente confermati nella proria scelta di ritorno alla terra. Se si è più di due, allora si possono impostare discorsi più seri.

e) Come mettersi in contatto con altri?
Attraverso Re Nudo, scrivendo o telefonando, o attraverso il gruppo di coordinamento per la controinformazione alimentare, di cui abbiamo pubblicato gli indirizzi sul numero 61 della rivista, nella rubrica "Circuito Alternativo". E poi, attraverso il buon vecchio sistema di "guardarsi attorno", che vale sempre, anche in tempi di mass media.

E' più o meno, tutto. Adesso aspettiamo interventi da pubblicare, esperienze, richieste precise, dibattiti, informazioni, indirizzi, elenchi di iniziative, e via di seguito. Personalmente, sono disponibile anche per incontri diretti, sia a Milano che (ma più difficilmente) in altri luoghi. Fatevi vivi, e possiamo metterci in contatto. La cosa vale anche per Brunus, se mi fa avere il suo indirizzo...

Haram

CANTARE il '78

33 giri IT
STEREO ZPLT 34029

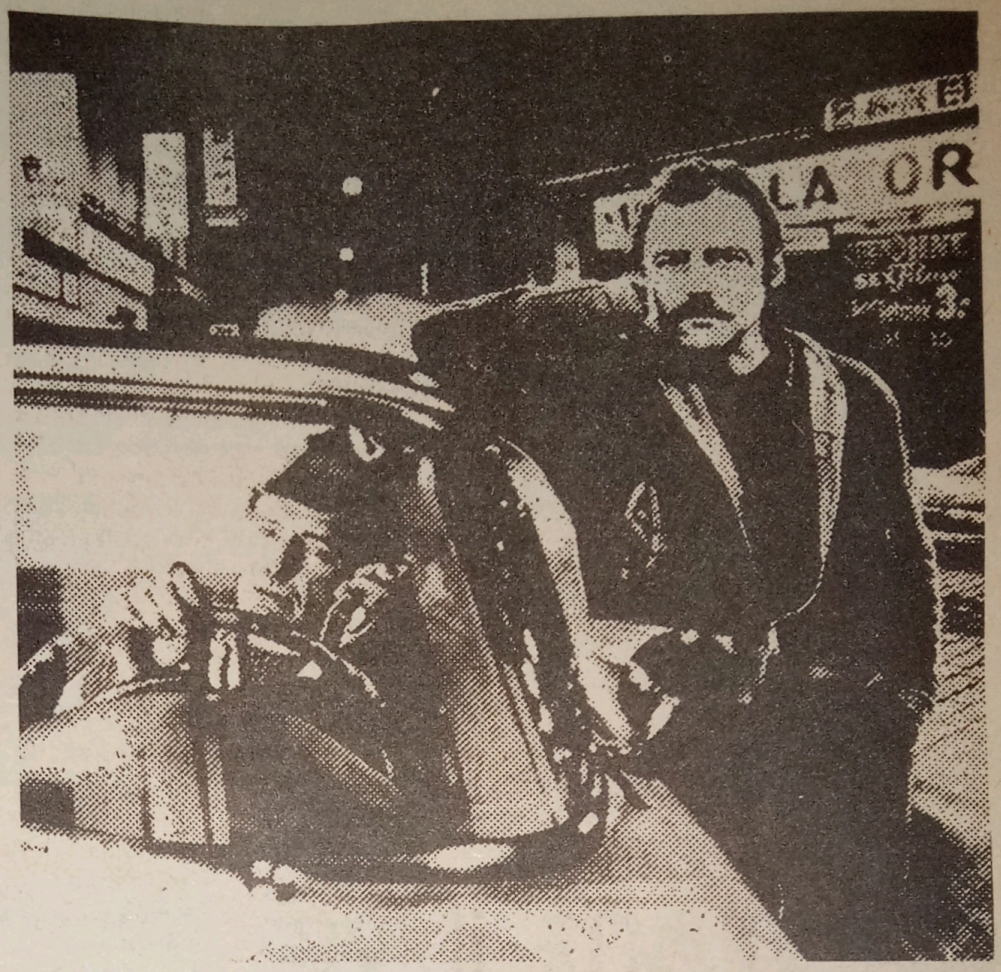
grazia di michele

it
STEREO
ZPLT 34029

CINEMA

L'amico americano

di Wim Wenders

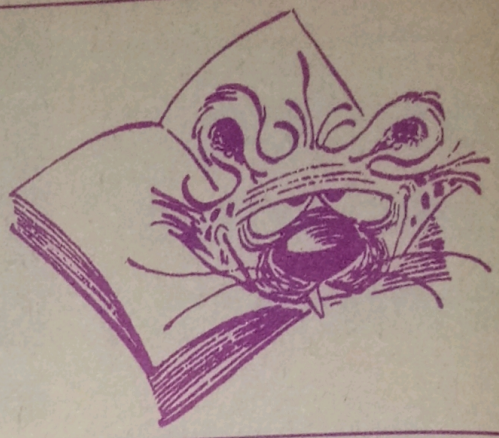


Il film di Wenders, è essenzialmente uno studio ed un'operazione sul cinema, sui suoi generi, e soprattutto sui suoi mezzi e scopi. Come l'ultimo di Herzog, è un ponte fra la Germania e la America: gli interpreti principali sono Bruno Ganz, ("La marchesa von..."), tedesco, e Dennis Hopper, ("Easy Rider") ameriano; l'ambientazione sempre in bilico fra i due luoghi (immaginari più che reali, o forse, l'uno reale: la Germania, l'altro immaginario).
Non a caso l'America è punto di riferimento per Wenders quale "luogo" per eccellenza del cinema, specie di certo cinema, mentre per Herzog è il "luogo" per eccellenza dove si sviluppano le contraddizioni e le dinamiche più forti di emarginazione dei paesi a capitalismo avanzato. Due modi diversi di intendere la stessa cosa.
L'America di Wenders visibile nel film come luogo fisico, si riduce a ben poco: la New York, dove vive un vecchio e consumato pittore tedesco, che vende la propria morte; ed uno strano personaggio, "l'amico americano" (Dennis Hopper) che procura in Germania i clienti al pittore finto defunto.

Il film narra la storia di questo americano, che oltre a piazzare quadri, riceve commissioni di furti o di omicidi da far compiere a terzi, e di un onesto corniciaio tedesco che accetta di compiere queste "commissioni particolari".
Elementi secondari ma non trascurabili: a) i tentativi di omicidio in questione riguardano un esponente della sinistra francese ed un pezzo grosso dell'internazionale nera (insomma una provocazione di opposti estremismi su scala europea) b) la cinepresa inquadra spesso scritte sui muri contro la socialdemocrazia paragonata al nazismo.
Al di là di questi elementi che alludono e rimandano continuamente alla realtà politica tedesca ed europea (sia pur sbiadita), cardini del discorso sono l'azione, il giallo, le aggressioni, i colpi di scena: è questo il vero "amico americano". Attraverso queste chiavi si snoda la storia di questo tedesco esemplare che da tanto onesto corniciaio diviene carnefice e boia prezzolato, con una facilità estrema. Mosso non da ideali politici o da spirito d'avventura, ma dalla nobile intenzione di garantire un cospicuo sostentamento per la sua famiglia, dopo che lui sarà morto — dato che i medici gli han diagnosticato un male incurabile. Ed è così che farà fuori prima l'esponente di sinistra, poi il boss fascista e due sue guardie del corpo, ed infine ben cinque loschi figuri del contro-contro spionaggio di non si sa bene quale forza o tendenza ideologica. Ma tutto ciò non importa, l'amico americano si stupirà di come il tedesco è capace di destreggiarsi fra omicidi ed esecuzioni, ad ogni buon conto gli darà una mano d'aiuto alla bisogna.
Gran parte delle scene d'azione del film si caratterizzano per lasciare in bocca un sapore di già visto (uomini scagliati fuori da treni in corsa, ville assediate, assassini nella toilette): Wenders coglie il "topos" di più generi in questo strano e dichiarato miscuglio tedesco-americano, condendolo con ironia e riferimenti impensabili (le scritte per esempio) nei gialli d'azione americani, sia pure in quelli ironici e/o alla Altman. Vien da pensare ad un tentativo simile, a quello di Godard di alcuni anni fa in "Una storia americana". Gli ingredienti erano uguali: "luoghi" trasposti e rivisitati, scene di azione e di violenza, smontate o esasperate fino nei particolari. Lì si trattava di un'analisi lucida e minuziosa di un genere, con tutta la sua retorica, i suoi passaggi obbligati smagliati e sconvolti. Qui invece ci troviamo dinanzi ad un film d'azione affascinato e consapevole del genere e dei suoi presupposti storici ed ideologici ma profondamente tedesco. Non a caso nel film sono presenti Dennis Hopper coautore di Easy Rider e Nicholas Ray (il pittore tedesco) autore di classici western, come J. Guitar. Afferma infatti Wenders:
"...Mentre stavo girando il film mi resi conto che non ero un regista americano; che pur amando il modo di mostrare le cose del cinema americano non ero capace di ricrearlo, perchè avevo in me una grammatica diversa e di qui il conflitto in ogni inquadratura..."

g.m.

Librazione



John Blofeld
Il segreto e il sublime
Misteri e magia del taoismo
Mondadori - L. 2.000

Per coloro che immaginano il Taoismo, unicamente come una raffinata filosofia della natura, questo libro di John Blofeld sarà senza dubbio una sorpresa. Infatti il Taoismo di cui si parla ne, **Il Segreto e il Sublime**, è certamente una filosofia della natura, ma è anche altro: una religione popolare dalle variopinte cerimonie che nulla hanno da invidiare a quelle delle altre tradizioni orientali, uno yoga ricco di complessi esercizi psicofisici e di una profonda conoscenza dei ritmi dell'organismo umano, una sorta di erotismo divinizzato molto simile a quello delle correnti indiane e tibetane del Tantra e perfino una alchimia, con la ricerca di un corpo perfetto e dell'immortalità.

Il Segreto e il Sublime è una finestra aperta sull'universo taoista (così poco conosciuto in occidente che è frutto di una più che decennale conoscenza della Cina da parte dell'autore e del suo incontro con maestri, eremi, luoghi di culto e monasteri taoisti. Gran parte di questo libro, che in alcune pagine ricorda i resoconti di viaggio dell'etnologa Alexandra David-Neel, riferisce le esperienze di Blofeld con il mondo taoista ed il risultato è un testo di agevole lettura, che illustra e analizza gli aspetti principali della filosofia e della religione del Tao. Di notevole interesse sono anche i numerosi confronti che l'autore compie tra alcuni aspetti del taoismo e i principali punti di vista del buddismo Mahayana, per evidenziarne similitudini e diversità.

Varrà infine la pena di accennare alla serena ma energica protesta che Blofeld lancia all'attuale regime cinese che, nel tentativo di edificare una nuova società, ha fatto sorgere un'avversione fanatica e puritana contro tutto quello che sa di mistero, fantasia e spiritualità dando vita ad una autentica persecuzione nei confronti del Taoismo e di tutte le altre tradizioni religiose presenti in Cina.

Contrariamente all'ortodossia maoista Blofeld vede invece proprio nel Taoismo, nella sua profonda tolleranza, nella sua saggezza, nel suo amore per la natura e nella sua concezione della vita come armonia una delle poche proposte ancora in grado di poter salvare questo esausto pianeta. Ed è con questo spirito che ha consegnato il suo libro al nostro stravagante e contraddittorio occidente.

s.g.g.

Dario Trento
Storiella Omosessuale
squi-libri ed.
pagg. 68, L. 2000

Il titolo potrebbe trarre in inganno l'ingenuo lettore, il contadino in cerca di qualcosa di sexy, magari di una sana "storiella" boccaccesca in cui evangelicamente si dicesse culo al culo. Il villano non sa che sono finiti i tempi in cui poteva anche fare piacere pigliarlo nel sedere o fare le pippe, e dirlo o scriverlo con grazia. Penso a Rimbaud, ad esempio, a quel merdoso e normalissimo contadino pederasta che già sulla soglia della catastrofe attuale della nostra sensibilità, prima di cadere nella militarizzazione dell'esistenza, poteva ancora credere ai "bagni felici dove l'infanzia se la gode". Come può esservi *felicità* sessuale nel regno dell'alienazione capitalistica?

"*Io sono* — dice l'autore di questa 'storiella' — *la civiltà contadina e il movimento dionisiaco sconfitto.*" Se lo si crede davvero confitto, non resta allora che raccogliere i "pezzi", partire alla ricerca del corpo perduto.

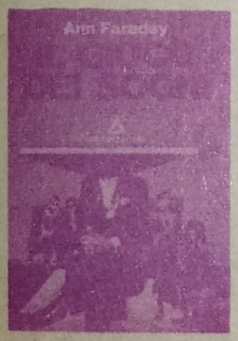
Scrivere diventa così una maniera per *rimembrare* un corpo dilaniato.

Nel ripercorrere la propria vicenda omosessuale — tra i bordi del cristianesimo e della chiesa cattolica, del capitalismo e della metropoli — si accumulano frammenti, tracce di antiche formazioni, baluginìi dicorpi nudi sulle spiagge dell'infanzia, aria, sole, una rivista mariana che pubblica numerose madonne rinascimentali, pezzi di carta raffiguranti un torso virile, il primo educatore, intoppi, silenzi, perdita di sensi sui bambini di Raffaello, flash bambino, la scala, i sandali "da frate" e i sassolini, un campo di frumento con i fiordalisi insieme a una bambina, radio Kama Sutra, Bifo, un certo F., l'erba voglio, incontri di "autocoscienza" dei gruppi del Fuori, ed altre immagini o spezzoni di film e analisi e riflessioni nel tentativo (eccitante, a spirale) di ricomporre in una visione unitaria il campo passato e presente della propria omosessualità.

La scrittura (meglio, *l'attività scrittoria*) può — paradossalmente — liberare chi assume lo scrivere come vocazione. Infatti, questo tarantolato della penna, questo corpo che scrivendo accumula tensioni e *si traccia*, si libera proprio per un *passaggio* misterioso (e felice) di scrittura. Sopraggiunge di punto in bianco l'autorizzazione a vivere, a scrivere senza paura. L'esito di questo trip di scrittura non risiede all'interno di un discorso finalmente compiuto, ma in un eccesso, in una esplosione di incontenibile felicità fuori dall'analisi e dalla riflessione. Alla fine ci si sveglia dall'altra parte del discorso e si guarda la pioggia, la vera pioggia cadere sulle finte terrazze di un discorso:

"...bagnato fresco umidità colori della pioggia. Benessere narici aperte. Mi dondolo in queste sensazioni e mi accorgo che da qualche tempo il mio pensiero riesce anche ad essere libero".
Il trip di Dario Trento che solo per tranquillità chiameremo libro, mi ha fatto venire in mente il punto degli enigmi zen: Esaurire la Parola. "Allora — scriveva Ginsberg in una lettera del 1953 a Neal Cassady — l'uomo vede dacapo l'universo..."
Intellettuale fin nelle punte dei capelli (e del naso), il soggetto di *Storiella omosessuale* crede di aver liberato il pensiero. Ma il lettore (il lettore ormai entrato con le sue legittime perversità nello spazio che è Dario Trento) intravede a pagina 63 un "pezzo" di corpo liberato. Come dire: finalmente una narice fremente! E questo, in un libro in cui fin dal titolo era questione di "sessualità, è il massimo che merita di *vedere* il lettore dedito a questo vizio solitario (e impunito) che è la lettura.

g.d.m.



Ann Faraday
Il Gioco dei Sogni
Armenia Editore - pagine 340 - L. 5.000

Sognare, non è una questione così semplice come potrebbe apparire a prima vista: già l'avevano detto Freud, Jung, e gli altri maestri della scuola psicanalitica.
Il sogno contine molte più verità di quante se ne possano immaginare, e questo lo sapevamo già. Ma, da un po' di tempo a questa parte, ci eravamo abituati a considerare questi contenuti come unicamente attinenti ai segreti del subconscio, come unicamente riferibili alle nostre nevrosi, più o meno sepolte.
Invece, ecco che la parapsicologia ha riscoperto il contenuto "magio" del sogno: telepatia, precognizione, messaggi di varia provenienza e natura, ci arrivano attraverso il meccanismo del sogno, come già sapevano benissimo i nostri antenati, che sui sogni facevano molto affidamento per ricavarne avvertimenti e buoni consigli.
Il testo di Ann Faraday si inserisce nel dibattito in corso sulla possibilità di raggiungere diversi stati di coscienza attraverso l'attività onirica, portando un contributo originale e rigoroso, anche se — sotto certi aspetti — discutibile, per la sua tendenza ad interpretare e catalogare unicamente fenomeni aventi caratteristiche ben precise.

"La sola interpretazione "corretta" di un sogno — cioè una vera interpretazione — è quella che offre al sognatore una gioiosa esperienza di intuizione positiva, e lo induce a mutare la propria vita in modo costruttivo". Il testo di Ann Faraday si articola su questa precisa convinzione, ed insegna al lettore come destreggiarsi nel complicato universo onirico, come "giuocare" a questa affascinante partita con le possibilità più nascoste della nostra mente.

O, quanto meno, insegna *Uno dei modi possibili* per giuocare qusta strana partita, senza pretendere che sia l'unica strategia possibile, l'unica versione autorizzata.
"Il linguaggio dei sogni possiede una sua propria logica che, sebbene spesso del tutto diversa dalla logica meccania dei nostri pensieri, è in realtà del tutto esatta in relazione ai pensieri del cuore, ed è inoltre per noi del tutto familiare, se ci prendiamo il disturbo di cercare di comprenderla".
Impadronirsi, anche superficialmente, di logiche differenti da quella — unidimensionale e meccanica — imposta dalla cultura dominante, può essere uno dei tanti modi positivi per arrivare ad evolversi, a liberarsi dalle pastoie che impediscono uno sviluppo coerente della propria coscienza.
Questa può essere considerata un'operazione "rivoluzionaria"? Se diamo retta allo slogan fondamentale del '68, *L'immaginazione al potere*, possiamo senza dubbio rispondere di sì: che cosa, infatti, può essere considerato più rivoluzionario del rifiutare creativamente il modo di pensare dominante, la visione del mondo piatta e limitante che ci viene inculcata dalla cultura borghese, e liberare la nostra mente?
Il testo di Ann Faraday non si pone questo problema, ma noi ce lo poniamo, invece, come tema centrale della nostra ricerca. E' per questo che ci sentiamo perfettamente autorizzati a giudicare positivamente il libro, con tutte le riserve del caso riferite ai suoi limiti intrinseci, ed a consigliarlo caldamente a chi non teme la diversità, ma anzi la ricerca.

s.b.

SEGNALAZIONI IN BREVE

"La settimana ha otto dì" Francesco Schianchi.
Una raccolta di favole alternative edito dalla SquiLibri edizioni. 90 pag. formato tascabile L. 2.000

"Prateria in fiamme" Weathermen. Collettivo editoriale libri rossi 234 pag. formato tascabile L. 4.500.
Il testamento politico del gruppo radicale bianco americano protagonista principale dell'opposizione clandestina USA.

"La follia contestata" Carla Ravasini. Guaraldi editore 270 pag. formato grande L. 8.000.
Saggio sulla psicoanalisi da Freud a Laing.

"L'onorevole cittadino e il suo segreto potere" Giorgio Medail. Ed. Sugarco 220 pag. L. 3.000.
Ovvero come l'integerrimo cittadino Bertuzzi, industriale di professione, conduce da anni la sua guerra privata contro i soprusi del potere.

"Il canto del riso" a cura del Comitato Vietnam - Mazzotta editore - lire 3.500.
Ecco un libretto veramente delizioso e finalmente una bella copertina in casa Mazzotta! Dagli antipasti ai desserts, passando per le fondute, le ricette vegetariane e la selvaggiana... Le ricette sono abbastanza facili, spiegate semplicemente e non sono costose. Poesie e canzoni popolari con disegni e fotografie dei nipoti di zio Ho rendono questo libro ancora più caro. E tanto peggio per quelli che pensano che la cucina non sia una cosa seria.

"L'acqua del 2000" Joyce Lussu - edizioni Mazzotta - lire 1.800
Una divagazione sensata e scorrevole su "come la donna, e anche, l'uomo, abbiano tentato di sopravvivere e intendano continuare a vivere". Si parla del neolitico, delle streghe, della storia dell'Angola e del ciclo vitale dell'acqua. Al di là delle righe una requisitoria feroce contro il rapporto che l'uomo nel corso dei secoli ha stabilito col suo ambiente.

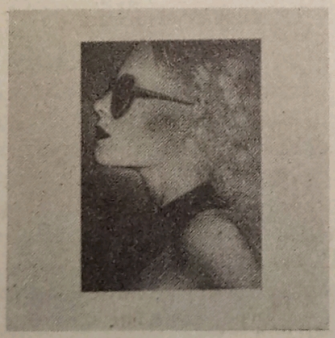
"La nuova psichiatria in Italia" Alberto Manacorda e Vincenzo Montella - Feltrinelli - lire 3.000
Gorizia, Trieste, Ferrara, Parma, Reggio Emilia, Modena, Arezzo, Perugia e Napoli come "covi" della nuova psichiatria italiana, nello studio di Manacorda che ha vissuto queste esperienze in prima persona e di Montella, giovanissimo medico che si accinge a farlo. Un libro che raccoglie e ordina tutto il materiale documentario su queste esperienze tentandone un'analisi critica.

musica

Peter Baumann
Romance
Virgin

Non avendo più niente da difendere i corrieri cosmici si buttano in discesa libera stringendo la mano, non più timida, al successo e al denaro. Sono le solite cose che la critica dice. Ma i gruppi tedeschi, che tanto bene ci avevano interessato ai loro primi lavori, non hanno ragione di preoccuparsi. Hanno trovato quello che fa per loro: il successo. Ora poi non è più necessario mascherarsi con copertine cosmiche spaziali, Peter Baumann si presenta in versione PUNK espressione sensuale con viso truccato su sfondo nero. Sul retro di copertina ci viene offerta gentilmente la possibilità di mettersi in contatto con lui, mi sembra doveroso citarne l'indirizzo:
Peter Baumann
c/o Neon Production
Froeauf Strasse 4
1000 Berlin 41
West Germany
Primo disco solo del tastierista dei Tangerine Dream registrato nel '76 a Berlino per l'etichetta Virgin. Mi sembra utile dare una breve cronistoria dei Tangerine Dream di cui Peter Baumann fa parte. Prima di chiamarsi "Sogno di color arancio" era "The ones" nati nel 1967 hanno sfornato numerosi LP, dai primi Alpha centaury, Atem, il doppio Zeit ai più famosi, Phaedra, Ricochet, Stratosfera. Un'ascesa verso traguardi più rosei meno sudati, una collocazione nell'area incallita del pop capace di soddisfare coloro che non vogliono ascoltare la musica cosiddetta leggera da hit parade solo per una questione di pseudoavanguardia. Questa è la breve storia incompleta di un gruppo, di un "musicista" che forse hanno poco a che fare con la musica. Il discorso non finisce qui, dovremmo parlare di com'è il disco, analizzare i brani. Chi comunque ha avuto l'onore di ascoltare ed apprezzare alcune delle ultime esecuzioni dei Tangerine dream troverà di che sfamarsi anche con questo LP, magari con un po' di zucchero in più, ma la macrobiotica insegna che lo zucchero bianco non fa bene.

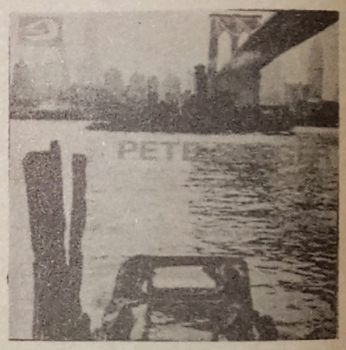
g.c.



Sensations' Fix
Boxes Paradise
Polydor

"...Quando sentiamo il bisogno di esprimerci, di comunicare certi stati d'animo preferiamo prendere in mano gli strumenti..."; rileggevo in una vecchia intervista a Falsini e, a mio parere, i Sensations' Fix sono sempre riusciti, nei loro precedenti dischi, ad avvinarsi a questo risultato, mentre — da questo punto di vista — "Boxes paradise" è riuscito solo in parte. Ma ascoltando quest'ultimo album di Falsini e soci, in cui le parti cantate sono numerose, sorge spontanea una domanda: ma ha un senso introdurre dei testi? Aggiunge qualcosa alla loro musica? I risultati sono alterni, ma (fatta eccezione per l'inizio di "Voices", "The full" e soprattutto per la parte finale di "Luna slain") fondamentalmente negativi. E' immaginabile la cura che Falsini deve aver messo nel tentativo di trovare un giusto equilibrio fra musica e testi, ma spesso — troppo spesso — i due elementi si sovrappongono in maniera neutra senza che l'obiettivo sia raggiunto.
I testi, peraltro, sono belli, ma non credo valga la pena sacrificare ad essi la musica, che — in questo modo — perde sicuramente, almeno in parte, quella comunicatività e carica di sensazioni che aveva sempre avuto nei dischi precedenti.
I primi tre pezzi ("The film", "Fauxu batard" e "Boxes paradise") non sono che gradevoli (specialmente il primo) con dei buoni spunti, ma anche con quella voce che rende tutto più piatto. C'è poi "Short flight" — che fa parte di "Boxes paradise" è interamente strumentale (finalmente!) ed è in effetti superiore ai brani precedenti, riacquistando la freschezza e la semplicità che sono sempre state proprie sei Sensations' fix.
La seconda facciata si apre con "Mother's day" forse il brano più bello, fra quelli nuovi; in questo pezzo la musica, piena di momenti magici e di "buone vibrazioni", torna ad insinuarsi prepotentemente (ma allo stesso tempo con delicatezza) sotto la pelle (dolcissimo il pezzo di chitarra acustica dopo la scialba parte cantata).
Seguono "Luna slain" e "Vision fugitives" che, musicalmente, riprendono rispettivamente brani di "Portable madness" e di "Finest finger". Sono altrettanto belle che le versioni precedenti e — nella prima — si raggiunge una buona interazione tra musica e canto. La seconda, purtroppo, è brutalmente sfumata alla fine probabilmente per ottuse esigenze discografiche.
Tutto il lavoro è realizzato bene e molto curato. C'è anche da dire che il gruppo ha registrato, per la prima volta, in un "vero e proprio" studio (prima le registrazioni erano sempre state effettuate "in proprio" con un impianto semi-professionale installato in un cascinale, ma sempre con risultati più che discreti). "Quel che è certo — diceva una volta Falsini — è che le centinaia di milioni in macchinari sono un lusso al quale non vale la pena di sacrificare la propria indipendenza creativa". Falsini si riferiva appunto agli studi delle grosse case discografiche, nei quali ha registrato questo "Boxes paradise". Ma, a parte questo, credo che il clima che può esserci in un cascinale, dove i musicisti vivono e lavorano in pace, e quello di uno studio discografico siano ben diversi...
E forse questo (almeno a giudicare dall'esterno) può essere uno dei motivi di questa battuta d'arresto del gruppo italo-americano.

f.c.



Pete Seeger
American Industrial Ballads (vol. IV)
Albatros

Questo è il sesto LP dedicato dall'etichetta Albatros al lavoro che da molti anni va svolgendo negli Stati Uniti Pete Seeger, attualmente forse il più coerente e valido interprete delle canzoni politiche del popolo americano.
Sono 24, le ballads contenute in questo disco, e coprono un periodo che va dal 1801 al 1949. Canzoni di protesta, nate in seno al proletariato americano e dal rapporto che quel proletariato ha avuto con il processo di industrializzazione del proprio paese. Canzoni che combattono lo sfruttamento, che lamentano la organizzazione alienata del lavoro, che raccontano le mas-

sacranti condizioni di vita dei minatori o dei contadini costretti a diventare operai e ad abbandonare la loro vita già misera per una miseria ancora più grande.
Pete Seeger è quindi un artista di sinistra. non facilmente ed ideologicamente di sinistra, ma perché ha scelto di cantare questo tipo di canzoni, e di cantarle in un certo modo, senza "spettacolo", senza forzature, senza orpelli, rifacendosi invece in modo completo ed assolutamente diretto ad una precisa tradizione popolare, che lascia tutta la forza del messaggio al "fatto" narrato, senza lasciarsi andare a facili virtuosismi estetici e senza congelare la musica nel museo del ben fatto, ma poco sentito. Quello che esce da questo solco, non è gustoso né edificante, ed il loro valore non sta nel "piacere" che ci procurano, ma più saldamente nella forza e nella rabbia che esprimono, e nel dolore. Un disco da ascoltare come documento storico e politico, al di fuori ed al di là del semplice passatempo. Un valido aiuto in questo senso vien dato all'ascolto dalla presenza nella confezione dell'LP di un libretto con una accurata traduzione dei brani, e dalle interessanti note di copertina.

c.a

Pepe Maina
Il canto dell'arpa e del flauto
Ascolto

L'Italia è il paese della canzone, tutti gli italiani cantano (giustamente anche quelli stonati) sulla dolce aria di tradizione melodica. Chi fa invece, musica strumentale deve arrampicarsi sugli specchi. Il vizio è sempre lo stesso... il suono **deve essere** (e non si capisce bene il perché) un accompagnamento alla canzone, alla voce o alla comunicazione verbale. Di conseguenza chi fa solo musica in direzione di ricerca del suono e della composizione, deve lottare tremendamente per ottenere un suo spazio discograficamente qualificato.
Le difficoltà aumentano poi, se uno è sprovvisto di un nome particolare, che lasci intendere delle origini straniere.
Ve lo immaginate se Mike Olfield e gli Henry Cow si fossero chiamati Giovanni Brambilla e l'Orchestra Giacomazzi?
Per fortuna ogni tanto, qualche discografico in vena di progressismo, cerca un qualcosa aldilà della commerciabilità e così si arriva con fatica a questa lieta sorpresa di Pepe Maina (pluristrumentista convertitosi al suono dopo un passato di cantautorismo).
"Il canto dell'arpa e del flauto" è tutta una sua realizzazione. Il disco se l'è costruito con normali apparecchiature di registrazione (registratori Teac e Akai a 4 e 2 piste e un mixer) raggiungendo anche sotto il profilo tecnico, un ottimo risultato e dimostrando come si possa autoprodursi un disco, senza essere assillati dalle "fabbriche di registrazione" dove si hanno non facili problemi di tempo e di ambientamento.
Come ho già detto la musica di Pepe Maina è orientata verso una ricerca del suono che non è quasi mai vittima di facili effetti elettronici (a parte brevissimi momenti di introduzione).
La strumentazione principale è prevalentemente acustica (chitarre, arpa, flauti, percussioni e strumenti originali orientali), mentre l'apporto elettrico è decisamente di secondo piano e sfruttato come base sonora di sottofondo. Questo ovviamente, per garantire al **suono** un disegno più naturale e meno artefatto.
Unico neo di questo disco è l'immagine di copertina, che pur essendo bella ed efficace, ricorda più che altro una immagine di Frank Zappa o di qualche altra atmosfera assurda o provocatoria dell'underground americano. In realtà la musica di Pepe Maina è di altra natura e parte da origini ben diverse. E' soprattutto una musica aldilà delle etichette o dei generi, prevalentemente ricca di sonorità e di spazi più "spirituali" che nulla hannno a che vedere con facili misticismi di moda.

r.m.

Anthony Braxton
Five Pieces 1975
(Arista)

Anche tra gli esponenti della nuova musica nera americana, Braxton è una figura atipica: è colto, gioca a scacchi, fuma la pipa, è fortemente interessato a tutte le esperienze musicali contemporanee. Forse per questo, Anthony inizia il disco interpretando (in modo, per la verità, molto personale) una classica canzone melodica: "You stepped out of a dream".
A questo duetto tenore-contrabbasso fanno seguito due brani caratteristici, in atmosfera di intellettualità: specialmente il 2, con il suo uso finissimo delle percussioni (un ottimo Barry Altschul, batterista che sa far valere i suoi silenzi quanto i suoni).
Il 3 è condotto su ritmi veloci e spezzati, con ricami di tromba e sax soprano, tirato veramente alle sue ultime possibilità.
Queste due pièces rivelano radici nella musica classica contemporanea, tanto che molti critici (americani) hanno dichiarato che Braxton non è un vero jazzman.
Lui si difende: "... la musica si è sempre arricchita di esperienze eterogenee: basti pensare quanto, nello sviluppo della musica "europea", abbia influito la musica araba medioevale...".
Altre radici di Braxton, quelle free, risaltano meglio nella seconda facciata, occupata quasi interamente da un lungo brano, in buona parte di libera improvvisazione, dove Anthony si prodiga su una intera gamma di strumenti, con risultati più "caldi" e sensuali, rispetto al resto del disco.

p.b.

Conclude un piccolo gioiello in cui è ancora il sax tenore a far emergere gradualmente il tema da una lunga improvvisazione iniziale. Il pregio squisito del disco è l'equilibrio tra le strutture, sempre nitide, e le improvvisazioni; non si cade mai nel difficilissimo fine a sè stesso e neppure nella forzatura. Nonostante il rigore intellettuale braxtoniano, questo disco è di ascolto estremamente piacevole. Qualità che non è troppo facile scoprire in molte opere d'avanguardia.

p.b.

(segue da pag. 27)

"libertà" dei mezzi d'informazione? *Nessuno.* E' come se la sinistra storica si fosse battuta *per la libertà degli strumenti di produzione capitalistica* invece che per i diritti della classe operaia a gestirli, per esempio, per mezzo dei "consigli operai". (Si confronti questa posizione con l'ideologia della libertà d'antenna e si capiranno i rischi di questa trappola).
E' chiaro che non bisogna lottare per la libertà di produrre informazione in condizioni di libera concorrenza, ma lottare contro l'accumulazione capitalista dell'informazione al di fuori del controllo critico rivoluzionario.
Cioè, bisogna lottare contro le banche di dati, contro la loro costituzione, contro gli obiettivi statali e delle transnazionali che le gestiscono.
Spesso, la classe operaia ha dovuto apprendere a proprie spese che, sapere ciò che non si vuole, è altrettanto necessario della coscienza di ciò che si deve fare. Scrisse Marx nel febbraio del 1848 sulla *Neue Rheinische Zeitung*: «Il primo dovere della stampa è di minare l'ordine costituito!»... e lasciamo lo "spirito" di Helsinki e di Belgrado ai borghesi e ai loro lacché intellettuali — da Bifo a Guattari — che ad esso si appellano (sic!) per quella ancor poca risibile repressione a cui credono di essere stati sottoposti!

(ottobre 1977)

(continua da pag. 7)

facciamo in comunione è amore, è anch'esso "fare" anzi "costruire" l'amore. Due persone che si amano costruiscono un amore, così 3 o 4 o 5 persone assieme costruiscono un amore, e qui nasce l'Energia creativa e si sta meglio insieme, l'abbiamo provato no?

Ecco per me che ti voglio bene non è possessivo il rapporto tradizionale di coppia ma come comunione, come Energia creativa per sostenere altri rapporti anche di tipo diverso che si vengono a instaurare — con i compagni, con la gente in genere, come me stesso soprattutto. Oh Dio la testa mi scoppia, mi sono perso, avrei voluto dire un sacco di cose, e non è conclusa alcuna — spero che ci sia dell'ordine nel disordine, sennò è un macello.

Con amore,

Emanuele (Rovigo)

(...) Riscontrato il fallimento della società industriale capitalistica, sia sul piano umano in quanto anche alienante, sia in quello dell'equilibrio della produzione in quanto anche disgregatrice e distruttruice della realtà contadina, a noi non rimane che ricostruire l'equilibrio spezzato e prima di tutto quello con la campagna, trovando in questo anche la ricostruzione del nostro personale e collettivo equilibrio spezzato.

In questo momento ho proprio sotto gli occhi un volantino di una comune che è, cioè che era qui vicino, visto che i componenti hanno ricevuto tutti (anche un bambino di 12 mesi) il foglio di via dalla zona senza nessuna motivazione. Questa non è che l'ennesima dimostrazione che il potere ha paura, teme la sua distruzione tramite l'abbandono e fornisce un'altra prova della giustezza di questa strada.

Per questo dobbiamo quindi unire le nostre forze se vogliamo sperare di conquistare e detenere questi spazi di libertà; è quello che tutte le lotte di questi anni ci hanno insegnato ed è venuto il momento di mettere a frutto l'esperienza acquisita perché i tempi sono maturi e l'esigenza si mescola al desiderio.

Nella nostra mente (abituata ormai al gigantismo del nostro mondo in continua espansione) infatti non esiste più il sogno di un piccolo nucleo di 10-15 persone, ma c'è il desiderio di un qualcosa di più grande, che non finisca per soffocare, ma che alimenti continuamente il fuoco di quella che è diventata oggi la vita. (...) Il bisogno è unito al desiderio e la possibilità nella pratica non costituisce alcun muro invalicabile. La proposta è dunque quella di costituire dovunque sia possibile (al centro, al nord, al sud) delle comunità contadine abbastanza grosse (diciamo dei villaggi) poiché abbiamo la possibilità di capire che questa è l'unica alternativa che abbiamo di fronte adesso e che possa soddisfare completamente.

Sul piano delle possibilità tattiche e ambientali, si dovrebbe preferire il sud come punto di partenza, poiché sul piano ambientale le terre incolte dovrebbero più facilmente (in quanto più ampie) permettere la costituzione di questi grossi nuclei, e sul piano tattico è possibile ottenere maggiori consensi da parte di tutta quella popolazione che, seppur inconsciamente, avverte la necessità di un rilancio agricolo. Una difficoltà potrebbero essere i rapporti con la popolazione locale, ma penso non sia una difficoltà insormontabile per la forza che, stando insieme ognuno acquisirà.

Non ci resta quindi che prendere su e partire, ma per fare questo è necessario organizzarsi unitamente e ci vuole qualcuno che faccia da punto di riferimento e coordinamento; io spero che questo qualcuno possa essere Re Nudo. Se Re Nudo non accettasse l'impegno potete sempre mettervi in contatto con me *(Balzani Carlo, via Mazzini 20, 47014 Meldola, FO).*

Dimenticavo un'altra valutazione che è quella della sconfitta, ma è una dimenticanza voluta, perché comunque vadano le cose abbiamo la capacità di risolvere la situazione a nostro favore.

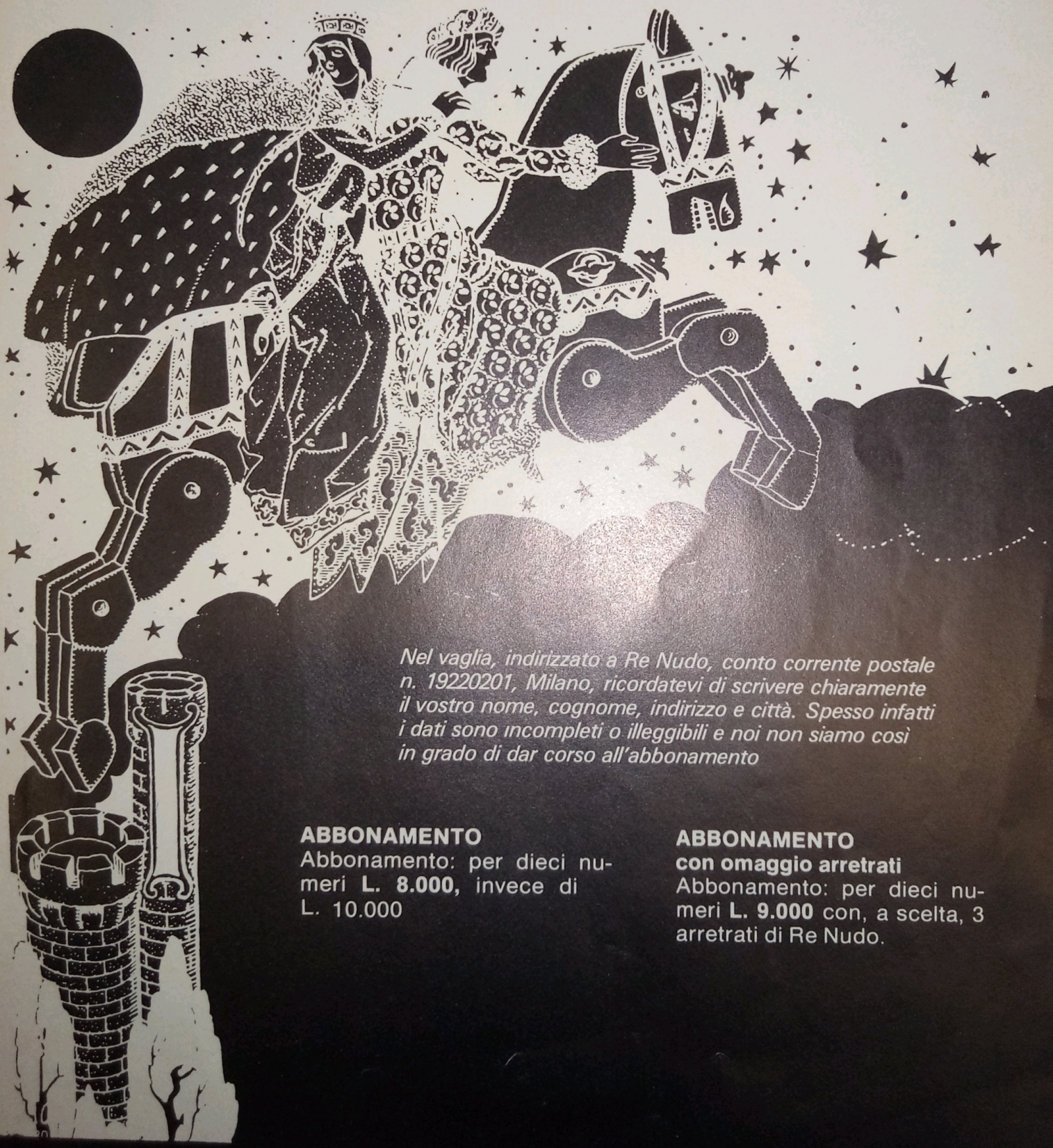
Un ex scoppiato

RADIO POPOLARE
- è informazione libera
- è una cooperativa unitaria e di massa
- vive i problemi della gente perché la fa la gente ogni giorno con le sue lotte

RADIO POPOLARE: uno strumento da usare
Non limitarti ad ascoltare Radio Popolare, diventane socio.

Rivolgersi alle seguenti librerie di milano: Feltrinelli, Calusca, Sapere, Tadino, Proletaria, Porto di mare, la Ringhiera e in tutte le librerie delle università, al Circolo la Comune di via Festa del perdono, Bonzi (S. San Giovanni), La Piazzetta (Novate Milanese).
Con la tessera avrai sconti ai concerti in programma e nei negozi e trattorie convenzionate.

Per volare sempre più in alto abbonati a RE NUDO



Nel vaglia, indirizzato a Re Nudo, conto corrente postale n. 19220201, Milano, ricordatevi di scrivere chiaramente il vostro nome, cognome, indirizzo e città. Spesso infatti i dati sono incompleti o illeggibili e noi non siamo così in grado di dar corso all'abbonamento

ABBONAMENTO
Abbonamento: per dieci numeri **L. 8.000,** invece di L. 10.000

ABBONAMENTO
con omaggio arretrati
Abbonamento: per dieci numeri **L. 9.000** con, a scelta, 3 arretrati di Re Nudo.

ATTENZIONE
COMUNICATO RE NUDO

ARRIVANO I LIBRI!

Dopo l'esperimento editoriale del **"Campa cavallo che l'erba cresce"** (ancora reperibile) di Luca Gerosa, alcuni di noi hanno deciso di dare vita ad una vera e propria casa editrice Re Nudo. Perchè? E' semplice. Da diverso tempo stiamo trattando attraverso il giornale argomenti come la ricerca del mondo interiore, la conoscenza del proprio corpo, l'andare alla terra per un nuovo modo di vivere fuori dal delirio metropolitano, la critica alla politica e all'ideologia. Questi argomenti si affiancano a quelli tradizionali del Re Nudo di sempre. Ma perchè pensare a dei libri che trattano gli stessi argomenti della rivista? Anche questa domanda ha una risposta semplice. Re Nudo mensile può solo toccare, stimolare, proporre; per la sua periodicità e il suo carattere di giornale è impossibile andare in profondità esaurendo ogni singolo argomento. Il libro di per sè come strumento è il più adatto ad andare in profondità, scavare, fornire quindi materiale per formare oltrechè semplicemente informare.

In questo momento riteniamo molto importante approfondire tutti questi argomenti per contribuire ad eliminare quel rapporto di inevitabile parzialità e superficialità dello strumento giornale. In questo stesso numero pubblichiamo un intervento, all'interno del convegno sull'arte di arrangiarsi, in cui si attribuisce a Re Nudo una linea dogmatica rispetto la campagna "dove uno deve per forza farsi un culo così ma deve vivere per forza ricavando tutta la sopravvivenza dalla terra...". Ora noi sul giornale per diversi numeri abbiamo cercato di dare un messaggio che non c'entra nulla con quello che crede di aver capito il giovane che ci accusa di "dogmatismo autonomista", ma davanti a queste incomprensioni, crediamo che la cosa più giusta non sia tanto entrare nel merito delle cattive interpretazioni del nostro discorso e quindi come si dice "aprire un dibattito", bensì crediamo sia meglio approfondire in un libro tutta quanta l'esperienza di chi per tanti anni ha vissuto (e non sopravvissuto) degnamente in campagna lavorando ma senza "farsi un culo così". Questo è solo un esempio di quello che pensiamo, ma cento sono le occasioni che continuamente si ripetono.

Il programma della casa editrice per il '78 comprende una quindicina di titoli. Ci appoggeremo alla struttura di servizio AR&A, il consorzio editoriale che unifica una serie di servizi organizzativi per i piccoli editori.

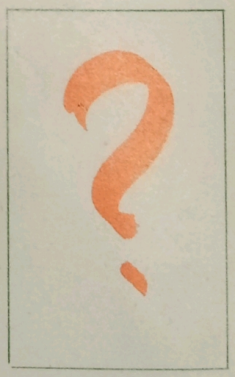
Per la fine di marzo saranno in libreria:

ARRENDERSI AL TUTTO
di Bagwan Shree Rajneesh L. 1.700

Una raccolta di discorsi sull'amare in modo diverso di uno dei più importanti illuminati viventi, sostenitore moderno del superamento della contrapposizione tra oriente ed occidente.

PRO MARX PRO NOBIS
di Pierino il Rosso L. 2.900

Una raccolta di saggi di critica alla politica in parte inediti e in parte pubblicati su Re Nudo, Aut Aut, Erba Voglio.



VIVERE FUORI
di Haram L. 2.900

Pensieri, emozioni, episodi, raccontati in prima persona da chi, vivendo in campagna, ha cercato di riscoprire una dimensione più umana della vita.